

La lacca per i capelli
ha ucciso tre donne

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Iris Azzali ha parlato:
«Lo conobbi in clinica»

A pagina 5

Due milioni di nuovi elettori

IL 28 APRILE andranno alle urne circa 2 milioni di nuovi elettori, una parte dell'elettorato importante non solo dal punto di vista numerico, ma anche per lo spostamento che può determinare nei rapporti di forza tra i vari schieramenti politici. Questi giovani si troveranno di fronte alla prima scelta politica impegnativa della loro vita e vorranno sapere che cosa sono i partiti, quali forze rappresentano e quali interessi difendono. A questi giovani i comunisti si presentano come il partito che, con il suo programma immediato e con la sua linea politica e ideale, apre dinanzi alle coscienze la grande prospettiva dell'avanzata democratica verso il socialismo, cioè verso una società ordinata secondo gli interessi e i bisogni della collettività e non secondo l'imperio mortificante del profitto. Questa è la scelta di fondo a cui sarà chiamata la prima generazione del dopoguerra, la generazione che si è formata nel periodo della restaurazione capitalista, la generazione che ha incominciato a studiare e lavorare nell'Italia dei monopoli e del cosiddetto «miracolo economico». I comunisti si rivolgono a questa generazione, sulla cui fatica e logoramento fisico e intellettuale poggia il grande castello dei profitti dei gruppi monopolistici, per indicare ad essa la necessità e la possibilità d'una svolta a sinistra.

CHI SONO i giovani degli anni '60? In primo luogo sono i protagonisti del luglio antifascista, delle grandi lotte del lavoro, della scuola, per la pace e la solidarietà con i popoli. Anche in questi ultimi mesi sono stati proprio i giovani a scrivere le più belle pagine di lotta: ricordiamo tutti i mille e mille volti di giovani che hanno partecipato in prima fila al grande moto rivendicativo che ha scosso il paese, i volti dei giovani, laici e cattolici, che si sono battuti nell'ottobre milanese attorno al povero Ardizzone in favore della libertà di Cuba e per la pace, giovani di interi licei scesi in sciopero per la Spagna, le migliaia di studenti delle scuole serali che hanno chiesto venisse rispettata la loro personalità di lavoratori e di cittadini, gli studenti universitari che hanno occupato le facoltà.

Ebbene, che cosa sta dietro questo moto di protesta e di rivolta? Esiste qualcosa che accomuna questi giovani e travalica l'immediatezza delle varie rivendicazioni? Esistono alcuni problemi che unificano la prospettiva del giovane studente, del tecnico, del ricercatore scientifico con quella del giovane operaio? Questi problemi comuni esistono, e sono i problemi dell'avvenire professionale, della carriera nella fabbrica e della carriera scientifica, strettamente collegati ai problemi della difesa della dignità e della libertà intesa come capacità e possibilità di determinare il proprio destino e quello più vasto della società. Ed è proprio dalla natura stessa di queste rivendicazioni qualitativamente nuove che affiora, sia pure in modo ancora incerto, l'esigenza di una modificazione della struttura stessa del potere politico ed economico. Dalla realtà stessa di queste esigenze che maturano fra le giovani generazioni si può misurare qual è l'ideologia nuova e quali sono le ideologie invecchiate, si può in definitiva misurare quali sono i partiti decrepiti, incapaci di far fronte ai nuovi bisogni che scaturiscono dal seno stesso delle masse, e quali i partiti che sanno indicare una prospettiva veramente innovatrice.

IN QUESTA campagna elettorale, in cui persino gli ex gerarchi fascisti ci fanno assistere all'orgia inverecconda di parole come libertà e democrazia, ritorna con tutta la propria freschezza e sempre valida attualità la nostra concezione della libertà intesa come possibilità di scelte reali: si tratta della libertà del giovane emigrante di potersi costruire una vita sulla propria terra, si tratta del superamento della reale limitazione della libertà che prova ogni giovane costretto nei limiti angusti della mansione, che si vede inchiodato per sempre ad una sorte prefissata, a quella determinata macchina, a quel movimento, a quegli interminabili viaggi che lo conducono da quella macchina alla casa e dalla casa a quella macchina. Ed è proprio nel contesto stesso del processo produttivo che il giovane d'oggi sente in modo diretto la miseria dell'orizzonte umano, ideale, che gli viene offerto dalla società capitalistica, dai padroni e dai governanti democristiani schierati a loro servizio e a loro difesa. Più potere nella società, più potere nella fabbrica, più democrazia nella scuola, migliori condizioni di vita e un maggiore tempo libero per poter coltivare il proprio fisico e la propria intelligenza: ecco i problemi che stanno di fronte alle giovani generazioni.

Non possiamo negare che molti giovani nel passato sono rimasti prigionieri della demagogia della DC, perché irretiti dal cosiddetto «volto popolare» col quale quel partito ama presentarsi agli elettori. Non è da escludere che anche ora, come è avvenuto nelle precedenti elezioni politiche, l'elettorato giovanile costituisca il terreno di scontro tra le due maggiori forze che dominano la scena politica italiana.

Achille Occhetto

(Segue in ultima pagina)

Bali: 11.000 morti per l'eruzione del vulcano

GIACARTA, 26. Undicimila morti ha provocato la terribile eruzione del vulcano Agung a Bali, avvenuta circa una settimana fa. La cifra, spaventosamente alta, è stata annunciata dal presidente della Croce Rossa di Giava Occidentale, il quale l'ha comunicata all'agenzia indonesiana «Antara». Le ultime notizie ufficiali si vocano.

Messa alle corde dalle denunce del PCI

La DC vuol censurare

Architettura

Rotto il blocco della P.S. all'Università

Totale la riuscita dello sciopero di solidarietà con gli studenti della facoltà occupata — I fascisti, isolati, tentano un'azione squadristica nella notte



Il corteo degli universitari giunto sotto la facoltà di architettura esprime la propria solidarietà ai colleghi chiusi nell'edificio

All'assedio poliziesco della facoltà di Architettura occupata dagli studenti, gli universitari romani hanno risposto ieri con una entusiasta prova di forza e di maturità democratica: tutte le facoltà paralizzate dallo sciopero di solidarietà, un lungo corteo dalla città universitaria a Valle Giulia, isolati e cacciati i fascisti, forzato il blocco dei questurini, decisione unanime di continuare la lotta fino al successo. Una giornata densa di avvenimenti e di passione politica che i giovani non dimenticheranno e che, la teppaglia fascista ha cercato invano, a più riprese, di turbare.

A tarda notte un gruppo di giovanissimi missini ha tentato un'impresa di marca squadristica: in duecento, indossando camicie o maglioni neri e gridando «all'armi siamo fascisti», hanno gettato candolotti fumogeni per creare confusione ed invadere la facoltà di Architettura. Prima che gli studenti democratici potessero reagire la polizia è intervenuta ed ha fermato una decina di teppisti; sono stati anche trovati numerose sbarre di ferro, manganelli, pugni di ferro.

Gli studenti di Architettura, pochi minuti dopo la canaglia squadristica, hanno inviato telegrammi a tutti i

Firenze

Occupata la Facoltà di architettura

FIRENZE, 26. La facoltà di architettura dell'università di Firenze è stata occupata da studenti, che hanno così risposto ad una proposta del corpo insegnante di affidare l'esame dei problemi relativi alla riforma della facoltà stessa ad una commissione ristretta, anziché a tutti i professori e a tutti gli studenti come era stato in un primo tempo concordato. Gli universitari, come del resto parecchi docenti, sostengono che la riforma è materia di ricerca scientifica e che pertanto deve essere discussa all'interno della facoltà.

Offensiva pro-Bonomi alla commissione di vigilanza. Le trasmissioni di ieri sera - La forza unitaria del PCI negli interventi di Pajetta, Amendola, Natta e Rodano

Le gloriose pagine della lotta antifascista, i grandi temi politici e sociali che hanno unito nei momenti decisivi le forze democratiche del paese, l'indispensabile apporto dei comunisti per la difesa della libertà e per realizzare non il «meno peggio» ma il «meglio», cioè la svolta a sinistra: questi gli argomenti che Giancarlo Pajetta, Giorgio Amendola, Alessandro Natta e Marisa Rodano hanno portato dal «video» ieri sera, nel corso di un dibattito elettorale, documentando come il contributo comunista e la sua politica unitaria siano oggi essenziali: «Vogliamo il meglio, è stato detto, perché oggi il meglio è possibile».

Era quasi penoso il succedersi di slogan democristiani che ha fatto seguito agli interventi comunisti. I dc hanno insistito sullo sfortunatissimo tema della «inutilità» del PCI, della sua «paura di perdere le masse». Argomenti quasi grotteschi: e basti pensare (Pajetta lo aveva appena ricordato) che non più tardi di domenica proprio Moro aveva sostenuto al contrario che l'unico vero nemico della DC è il PCI, che è un partito fortissimo e che esercita una innegabile attrattiva.

Ieri sera hanno anche parlato i missini, i repubblicani e i socialisti (delle loro trasmissioni, come di quella della DC, riferiamo ampiamente in terza pagina). Per quanto riguarda i socialisti c'è da osservare che la loro polemica anticomunista assume sempre di più — man mano che proseguono le trasmissioni televisive — un carattere artificioso, dando l'impressione che la si voglia solo per fare «la lotta su due fronti», per «equilibrare» la polemica (del resto sempre assai recitante) verso la DC: insomma, per motivi tattici che non trovano alcun riscontro nella realtà né in buona parte delle stesse enunciazioni degli oratori del PSI.

COMMISSIONE RAI-TV. L'insuccesso delle trasmissioni dc e il successo di quelle comuniste dà evidentemente alla testa ai democristiani. Ieri, nel corso della riunione della commissione di vigilanza per le trasmissioni RAI e TV (convocata dopo ripetute richieste comuniste) i democristiani hanno scatenato una improvvisa e violenta offensiva contro i comunisti contestando addirittura il diritto del PCI a servirsi dei canali televisivi per la propaganda elettorale.

Si discuteva di un reclamo presentato dal compagno Lajolo per la lettura del lungo comunicato difensivo della Federconsorzi nel corso del Telegiornale: il Telegiornale non aveva nemmeno dato informazione delle accuse che da ogni parte erano state mosse all'ente bonomiano e che avevano provocato il comunicato di cui si dava lettura. La protesta di Lajolo è stata accolta.

vice

I vecchi e i giovani

La tecnica dei venditori di saponette continua ad essere preferita dai propagandisti televisivi democristiani. Ripetono sempre, non senza ottusità, lo slogan pubblicitario suggerito dal Dichter circa la inutilità, la vecchiezza, il «fuori gioco» del nostro partito, sebbene questi attributi mai si concilino con l'attrattiva, la forza, la popolarità che l'on. Moro ci riconosce tutti i giorni.

Lasciamo andare lo Storci, che si è presentato non come sindacalista ma come uomo di parte, e che non merita replica né considerazione: essendosi rimangiato le sue accuse pubbliche e stampate a Bonomi, avrebbe potuto almeno avere il pudore di tenersi nell'ombra. Ma gli altri?

Gli altri hanno tentato questa volta, rivolgendosi all'elettorato femminile e giovanile, di contrapporsi a noi anche accoppiando all'invettiva anticomunista un certo tono «ideale», e all'esaltazione del «miracolo» un certo impegno di «rinnovamento»: forse si sono accorti che c'è nella gente una volontà di riscatto e di avanzata democratica di cui il «vero volto» fin qui mostrato dalla DC è la negazione.

Ma a chi dunque si rivolgeva l'onorevole Elisabetta Conci, quando parlava della sorte della donna e della famiglia? Evidentemente, replicava all'onorevole Moro, che a proposito dell'emigrazione contadina che squassa milioni di famiglie parla cinicamente di «pletorografia». Evidentemente polemizzava proprio col suo partito, che facendosi strumento dell'espansione monopolistica ha sottoposto le donne al doppio sfruttamento tipico dell'attuale assetto sociale.

E il giovane Benadusi, poverino, che ci ha relegati all'epoca della vaporiera (ma anche degli spuntini e delle rivoluzioni socialiste, se è per questo), nella sua foga di rinnovatore con chi se la prendeva? Con gli scelbi, i Bonomi, i Moro e i cardinali Ottaviani, che si sa in che conto tengano le ansie dei giovani operai e contadini e studenti cattolici, giovani che si battono insieme ai nostri quando vogliono cercare di cambiare le cose secondo un ideale di liberazione?

No, la DC non può sperare di imbottire il voto prepotente e di regime, c'essa è tornata a svelare in questa campagna elettorale, con artifici infantili. Non le ritorceremo l'accusa di vecchiezza: l'accusiamo, specie di fronte ai giovani e alle donne, di non avere più storia e fisionomia propria da vantare, per essersi confusa fino in fondo con i monopoli e la loro causa.

Dagli stessi schermi televisivi, il nostro partito ha presentato invece proprio ieri la sua «vecchiezza», cioè la sua storia di gloria: storia di combattimento che ogni giorno si rinnova, che decide l'avvenire a cui si deve se la possibilità di una profonda svolta a sinistra è oggi aperta anche nel nostro paese. Per questo non comprendiamo né invidiamo il gusto dei compagni socialisti all'«equidistanza» polemica verso forze che hanno titoli così dissimili.

All'Eliseo (ore 17,30)

Oggi a Roma si celebra il 70° di Togliatti

Un articolo della «Pravda» e altri messaggi di Partiti fratelli



Ieri mattina, il compagno Palmiro Togliatti, che compiva i 70 anni, è stato festeggiato da parte dei dirigenti e dei Comitati centrali dei Partiti fratelli. Di particolare significato è l'articolo pubblicato ieri dal quotidiano del PCUS, la «Pravda», sulla figura e l'opera del compagno Togliatti, che occupa una mezza pagina del giornale e contiene un giudizio assai positivo sulla politica del PCI e del suo Segretario generale.

NELLA FOTO: il brindisi tra Togliatti, Amendola e Camilla Ravera.

(A pagina 2 la corrispondenza da Mosca e i testi dei messaggi).

nelle edicole i primi fascicoli



ENCICLOPEDIA DELLA FANCIULLA

l'opera che dall'infanzia all'adolescenza deve accompagnare ogni fanciulla

FRATELLI FABBRI EDITORI

La trasmissione televisiva di ieri sera

Gli ideali e le lotte del P.C.I.



Da sinistra: i compagni Marisa Rodano, Giancarlo Pajetta, Giorgio Amendola e Alessandro Natta.

una svolta a sinistra è necessaria e possibile

Il PCI è il partito dell'unità, la DC è il partito della divisione

SPEAKER: La parola ai partiti. Per il Partito comunista italiano parlano: on. Giancarlo Pajetta, on. revole Giorgio Amendola, on. Alessandro Natta, on. revole Marisa Rodano.

Gian Carlo PAJETTA

Bene. Questa volta, almeno, ha parlato chiaro: l'on. Moro, nel suo discorso di Roma, ha detto come la prepotenza della Democrazia cristiana non è questione di temperamento. Quando aveva parlato Scelba qualcuno ha detto: «Quella è la destra con le sue nostalgie». Quando ha parlato Scelba, quello che dice che la Costituzione gli va bene solo se è tagliata su misura della Democrazia cristiana, che aveva concesso l'attenuante della polemica, dell'emozione televisiva, ma l'on. Moro ha avuto il tempo, nel suo lungo discorso, di dire che è tutta la Democrazia cristiana che vuole tutto il potere.

Ha trattato male i suoi alleati e ha detto che i comunisti gli danno fastidio, anzi che siamo l'unico partito che gli dà veramente fastidio. Ed è naturale. Noi comunisti abbiamo il coraggio di dire di no alla Democrazia cristiana. Ma ha dovuto riconoscere che siamo un partito che fa una politica popolare. Questo lo ha detto alla televisione e domenica scorsa — sono le sue parole testuali — l'on. Moro ha detto che siamo «un partito fortissimo che esercita una innegabile attrattiva». Ma allora cade tutto il castello della propaganda anticomunista della Democrazia cristiana di queste ultime settimane. «Un partito fortissimo che esercita una innegabile attrattiva». Rimane soltanto che non abbiamo vent'anni. Questo, è vero. Io ricordo quando il nostro partito ha compiuto 20 anni: era il 1941 e io ero nelle carceri di Mussolini da dieci anni e ho dovuto rimanerci ancora due anni e sei mesi in attesa che cadesse il fascismo e che, fattisi i tempi più facili, la Democrazia cristiana si decidesse a nascere. E non sono neanche quello che ne ha fatto di più, di carcere: Terracini, Scoccimarro, Li Causi, Secchia, la compagna Ravera, il compagno Roveda, che è morto, hanno fatto tutti più anni di me. Il tribunale speciale fascista ha condannato 4.671 antifascisti: 4.030 erano comunisti: ha dato 28.115 anni di carcere. Ebbene, 23.134 anni di carcere se li sono fatti i comunisti. Abbiamo così appreso a combattere, a resistere, abbiamo dimostrato il nostro amore vero per la libertà e forse è questo che ci ha permesso, durante la guerra di liberazione contro i fascisti e i tedeschi, di essere alla testa del grande movimento popolare, di essere al centro della vita politica del nostro Paese.

Alessandro NATTA

Caro Pajetta, non c'è dubbio. Nella resistenza antifascista i comunisti ci

sono stati, e in primo piano. Ma anche dopo la lotta di liberazione, la Repubblica, la Costituzione, nessuno può aver dimenticato che la forza del nostro partito è stata decisiva in queste tappe della rinascita dell'Italia. Ora la Democrazia cristiana, Moro, Scelba, sono tornati a vantarsi di aver rotto nel 1947 i governi di unità nazionale con i socialisti e con noi: si vantano della maggioranza assoluta strappata nel 1948, e a quei tempi vorrebbero ritornare. Ma nel 1948 e dopo, siamo stati noi comunisti che abbiamo bloccato e logorato quella maggioranza, la sua prepotenza, la sua politica di conservazione. Scelba ha detto che la sua azione ci avrebbe messo fuori gioco, ma intanto, da parecchi anni, è lui che è stato costretto in pensione. Scelba, con la stessa fragoranza, dice: «Contro i comunisti non bisogna preoccuparsi mai di eccedere».

Scrupoli, in verità, non ne hanno avuti neanche con l'attentato a Togliatti, e sempre hanno cercato di colpirci con la discriminazione e anche con la violenza sanguinosa. Ma quella politica di attacco alle libertà democratiche e ai diritti dei lavoratori noi l'abbiamo liquidata. Per questo abbiamo resistito anche la politica di Saragat, che diceva di essere socialista e subiva la volontà e il calcolo della Democrazia cristiana. Ricordate il 1953: senza la nostra lotta e i nostri voti, avrebbe funzionato la truffa elettorale e alcuni dei partiti, i repubblicani, i socialdemocratici, che oggi la Democrazia cristiana chiama con disprezzo elementi secondari, sarebbero forse scomparsi nel crollo del regime democratico. A questi partiti noi abbiamo ridato coraggio e peso politico quando la Democrazia cristiana era giunta ad allearsi con i fascisti.

Pensate, se nel giugno del 1960 i comunisti se ne fossero stati a casa, sarebbero forse scesi in piazza a Genova in centomila, i lavoratori, i partigiani, i giovani? Con noi, con l'unità è stato battuto il governo clerico-fascista, si è salvata la Repubblica.

Ma noi non siamo solo il partito dei momenti difficili. Siamo stati indispensabili con la denuncia e la lotta perché l'Italia non fosse trascinata a destra, ma anche perché non fosse sbarata la strada e si andasse avanti. Vedete, quest'anno: con la nostra azione nel Paese, senza i nostri voti nel Parlamento non sarebbe stata possibile la nazionalizzazione della energia elettrica.

Giorgio AMENDOLA

Ancora ieri a Salerno l'on. Fanfani ha espresso il vecchio proposito della Democrazia cristiana di

isolare i comunisti. Sono anni che cercano di arrivarci, ma non ci riescono, non ci possono riuscire. Siamo troppi noi comunisti. Un elettore su quattro vota comunista, e siamo dappertutto. Tra voi che ci ascoltate, sicuramente, in ogni casa, in ogni famiglia c'è un comunista, o avete un parente, un vicino, un amico comunista. Ci conoscete, dunque, come siamo, con i nostri difetti e con le nostre qualità: testardi, ma onesti, dalle mani pulite, italiani che amiamo il nostro Paese. Però siamo così forti e, come ha riconosciuto l'on. Moro, esercitiamo tanta attrattiva. Le formule politiche, questo gergo astruso e misterioso — monocolorismo, centismo pendolare, centrosinistra — questi schemi astratti non possono nascondere la realtà del Paese che è una realtà unitaria. Quello che conta è la vita, con i suoi problemi concreti e nella realtà del Paese, gli uomini che vogliono le stesse cose finiscono con l'incontrarsi, malgrado tutte le discriminazioni. Così hanno fatto i metallurgici, per conquistare un miglior contratto, così fanno i mezzadri, i contadini, gli ingegneri, gli studenti, costretti in questi giorni a occupare le facoltà.

Ed è giusto che sia così — non è più tempo di scomuniche e di crociate — ed è stato sempre così ogni volta che si è voluto fare sul serio. Tutto quello che vi è di buono in Italia è nato da uno sforzo unitario. L'altra sera la televisione ha ricordato il sacrificio delle Fosse Ardeatine, i 335 patrioti assassinati dai tedeschi. Quando a Roma combattevamo contro il nemico, c'erano tutti, senza discriminazione, uniti nel martirio: cattolici e israeliti, comunisti e liberali, repubblicani e monarchici. E quando poi il popolo meridionale si mosse per la rinascita del Mezzogiorno, allora ci realizzò l'unità senza discriminazioni nella lotta per l'occupazione delle terre; lotte consacrate dal sangue dei caduti di Melissa, di Montescaglioso, di Torremaggiore, e i comunisti, come sempre, furono in prima fila.

Si accusano i comunisti di avere il chiodo dell'unità. E' vero, perché siamo convinti che il popolo, se è diviso, è battuto, se è unito è vittorioso. Oggi i socialisti francesi hanno accettato l'unità con i comunisti, quella unità che rifiutarono nel 1958 e che avrebbe impedito la vittoria di De Gaulle. Ora, perché aspettare a unirsi dopo e non unirsi prima? Unirsi non per resistere soltanto, unirsi per andare avanti! E' l'unità non è una nostalgia del passato, ma una necessità del presente, la condizione di un avvenire migliore.

Naturalmente, unità non significa confusione, ma accordo per raggiungere comuni obiettivi. Noi siamo comunisti e lottiamo per eliminare il capitalismo, cioè lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, lottiamo per una società comunista, una società senza

oziosi e senza parassiti, in cui tutti debbono lavorare un numero limitato di ore, dato il progresso tecnico; una società in cui non sia necessario per vivere male con magri salari, lavorare e faticare per 12 e 14 ore al giorno fra fabbrica e trasporti; una società in cui non sia possibile a pochi privilegiati di guadagnare ogni anno centinaia di miliardi senza nessuna fatica, e per i nostri difetti e per le nostre qualità: testardi, ma onesti, dalle mani pulite, italiani che amiamo il nostro Paese. Però siamo così forti e, come ha riconosciuto l'on. Moro, esercitiamo tanta attrattiva. Le formule politiche, questo gergo astruso e misterioso — monocolorismo, centismo pendolare, centrosinistra — questi schemi astratti non possono nascondere la realtà del Paese che è una realtà unitaria. Quello che conta è la vita, con i suoi problemi concreti e nella realtà del Paese, gli uomini che vogliono le stesse cose finiscono con l'incontrarsi, malgrado tutte le discriminazioni. Così hanno fatto i metallurgici, per conquistare un miglior contratto, così fanno i mezzadri, i contadini, gli ingegneri, gli studenti, costretti in questi giorni a occupare le facoltà.

G. C. PAJETTA: Noi guardiamo verso il socialismo perché ci crediamo, davvero; non abbiamo rinnegato gli ideali della nostra gioventù. E' per questo che noi vogliamo avanzare per una via italiana, frutto della nostra esperienza, tracciata secondo le esigenze e le tradizioni del nostro popolo. Guardiamo alle cose lontane e le crediamo possibili con il nostro sacrificio, con la lotta; ma anche quando guardiamo alle cose vicine, guardiamo alle cose possibili. Se fossimo soltanto il partito della denuncia e se non possediamo dei problemi concreti, la Democrazia cristiana non sarebbe come è, così furibonda contro di noi.

Marisa RODANO

Del resto, si usa spesso definire impossibili cose che poi si sono dovute fare. Natta ricordava l'esempio dell'industria elettrica: ma facciamola pure un'altra, la pensione alle casalinghe. Adesso, tutti se ne vantano, ma quando noi comunisti, con le altre dirigenti dell'UDI lanciamo nel '53, 10 anni fa, la petizione per la pensione, sembrava che chiedessimo la luna. Molte di voi, casalinghe che ci ascoltate, sapete quante firme, delegazioni, viaggi a Roma, cortei col grembiule, ci sono voluti perché maggioranza e governo si decidessero a dare qualcosa, anche se questo qualcosa non ci soddisfa ancora. Così per la scuola: i socialisti vantano il compromesso per la scuola obbligatoria. Il via a questa battaglia, però, le idee per una scuola unica per tutti i ragazzi fino a 14 anni, le abbiamo date noi comunisti.

Con una maggiore unità e con più coraggio, oggi avremmo non il meno peggio ma il meglio che abbiamo proposto e che assieme a noi potrà essere conquistato: il meglio, non il meno peggio è necessario ed è possibile conquistare in ogni campo della vita civile. Il diritto alla salute e alla assistenza deve essere uguale per tutti.

Non è ammissibile, ad esempio, che per la nascita di un bambino, la bruciante abbia una assistenza diversa da quella delle altre donne e la mezzadria non l'abbia affatto. Tutti i bambini nascono nello stesso modo. C'è stato riposto che dare a tutti eguale assistenza costerebbe troppo, ma sono molti i modi per risparmiare purché si abbia la volontà di colpire gli interessi parassitari. Si accettati, ad esempio, la nostra proposta;

sia lo Stato a produrre i farmaceutici di base. Oggi gli enti di previdenza spendono per le medicine quasi 150 miliardi all'anno; con la produzione nazionale si spenderebbe un terzo in meno. Così è urgente risolvere il problema della casa: tutti lo dicono, necessario, qualcuno però non lo crede possibile, e lo è invece, purché si realizzino le nostre proposte: la casa è un servizio sociale per tutti. Ma per far questo il suolo edificabile deve essere proprietà pubblica.

G. C. PAJETTA: Beh! Questo è un problema che non affronterà la Democrazia cristiana a Roma mentre ha nelle sue liste il marchese Gerini, proprietario di mezza città: 5 milioni di metri quadrati possedeva, secondo il catasto del '53.

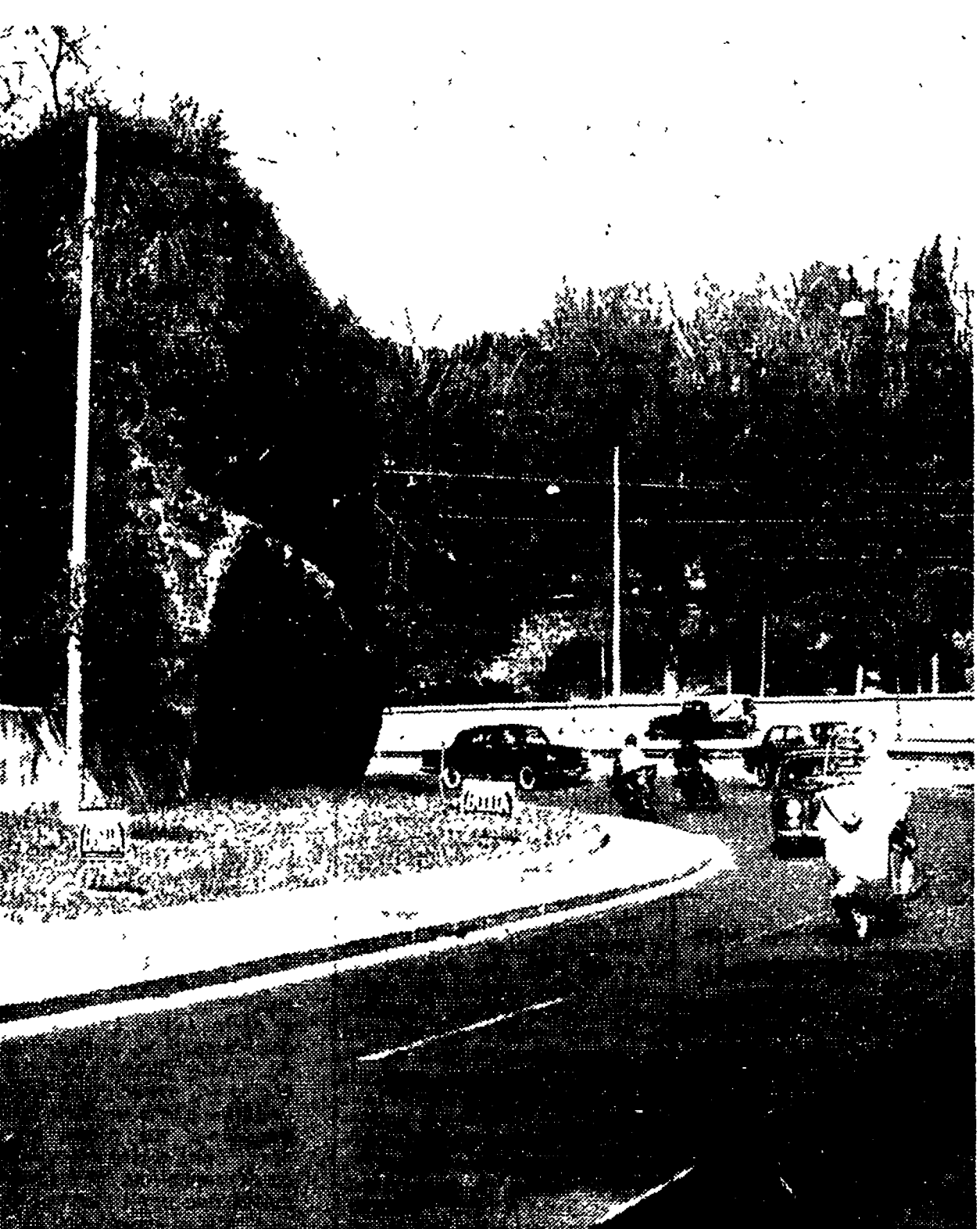
MARISA RODANO: Eppure se questo si facesse, proprio a Roma almeno 30 miliardi di maggior valore dei terreni non graverebbero ogni anno sul costo di acquisto delle case o sulle pigioni. Oggi non bastano più le mezze misure. Si tratta del carovita, dei nidi, delle scuole, della salvezza dell'agricoltura, dei drammatici problemi delle città. Tutti questi nodi si risolvono solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose nodi si risolvano solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e

Approvata una proposta comunista in Campidoglio

Venti miliardi per la legge sull'edilizia popolare

Lesioni lungo la massicciata

Sta cedendo il Muro Torto?



La stabilità del Muro Torto è in pericolo. Alcune crepe e lesioni si sono verificate nel tratto del muraglione all'altezza della curva che il viale compie per immergersi nel piazzale Flaminio.

Nei giorni scorsi tecnici del Comune hanno localizzato le crepe ponendo delle «biffe» nei punti più pericolosi. Ieri mattina è stato effettuato un nuovo so-

pralluogo: le «biffe» erano intatte. Tuttavia, la situazione non è affatto tranquillizzante. Duecento metri cubi di materiale antichissimo fanno infatti massa sullo sperone che domina la curva. Basterebbe un nonnulla per provocare un crollo che, in considerazione dell'intenso traffico, avrebbe gravissime conseguenze.

Sono destinati all'esproprio delle aree
Accolti altri cinque ordini del giorno
Questa sera il voto sul bilancio 1963

Nella seduta-flume di ieri — che ha occupato tutta la mattinata, dedicata alle repliche del sindaco e dell'assessore Santini e buona parte del pomeriggio — il gruppo comunista è riuscito a far passare, attraverso il voto del Consiglio o come raccomandazioni per la Giunta, alcune proposte di notevole interesse contenute nei sette ordini del giorno presentati durante il dibattito sul bilancio e sulla relazione programmatica.

In realtà — e proprio nella seduta di ieri — è risultato con la massima chiarezza — che i consiglieri comunisti sono stati i soli che hanno dato un contributo positivo ed originale ai lavori del Consiglio: gli ordini del giorno presentati erano, complessivamente, undici, ma quattro, quelli della maggioranza di centro-sinistra, dei liberali e dei missini, contenevano soltanto un voto generico pro o contro il bilancio e la relazione programmatica.

Il successo più rimarchevole dell'azione comunista in Campidoglio riguarda l'applicazione della legge 166 per le aree da destinare all'edilizia economica e popolare: la Giunta si è impegnata infatti a stanziare almeno cinque miliardi entro l'anno per l'esproprio dei terreni necessari. Una somma analoga è prevista anche per i prossimi tre anni. In totale, quindi, almeno venti miliardi potranno essere impiegati per l'esproprio di aree da sottrarre alla speculazione privata. In sede di discussione, del piano di applicazione della legge, tuttavia, non è escluso che — in base alle rilevazioni delle necessità dovute allo sviluppo cittadino — sia possibile ottenere una ulteriore estensione dello stanziamento.

L'ordine del giorno comunista, dopo una modifica formale chiesta dall'assessore Santini, è stato votato dai consiglieri dei partiti di centro-sinistra e dai comunisti. Hanno votato contro fascisti e liberali. Nel bilancio preventivo, per l'applicazione

della legge 166, sono stati iscritti soltanto poche centinaia di milioni.

E' stato approvato invece all'unanimità un ordine del giorno del PCI a proposito della riunione del comitato nella Capitale e dell'avventurosa firma del contratto tra la Romana gas e la società SNAM, che sfrutta per conto dell'ENI i giacimenti di Vasto: si raccomandava al Comune un esame attento della questione oltre ad una tempestiva azione in difesa degli interessi pubblici. Pure all'unanimità è stata approvata la richiesta di garanzia del Comune di Santo Spirito, nel quadro della riforma degli ospedali, «una direzione valida e un'amministrazione democratica, la cui nomina deve essere riservata al Consiglio comunale», insieme a un ordine del giorno della prof. Della Pergola e del prof. Alatri che chiedeva la inclusione in bilancio delle attività didattiche della scuola (è stato stabilito un primo stanziamento di 5 milioni).

L'ACEA

Come raccomandazione, la Giunta ha accolto infine, dopo due successivi interventi dell'assessore delegato avv. Casella, altri due ordini del giorno comunisti: uno riguarda la istituzione dell'aggiunto del sindaco nelle varie zone della città (con la prospettiva di giungere, attraverso una più democratica legislazione, materia, a un più esteso decentramento democratico) e l'altro la sorte dell'ACEA (si chiede che la Giunta si adoperi perché la rete di distribuzione dell'energia elettrica dell'area metropolitana della città di Roma, e successivamente su tutto il territorio laziale, venga unificata e gestita sotto il controllo del Comune di Roma, previa apposita convenzione da stipularsi con l'Ente elettrico nazionale).

Su quest'ultimo punto vi sono state delle resistenze da parte del consigliere dc Bertucci, al quale ha replicato il compagno Natoli invitando il sindaco ad intervenire tempestivamente presso l'ENEL nella attuale delicata fase della effettiva nazionalizzazione della Romana di Eletticità (SRE), per garantire che alla ACEA — privata degli impianti produttivi, che giustamente debbono passare al nuovo Ente elettrico nazionale — sia garantita la gestione di tutta la rete di distribuzione, eliminando gli enormi sprechi fin qui verificatisi per la gestione «a mezzadria» tra l'azienda municipale e la SRE e assicurando nelle mani dell'amministrazione una leva essenziale per contribuire alla direzione dello sviluppo della città.

E' stato invece respinto dall'amministrazione, dalle destre l'ordine del giorno presentato da «Vigliotti» sui vari problemi dell'amministrazione comunale. La relazione del sindaco e quella dell'assessore al bilancio sono state approvate con i voti della maggioranza dc, psdi e del PRI: a coimare il vuoto dovuto all'assenza del consigliere dc Gressi, arrivato in ritardo, è giunto puntualmente il voto del monarchico dissidente Patrisi.

Per i socialisti ha parlato Palleschi, che ha difeso la Giunta — tra l'altro — dalle critiche del compagno Natoli. L'argomento dello «stralcio» finanziario lo ha appena smentito Resto perché il fatto che i socialisti hanno approvato la relazione del prof. Della Pergola, che lo «stralcio» appunto contiene e lo «stralcio», così come è formulato, è altrettanto un atto contrario ad una politica di programmazione democratica, poiché con il «premio» di 300 mila lire ogni nuovo immigrato costituisce un «acceleratore» dell'urbanesimo e quindi un mezzo per aggirare gli squilibri che si dice di voler combattere.

Nella serata, non è mancata un po' di confusione quando si è trattato di passare ai vari capitoli del bilancio. La maggioranza, ormai al completo dopo l'arrivo di Gressi (per alcune spese, oltre che per il voto finale del bilancio, occorrono 41 voti), ha tentato con un colpo di forza di bruciare le tappe e di arrivare alla conclusione. I comunisti si sono opposti fermamente. Ad un certo punto, tra la costernazione dei leader della maggioranza, il dc Cini ha annunciato di non sentirsi bene e di dover accelerare il «convitato» dai suoi, poi, rimaneva, comunque, il proposito di votare, subito, anche per la stanchezza di tutti, è rientrato. Il voto sul bilancio si avrà sabato.

PSI e «stralcio»

Nella serata, non è mancata un po' di confusione quando si è trattato di passare ai vari capitoli del bilancio. La maggioranza, ormai al completo dopo l'arrivo di Gressi (per alcune spese, oltre che per il voto finale del bilancio, occorrono 41 voti), ha tentato con un colpo di forza di bruciare le tappe e di arrivare alla conclusione. I comunisti si sono opposti fermamente. Ad un certo punto, tra la costernazione dei leader della maggioranza, il dc Cini ha annunciato di non sentirsi bene e di dover accelerare il «convitato» dai suoi, poi, rimaneva, comunque, il proposito di votare, subito, anche per la stanchezza di tutti, è rientrato. Il voto sul bilancio si avrà sabato.

Gli autocarri del Comune non vengono utilizzati mentre si pagano 300.000 lire al giorno alle ditte appaltatrici per il trasporto dei rifiuti. Questo sta accadendo al servizio di nettezza urbana.

In questi giorni l'amministrazione ha infatti autorizzato quattro ditte appaltatrici del servizio di trasporto dei rifiuti ad utilizzare altri venti autocarri, fermando e tenendo inattivi altrettanti mezzi del Comune. Gli autisti dipendenti comunali ed i loro autocarri sono così fermi ed inoperosi negli autotermi di via Casilina e di via Veduggia.

Contro gli appaltatori

N. U.: autisti in agitazione

I sindacati della GCIL e autonomo, di comune accordo, hanno deciso di convocare una assemblea d'urto per decidere l'azione da svolgere in difesa della categoria e dei servizi.

Torvajonica: 10.000 abitanti senza ambulatorio



Per quasi due ore senza soccorso il bimbo soffocato: un medico poteva salvarlo

I funerali del ragazzo emofiliaco

Lo strazio della madre



I funerali di Francesco Giglio, il ragazzo emofiliaco, si sono svolti ieri. La madre, impietrita dal dolore e da tre mesi di ansie e di speranze, ha voluto seguire a piedi, piangendo, il feretro dal Policlinico alla basilica di San Lorenzo al Verano, dove si è svolta la cerimonia a spese del Comune.

In notata la salma, sempre a spese dell'amministrazione comunale, è partita per Sciaricci, il paese d'origine della famiglia Giglio, che Francesco, accompagnato da sua madre, aveva lasciato alla fine dello scorso anno per venire a farsi curare nella clinica pediatrica del Policlinico.

Scoperto da un ragazzo

Sepolcreto a Villa Glori

E' del primo secolo dopo Cristo

Un ipogeo sepolcrale romano del primo secolo dopo Cristo, ben conservato in alcune sue parti, è stato scoperto a Villa Glori. Il rinvenimento è merito di un ragazzo tredicenne, Riccardo Mestetti della scuola media del Villaggio Olimpico. Il quale ad un tratto si è trovato di fronte al monumento mentre per gioco si stava inerpicando lungo le scoscese pendici del colle, nel versante davanti a via Venezia.

Il soprintendente alle antichità, prof. Jacopi, si è recato subito sul posto, ha studiato a lungo il monumento, quindi lo ha fatto recintare da un muro per evitare eventuali danneggiamenti.

L'ipogeo è costituito di più locali, con volte a botte, decorate da finissimi stucchi in rilievo che rappresentano fiori e scene mitologiche.

L'esistenza dell'antico monumento, però, era già conosciuta. Nei pressi è stata rinvenuta una scala a pioli. Qualcuno, inoltre, nel passato deve aver usato la «grotta» come ricovero, come provano alcune strutture in mattoni realizzate nell'interno.

Il consiglio direttivo dei giornalisti

Si sono svolte a Palazzo Magnoli le elezioni per le cariche dell'Associazione della stampa romana e del Circolo della Stampa. Sono risultati eletti: presidente Vittorio Zuccone, vice presidente professori Claudio Matteini, consiglieri professionisti, Regdo Scordo, Pellegrino Pellicchia, Ugo Manunta, Enrico Santamaria, Ettore Della Riccia, Gino Pallotta, Vittorio Ragusa, Achille Romanelli, Edoardo Festa, Antonio D'Ambrasio, Francesco Saverio Procopio. Vice presidente pubblicista, Giuseppe Luongo; consiglieri pubblicisti, Giuseppe Ceccarelli, Gaetano Napolitano, Renato Terrosi.

Sono in corso gli scrutini per le altre cariche sociali.

Oggi

Comizi del P.C.I.



PARIOLI ore 16.30: Assemblea femminile. Prospettive della IV legislatura. Rodano. SAN BASILIO ore 20 assemblea: Veteri. MARCELLINI ore 19.30: Gianca. LARIANO (Colle Laoli) ore 18: Velletri. LARIANO (lato Bastianelli) ore 18: Cesaroni. PALOMBARA ore 19.30: Vitali. MARCELLINI ore 16.30: Imperia. SACROFANO ore 19: Marroni. FORMELLO ore 19: Agostinelli. FORMELLO ore 17 assemblea assegnatari Casaccia: R. Salustri.

piccola cronaca

IL GIORNO
Ora: mercoledì 27 marzo (85-279). Onomastico: Ruperto. Il sole sorge alle 6.16 e tramonta alle 18.43. Primo quarto di luna 1° aprile.

BOLLETTINI
— Demografico. Nati: maschi 58 e femmine 61. Morti: maschi 38 e femmine 33, dei quali 6 minori di 7 anni. Matrimoni 28.

— Meteorologico. Le temperature di ieri: minima 2, massima 15.

VETERINARIO NOTTURNO
— Dottor G. Chiera, tel. 334.228.

FUNERALI DI
PIERINO ZACCARIA
— Ieri pomeriggio si sono svolti i funerali del compagno Pierino Zaccaria, segretario della cellula della sezione Monte Sacro. Alla famiglia giungono le condoglianze della sezione, della federazione e dell'Unità.

VACCINAZIONE
PER I CANI
— Entro il 15 maggio tutti i cani dovranno essere sottoposti alla vaccinazione antirabbica.

il partito

Tabelloni elettorali

Si avverte che, per quanto, riguarda il numero dei tabelloni sui quali si debbono affiggere i manifesti elettorali, è stato deciso nella sede competente che fino al 31 marzo ogni partito affigga il proprio numero di spazi sin qui loro assegnati, che per il nostro partito sono quelli indicati dal numero 3.

Successivamente i manifesti del PCI dovranno essere affissi nello spazio numero 3.

Responsabili elettorali

I responsabili elettorali di sezione sono convocati per domani alle 18.30.

Servizio d'ordine

I compagni del servizio d'ordine si devono trovare alle 17 davanti al teatro Eliseo.

Materiale propaganda

I compagni delle zone della città e della provincia ritirino subito il materiale di propaganda presso l'Associazione e amministrano rispettivamente delle sezioni delle zone Casilina, Appia e Prenestina. E' anche possibile ritirare direttamente ai comitati di zona per il ritiro di tutto il materiale.

Assemblea ATAC-STEER

Venerdì ore 18, presso il Teatro di via Frontani, assemblea generale dei compagni dell'ATAC della STEER. Ordine del giorno: esame andamento campagna elettorale (Freduzzi).

Responsabili organizzazione e amministrazione

Venerdì, ore 19, presso le sezioni Maranella e Trionfale si terranno riunioni dei responsabili organizzazione e amministrazione rispettivamente delle sezioni delle zone Casilina, Appia e Prenestina. E' anche possibile ritirare direttamente ai comitati di zona per il ritiro di tutto il materiale.

Convocazioni

IV Miglio, ore 20, comitato direttivo (Campioni). Alessandria, ore 20, assemblea generale (Melandri - Bricchi). N. Mario, ore 16.30, assemblea compagne (Accorinti). Trionfale, ore 19.30, segreteria di zona (Campi, Marzio, ore 17, cellula ATAC (Perna).

F. G. C.
Prenestino-Centocelle, ore 20, alle Robinie (De Clementi). Casilina, ore 20, alle Robinie (Augenti). Pietralata, ore 20 (Caliaccia).

Pulizie

Diecimila operai da oggi in sciopero

I diecimila operai delle pulizie riprendono compi la lotta per l'applicazione del contratto di lavoro iniziando uno sciopero a tempo indeterminato. Alle 10 i lavoratori si riuniranno in assemblea alla Camera del Lavoro. La decisione è stata presa ieri dopo che le ditte appaltatrici dei servizi di pulizia avevano fatto fallire le trattative.

La situazione che è venuta a determinarsi è molto grave. Da una parte sono migliaia e migliaia di lavoratori esasperati da continue sopraffazioni e da un trattamento economico intollerabile, dall'altra stanno alcune decine di persone le quali — con l'appoggio di funzionari dei ministeri e di altri enti pubblici — non vogliono rinunciare neanche a una lira dei guadagni assicurati dagli appalti.

L'attività parassitaria dei titolari delle imprese appaltatrici è di per sé scandalosa e una legge approvata due anni fa ne prescrive l'abolizione ma quanto si sta verificando nella nostra città supera ogni limite. Ai diecimila si aggiungono altri diecimila di giovani lavoratori — vengono negati gli aumenti salariali e alcuni benefici normativi conquistati lo scorso anno — la stipulazione del nuovo contratto di lavoro della categoria.

L'attività svolta dagli addetti alle pulizie compie la lotta (i sacrifici a causa degli orari) si lavora prevalentemente di notte), le retribuzioni sono tra le più basse, quasi impossibili usufruire del riposo settimanale. Il nuovo contratto prevede per le operaie un aumento di meno di duemila lire al mese; ebbene anche questa cifra viene negata dopo un preciso impegno sottoscritto dall'associazione padronale nazionale.

Il primo sciopero dei diecimila lavoratori ha portato al successo in alcune imprese come la Salus di Fiumicino; le nuove astensioni, che hanno inizio oggi, costringeranno anche le altre ditte appaltatrici a capitolare.

La casta

dei 27

Malcostume all'Istituto di Sanità

I dipendenti dell'Istituto superiore di Sanità effettueranno un nuovo sciopero se entro la fine del mese la direzione non nulla ed è stata anzi presa una iniziativa discriminatoria a favore di un parente di un noto dirigente democristiano.

Il malcostume degli impiegati, già grande per i continui ed illegali ritardi con cui vengono promossi e concorsi, è ora arrivato al colmo per il ripetersi di un grave episodio. Ai diecimila — per lo più si tratta di giovani lavoratori — viene negato il premio di fine anno del trenta milioni che il ministero della Sanità stanziava per dare premi ai dipendenti dell'Istituto, venisse affidata la gestione del servizio di trasporto dei rifiuti ad utilizzare altri venti autocarri, fermando e tenendo inattivi altrettanti mezzi del Comune. Gli autisti dipendenti comunali ed i loro autocarri sono così fermi ed inoperosi negli autotermi di via Casilina e di via Veduggia.

Maestre in sciopero

Nuova protesta per il Patronato in Campidoglio

Nuovo sciopero ieri dei dipendenti del Patronato scolastico. Si sono astenute dal lavoro le maestre del doposcuola ed il personale salariato addetto alle pulizie ed alle refezioni. Alcune centinaia di maestre e dipendenti hanno dato vita ad una manifestazione di protesta. Una delegazione di maestre è stata ricevuta in Campidoglio dal sindaco Della Porta e dal prosindaco Grisolia. Le maestre hanno insistito perché l'amministrazione risolvesse tempestivamente i loro problemi: sottolando la giustezza delle richieste per le quali da tempo si battono i dipendenti del patronato.

Della Porta e Grisolia hanno annunciato che la Giunta sta studiando una soluzione che prevede la soddisfazione delle rivendicazioni.

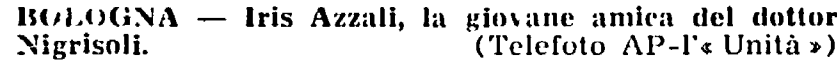
La delegazione ha preso atto dell'impegno assunto dalla Giunta, ma ha confermato la volontà dei dipendenti di protestare la lotta finché non verrà data una giusta soluzione alla vertenza. Le maestre e il personale salariato del Patronato chiedono, in sostanza, una precisa regolamentazione del proprio rapporto di lavoro con l'amministrazione, cioè un vero e proprio contratto di lavoro.

I salari che attualmente vengono pagati sono bassissimi; il personale lavora solo sei mesi l'anno; non esiste alcun criterio per determinare la carriera e i dipendenti non godono di alcun diritto all'assistenza. Ragioni queste tutte abbastanza valide per giustificare l'agitazione.

Contro gli appaltatori

N. U.: autisti in agitazione

I sindacati della GCIL e autonomo, di comune accordo, hanno deciso di convocare una assemblea d'urto per decidere l'azione da svolgere in difesa della categoria e dei servizi.



BOLOGNA, 26

Un'aristocratica

La telefonata

Tre giorni dopo moriva **Ombretta Galloffi** e Carlo Nigrisoli finiva in carcere.

«Eppure nonostante la lunga chiarificazione di Iris Azzi al «giallo Nigrisoli» si presenta ancora pieno di om-

la giovane aristocratica, ha cominciato anche a circolare una voce su una relazione tra il medico-arrestato per uxoricidio ed un'infermiera della casa di cura di via Malgrado. Chissà che il

sono Giovanni Di Barborà di Lazzaro di 75 anni.

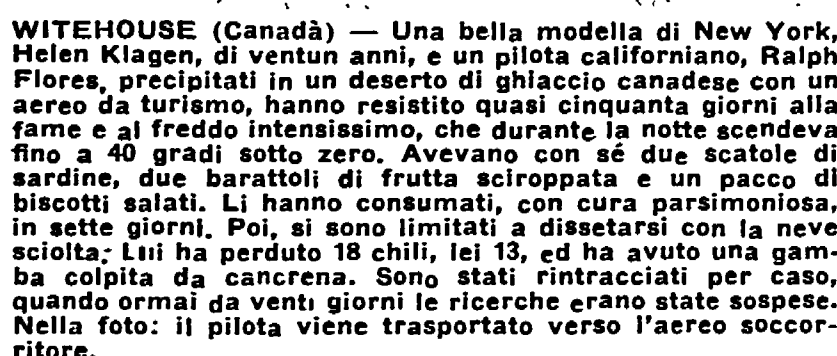
Le autorità si sono incaricate: agli anziani genitori la notizia con ogni precauzione p-

Alessandro

Iris Azzali ha parlato: Lo conobbi in clinica

Modella e pilota fra i ghiacci

50 giorni a -40 e senza cibo



Fernando Strambaci

Pisa

***Muore
precipitando
dalla torre***

Dal nostro corrispondente

PISA. 26
Un'anziana turista romana è morta precipitando dal terzo piano della Torre di Pisa e sfrecciandosi sul selciato che circonda il celebre monumento.

La donna che si era tratta di suicidio, ma di un'atroce disgrazia, le cui circostanze sono, comunque, ancora da chiarire.

Angela Di Barбора, di 48 anni, abitante a Roma in via Casal Monferrato 3, era arrivata a Pisa insieme con un'amica, Italia Bucci, di 62 anni, da Volterra.

Avevano iniziato la visita della Torre allo 15 ed erano salite fino al terzo piano. Sembrava che a questo punto la sventurata si sia ancora una volta spinta troppo in là, e alcuni particolari della celebre costruzione, un urlo agghiacciante e la donna è precipitata di sotto, cadendo oltre la cancellata che circonda la Torre. Si è avuto subito un accorrere di gente, che ha cercato di soccorrere la sventurata: ma ogni tentativo è stato vano. La donna è spirata subito, senza segni di vita.

Barбора, che a Barbori si era recata sola e spesso si assentava dal suo domicilio per lunghi viaggi o gite. I suoi genitori abitano in un paesetto in provincia di Udine: sono Giovanni Di Barбора di 80 anni e Rosa, di 75.

Le autorità si sono incaricate di riferire agli anziani genitori la notizia della sciagura con ogni precauzione possibile.

Alessandro Cardulli

Napoli

Sofisticatori del latte in libertà

NAPOLI. 26.

Hanno lasciato, questa mattina, il carcere di viale Mazzini, i fratelli Vittorio e Tobia De Guida, i quali nel novembre dello scorso anno furono al centro dello scandalo del latte adulterato con la soda. Imputati di alterazione e contraffazione di sostanze alimentari, i due fratelli, che oggi avevano ottenuto la libertà provvisoria.

La mattina del 21 novembre alcuni agenti penetrati in una fattoria di Chaianno di proprietà dei De Guida sequestrarono quattro quintali di latte e trovarono in frigoriferi e bidoni per complessivi duecento litri di crema di latte e numerosi pacchi di soda. Selvez da tempo era in circolazione nella zona di Chaianno, dove i De Guida si addormentavano rilevanti quantitativi di latte che poi, attraverso il Consorzio di Chaianno, venivano conferiti alla Centrale.

Inoltre in una grotta della fattoria venivano conservati altri quattro quintali di latte, mille litri ciascuno, nelle quali la infernale miscela veniva preparata. Con questo sistema si aumentava la quantità del latte del 75 per cento. La soda era portata dal lago al lago di Chaianno, e usata in quantità.

I bidoni dentro i quali si trovava il latte sequestrato furono trovati su un camion di proprietà dei fratelli Vittorio e Tobia De Guida.

Essi dichiararono che riuscivano a raccogliere ogni giorno solo 1250 litri di latte che diventavano 5000 attraverso l'aggiunta di latte in polvere, di crema di latte e di soda.

Con tale sistema essi erano riusciti a for-

Con tale sistema essi erano in grado di fornire al Consorzio e quindi alla Centrale 35 mila litri di latte adulterato.

La documentata denuncia di una rivista medica e l'intervento del Consiglio di Stato

Nostro servizio

ZURIGO, 26.
Da qualche tempo, più d'uno specialista aveva messo in guardia il pubblico contro l'uso delle cosiddette «lacche per capelli», avvertendo che si tratta di prodotti «certamente dannosi» sia per le chiome sia, ed è cosa più grave, per l'organismo in genere (sull'argomento, il nostro giornale ha recentemente pubblicato la lettera di denuncia di una let-

Ora, della questione si occupa un autorevole rivista medica svizzera, *Medicina e igiene*, la quale afferma che tra due o tre anni la morte nella Confederazione « sicuramente per aver usato lacche per capelli ». Del problema, *Medicina e igiene* si occupa in relazione all'interrogazione che una deputatessa ginevrina ha rivolto al Consiglio di Stato, provocando il diretto intervento.

Una inchiesta fatta svolgere appunto dal Consiglio di Stato ha fornito dati quanto mai preoccupanti: in sostanza, tutte le lacche per capelli, in confezione «spray», sono nocive per l'organismo di chi le usa o di chi, come i parrucchieri, le applica ad altri. Particolarmente danneggiati risultano i polmoni, che si impregnano della sostanza fissatrice ed in conseguenza di ciò, a parte una diminuzione della loro funzionalità, subiscono lesioni.

La inchiesta medica fatta svolgere dalla rivista ha accertato che le tre donne hanno avuto gli stessi sintomi: dapprima, tosse sempre più insistente, quindi bronchite, forti dolori al petto, senso di stanchezza, esaurimento nervoso, e quindi la morte nonostante le cure.

Uno dei medici che hanno svolto l'indagine, il dottor Pierre Cazier, ha dichiarato: «Non si tratta di un'infezione, ma di una vera e propria riacca per capelli, ma delle lacche in confezione spray in generale. Chi si spruzza i capelli con tali preparati, o chi ne usa per pettinare terzi persone, è un contaminatore». Il medico ha aggiunto che le nuvole di vaporizzazione e introduce così nei polmoni la sostanza fissatrice, che "ingrossa" i polmoni così come fissa i capelli. «Non si può aggirare il problema», ha concluso, «che le varie marche di fissatori contengono, oltre al fissatore vero e proprio, anche altri prodotti tutti più o meno dannosi

Del resto, pur senza giungere a conclusioni così decisamente catastrofiche, il Consiglio di Stato elvetico, sulla base dei risultati delle analisi, consiglia parrucchieri e frequentatori abituali dei «Salons de beauté» di farsi visitare e di sottoporsi ad esami radioschermografici.

Si fa notare a Zurigo che nella Repubblica federale tedesca il ministro della Sanità ha ordinato già due mesi fa una inchiesta — affidandola a una commissione istituita espressamente allo scopo di studiare — il caso di vietare la vendita di lacche fissatrici, quale ne sia la marca e la composizione.

« Ci rendiamo perfettamente conto — ha detto il dottor Cazier — che sono in gioco interessi vastissimi, ma sappiamo anche che, innanzi tutto, ci

si deve preoccupare di impedire danni alla salute pubblica. «L'industria farmaceutica è perennemente minacciata dalla vita moderna».

Nella tarda serata il Ministero della Sanità italiana si è affrettato, attraverso l'agenzia governativa di disinformazione, finora i tori suscitati in Italia dai casi di mortalità attribuiti all'uso di lacca e verificatisi in vicini paesi europei non sembrano avere fondamento. Come al solito, il ministero ha prestato si affretta a rassicurare e a smentire illustri medici stranieri e a schierarsi dalla parte dei «grossi interessi». Purtroppo spesso le successive vicende mediche accadute, dalla talidomide e per lo scandalo più recente dei medicinali costringono le autorità a ricredersi.

Merwin Linnard

Grido d'allarme dalla Svizzera

La lacca per i capelli ha ucciso tre donne

Il processo Fenaroli al secondo round

Il filo doppio *Ghiani-Inzolia*



mercante milanese ha contro di sé solo le testimonianze del ragioniere. Quindi, per lui, Sacchi è solo un teste falso, non un calunniatore. Per la verità, Sacchi si limita a riferire le confidenze di Fenaroli, e non quelle di Aquaro. Dice che Fenaroli presentò Ghiani al geometra di Atruno e che i tre si incontrarono diverse volte, ma non arriva mai ad accusare apertamente Inzolia. Sacchi, cioè, riferisce alcune circostanze, ma non le tentrative di commercio milanese al fe-

ripetano questo ragionamento: lo mandino nuovamente assolto. L'accusa, invece, secondo quale il processo che inizierà domani è più che altro un precesso a Carlo Inzolia, sostiene il commerciante di elettricità. Fenaroli, che è un amico di Fenaroli, fu un corredo indispensabile per il sicario per il mandante. Inzolia, il primo grado, riuscì a passarsi, quasi inosservato, celando la sua responsabilità. E ora, di Ghiani e di Inzolia, riuscirà ancora?

Andrea Barber

Una chiesa svaligiata a Milano

MILANO, 26.

Il dipinto della Madonna dei Colli, custodito nella chiesa delle Grazie, custodito nella chiesa di Santa omonima ai pochi passi da piazza del Gesù, è stato spogliato dei gioielli e danneggiato. Il clamoroso furto, portato a termine con estrema destrezza la notte scorsa, ha fruttato ai ladri un bottino che non è certo l'unico elemento rilevante, non è stato ancora calcolato con precisione il danno inflitto alla città. Si sa soltanto che alla immagine manca di autore ignoto, databile tra il 1400, dove dai conti Vimerate, sono stati tolti gli orecchini di platino e tempestati di diamanti, appennati ad una corona di metallo d'oro, posato sul capo della Vergine.

il processo non sarà rinviato

Secondo i difensori di Ghiani, il processo per il «giallo Martinaro» non può essere celebrato, ma non dopo la definizione di questi due processi. La decisione spetta allora al presidente della Corte, ma è facile prevedere che sarà negativa. E' certo, quindi, che il processo a Ghiani inizierà e proseguirà.

**il processo
non sarà
rinviato**

I difensori di Raoul Giani hanno presentato in cancelleria un'istanza di rinvio del processo, in modo che possano venire definiti i procedimenti contro Sacchi, per falsa testimonianza e calunnia (la denuncia fu presentata da Sacchi contro lo stesso Giani), e contro Vincenzo Barbaro per favoreggiamento di Raoul Giani.

Secondo i difensori di Giani, il processo per il quale Giani è stato arrestato dovrebbe essere celebrato se non dopo la definizione di questi due processi. La decisione spetta alla Corte di Cassazione, ma è facile prevedere che sarà negativa. E' certo, quindi, che dopodomani il processo ini-

Nonostante la difficile congiuntura economica

Il cinema italiano può e deve essere salvato

I rimedi sbagliati dei produttori - Il significato dei recenti accordi - De Laurentiis aumenta il capitale - Documento dei sindacati

Oggi saranno assegnati i Nastri d'argento ai registi, agli attori, ai produttori, ai musicisti, agli operatori designati dai giornalisti cinematografici italiani. E' la festa del nostro cinema. Una festa che quest'anno assume un carattere singolarmente contraddittorio e che oppone una produzione di alto livello, salutata a New York o a Parigi con entusiastici consensi, ad una situazione economica tra le più difficili di questo dopoguerra.

Guardiamo la rosa dei candidati: Salvatore Gulliano, di Rosi; Le quattro giornate di Loy; L'eclisse, di Antonioni. Tre opere che fanno onore al cinema italiano. E sarà utile ricordare che mentre Loy è anche candidato al Premio Oscar ed ha già in progetto un nuovo film ispirato alla Resistenza, Rosi sta realizzando una pellicola su elettorale a ritardare il suo.

Singolare contraddizione, abbiamo detto, con la situazione economica del nostro cinema. La Titanus, nonostante le ottimistiche dichiarazioni del suo presidente, Lombardo, si appresta al gran passo di mandare sul lastrico più di cento dipendenti nei prossimi giorni e altrettanti in un secondo tempo. E si tratta, come è ben noto, di una delle più grosse case di produzione italiane e europee, i cui film hanno ottenuto riconoscimenti nazionali e internazionali. Agli errori di politica produttiva, riconosciuti o disconosciuti, la Titanus crede di poter mettere riparo col licenziamento o con la alienazione di una parte degli impianti, coinvolgendo così nella crisi anche quei settori che sono largamente in attivo. Anche l'accordo Lombardo-Rizzi, sbandierato come un sintomo di ripresa, consentirà in-

vece riduzioni di personale in ciascuna delle due aziende. L'accordo, d'altra parte, potrebbe consentire a Rizzoli di realizzare i suoi prossimi film nei superstiti stabilimenti di Lombardo, sottraendoli a Cinecittà, le cui prospettive sono pure preoccupanti. E' noto che Cinecittà non ha un piano organico di lavorazione e che a Parigi con entusiastici consensi, ad una situazione economica tra le più difficili di questo dopoguerra.

Le uniche voci confortanti — ma purtroppo abbastanza equivocate — vengono dalla De Laurentiis, che ha annunciato ieri — per la verità assai in sordina — l'aumento, anzi il raddoppio, del capitale sociale: da 500 milioni (cifra del resto non astronomicamente alta) a un miliardo. Mancano i dettagli dell'operazione, che d'altra parte non può essere fatta risalire solo al « progetto Soraya », le conseguenze del quale non possono essere subito risentite. Semmai, l'aumento del capitale può servire ad assecondare la nuova operazione della De Laurentiis, a facilitare il reperimento di nuovi fondi, ad avvicinarsi ad altri mercati. In ogni caso, 500 milioni sono sempre 500 milioni. E la De Laurentiis è ancora l'unica ad avere un suo piano produttivo a lunga scadenza: dal Boom alla Bibbia (ma attenzione ai colossi!), allo Straniero, al gruppo di film progettati da Zavattini.

Vie di uscita dalla crisi sono state delineate dai Sindacati (FILS-CGIL e FILS-CISL) nel corso d'una nuova assemblea tenutasi a Roma domenica scorsa. A parte la considerazione che ogni sviluppo della nostra cinematografica non potrà aver luogo se non in un clima di piena libertà d'espressione, le cause della situazione attuale sono da ricercarsi nella politica degli alti costi, del rialzo dei prezzi al botteghino, del concentramento dell'attività in catene di sale tendenti al monopolio, nella disamminazione degli Enti di Stato residui, negli eccessivi gravami fiscali e nella concorrenza della Televisione, la quale favorisce una ulteriore penetrazione della produzione americana. I Sindacati indicano il pericolo che la crisi di oggi possa essere irreversibile e definitiva; per cui è necessario un fronte unito e il più largo possibile. Continuare a produrre colossi, favorire lo « star-system », permettere il perpetuarsi del monopolio di poche sale e del concentramento dell'esercizio e del noleggio, tutto ciò porterebbe il nostro cinema al fallimento totale. Ma i Sindacati ritengono pure che sia ancora possibile la difesa e la ripresa del cinema italiano, a condizione che si eliminino le cause dei suoi mali. Una misura positiva, sebbene parziale, sarebbe indubbiamente quella proposta dai Sindacati di Ministri delle Partecipazioni statali e delle Poste e Telecomunicazioni, tendente a realizzare una più intensa collaborazione tra Radiotelevisione e Cinecittà. La TV potrebbe infatti affidare a Cinecittà o all'Istituto Luce (altro ente statale) la realizzazione di molti programmi — prodotti per la maggior parte da privati.

I. s.

Conferenza di Casiraghi su Barbaro

Oggi, mercoledì 27 marzo, alle ore 18, nella sede della Biblioteca del cinema « Umberto Barbaro », per iniziativa del Circolo « Charlie Chaplin », avrà luogo una conferenza di Ugo Casiraghi sul tema: « Attualità dell'insegnamento di Umberto Barbaro ».

Serena tra i minatori del Bianco



COURMAYEUR — Serena Vergano (nella foto) è a Courmayeur con la troupe di « Senza sole nè luna », un film sul trarforo del Monte Bianco.

QUESTA SERA ALLE 22.45 LA TELEVISIONE ITALIANA TRASMETTERÀ SUL PROGRAMMA NAZIONALE 1°^o LA GRANDE SERATA DI GALA DEL FILM

IL GATTOPARDO

DAL BARBERINI DI ROMA IN PRIMA MONDIALE

SARANNO PRESENTI: LUCHINO VISCONTI - BURT LANCASTER - CLAUDIA CARDINALE - ALAIN DELON - PAOLO STOPPA - RINA MORELLI E ROMOLO VALLI

« L'ISTITUTO INTERNAZIONALE DEL DISCO OFFRI-RA' IN OMAGGIO UN DISCO CONTENENTE BRANI SCELTI DAL « GATTOPARDO » LETTI DA MARIO FELICIANI ».

Musica contemporanea a Venezia

Festival privo di mordente

le prime

Cinema
Il vizio e la virtù

Vagamente ispirandosi all'opera del Marchese De Sade, Roger Vadim ci racconta delle sorelle Juliette e Justine, incarnazioni — rispettivamente — del Vizio e della Virtù, nell'epoca della dominazione nazista in Francia. Juliette, l'amante d'un generale tedesco, il quale, sospettato di complotto contro Hitler, viene fatto fuori da un gelido e furente tenente colonnello delle SS. Juliette, allora, passa tra le braccia di costui, che la seduce, mercede l'esibizione delle torture cui sono sottoposti i prigionieri politici: istinti crudeli e degenerati uniscono i due. Justine, invece, ama un giovane partigiano, che è arrestato proprio il giorno delle nozze. Ma riesce a fuggire; Justine, imprigionata a sua volta, finisce in un castello austriaco, dove molte altre ragazze, come lei, sono abbinate al pari di vestiti ed educate a suon di frusta, per lo spasso dei caporioni hitleriani. Justine gode per qualche tempo della protezione di un alto ufficiale, ma tutto impotente: ma poi deve piegarsi alle voglie di quelli che impotenti non sono. La sua anima, però, si mantiene integra. Quando le due sorelle s'incontrano di nuovo, durante le ultime ore di agonia del Terzo Reich, Justine disdegna l'aiuto di Juliette, e va insieme con un altro partigiano, liberazione, sfidando gravi pericoli. Juliette è avvelenata dal suo luttuoso concubino, e fa appena in tempo a manifestargli il proprio terribile disprezzo, prima che lui sia ucciso dalle abbondanti pallottole dei soldati americani, lei stessa dal tossico ingerito.

In una didascalia iniziale, Vadim avverte — più o meno — di aver usato la storia, come Shakespeare (alla faccia della modestia), quale oggetto di trasfigurazione, per esprimere eterni significati. Ora, ciò che irrita maggiormente qui è proprio il modo buffonesco onde sono rappresentati non solo gli eventi reali di appena due decenni o sono, ma le stesse aberranti mostruosità psicosessuologiche di determinati esponenti del nazismo. Col risultato di fornire un'immagine insensata così dei seguaci del Führer come di quelli del Marchese De Sade: il quale, del resto, d'altronde, era un rispettabile scrittore.

Dispiace che, a dare una mano a Vadim, dopo lo scempio attuato su Choerlos di Lacos, sia, anche in questa occasione, un certo talento come Roger Vadim. E dispiace che, nella disavventura, sia coinvolta un'attrice della classe di Anna Girardi. Gli autori principali sono Catherine Deneuve, bellina ma totalmente inespressiva, Robert Hossein, O. E. Hasse, Valeria Cingolanni, Liana, Teo, Bianco e nero su schermo largo.

Dibattito al Chaplin sul « Processo di Verona »

Il film di Carlo Lizzani, Il processo di Verona, ha offerto spunto per una interessante discussione sul tema della « Biblioteca Umberto Barbaro », per iniziativa del « Circolo Chaplin ». La relazione del prof. Paolo Baldelli, che ha preceduto il dibattito, ha messo in luce diversi problemi di carattere metodologico che si pongono all'autore che tratta con il linguaggio del cinema, un tema di storia civile e di storia di piena attualità: verosimiglianza ed attualità; cariche simboliche; personaggi; rapporti di questi con tutti gli elementi del momento storico, chiarezza e posizione ideologica ed a questo proposito ha sottolineato il valore che assume l'opera cinematografica che rispetta senza compromessi e « intera » le idee dell'autore. Considerando in particolare l'opera cinematografica del Lizzani, il Baldelli ha rilevato l'atteggiamento moderno con cui viene trattata nel film la materia storica, la serietà della rappresentazione che è stata data, gli avvincenti allestimenti spettacolari; non ha trascurato « considerazioni critiche alcuni personaggi secondo il Baldelli si sovrappongono a un peso di consapevolezza, di chiarezza e di tracciata assunzione di dimensioni che non furono loro o tratti che ne danno artificiosa raffigurazione ».

Successivamente intervenuti Lizzani, Maurizio Pozzo, Franco Calderone, Giovanni Venturi, Ugo Pirro (in polemica con le critiche che è stato mosso su quello che è il nucleo fondamentale dei film: una raffigurazione di un momento della storia del fascismo ed una rappresentazione cruda dei personaggi di primo piano del nefasto movimento), hanno considerato altri problemi connessi al film.

U controcanale

Tre arti « inutili » vedremo

I guai di Celestino

I guai di Celestino è il titolo della fiaba sceneggiata di Guido Stagnaro che, per la serie « Piccole Storie », sarà trasmessa stasera alle ore 17.30 sul Programma Nazionale TV.

Sarà ospite della trasmissione Guglielmo Zucconi, direttore del « Corriere dei Piccoli », che introdurrà la fiaba.

La volpe Caterina è ancora una volta impegnata a esorcizzare nuovi trucchi ed inganni per catturare Robby e « 14 ».

Pupazzi ideati da Ennio Di Majò Regia di Guido Stagnaro.

La Zareschi protagonista del « Ritratto mascherato »

Elena Zareschi sarà la protagonista, mercoledì 3 aprile, alle 21.15 sul Secondo TV, del Ritratto mascherato, un atto di Antonio Fogazzaro. La affiancheranno: Franca Tamantini, Franco Luzzi, Adolfo Geri, Gino Maino, Lucio Rama, Attilio Fernandez, Regia di Marco Visconti.

Rappresentato per la prima volta il 26 febbraio del 1902, il Ritratto mascherato ebbe scarso successo: il pubblico rimproverò all'autore la scarsa credibilità della figura della protagonista di questo bozzetto teatrale. Cecilia è una vedova tanto innamorata e sospettosa della memoria del marito che, per non scalfire il suo profondo sentimento di rinuncia a conoscere il contenuto di alcune lettere da lei scoperte in un cassetto assieme ad un ritratto mascherato, quel pacchetto potrebbe rivelare a Cecilia un tradimento, ma la donna per non gettare delle ombre sulla figura del marito, chiede alla madre di bruciare ogni cosa, affinché ogni più piccola traccia venga cancellata per sempre.

programmi

radio

primo canale

NAZIONALE

Giorale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23, 35. Corso di lingua tedesca: 8.20. Il nostro buongiorno: 10.30. La Radio per i bambini: 11.15. Strappate: 11.15. Duetto: 11 e 30. Il concerto: 12.15. Archeologia: 12.55. Chi vuol essere lieto: 13.15. Carillon: 13.25. Microfono per due: 14. Istanbul: Incontro internazionale di calcio Turchia-Italia: 16. Calcio Turchia-Italia: 16. Concerto per la Quaresima: 18.15. Musica per i piccoli: 18.30. Musica di Italo Lippolis: 17.25. Concerto di musica operistica: 18.25. Panorama e prospettive delle applicazioni elettroniche (V): 18 e 40. Un pianino per la strada: 19.10. Il settimanale dell'agricoltura: 19.30. Motivi di guerra: 19.35. Una canzone al giorno: 20.20. Applausi a: 20.25. « Ricordi del III ». Musica di Luigi Canepa.

SECONDO

Giorale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 24.5. Musica e divagazioni musicali: 8. Musica del mattino: 8.35. Cantata Emilio Pericoli: 8.50. Uno strumento al giorno: 9.15. Pentagramma italiano: 9.15. Ritmo-fantasia: 9.35. Pronunciando la cronaca: 10.35. Canzoni, canzoni: 11. Buonumore in musica: 11.35. Trucchi e controtrucchi: 11 e 40. Il portacanzoni: 12-12 e 20. Temi in breve: 12-13. La signorina delle 13. Presenta: 14. Voci alla ribalta: 14.45. Giradischi: 15. Aria di casa nostra: 15.15. Dischi in vetrina: 15.35. Concerto in miniatura: 16. Rapsodia: 16 e 35. Motivi scelti per voi: 16.50. La discoteca di Lilli Lembo: 17.35. Non tutto ma di tutto: 17.45. Musica da Hollywood: 18.35. Classe unica: 18.50. I vostri preferiti: 19.50. Musica sinfonica: 20.35. Clak: 21. Orchestra in controluce: 21.35. Gioco e fuori gioco: 21.45. Musica nella sera: 22.10. L'angolo del jazz.

TERZO

18.30. L'indicatore economico: 18.45. Nova libreria: 19. Azion Copland: 19.15. La Rassegna. Cultura tedesca: 19.30. Concerto di ogni sera: Franz Schubert: Maurice Ravel: 20.30. Rivista delle riviste: 20.40. Wolfgang Amadeus Mozart: Due arie da concerto, per tenore e orchestra. Divertimento K. 279 per due corni, due oboi e due fagotti: 21. Il Giornale del Terzo: 21.20. Ieri come oggi: La Venezia di Gaspare Gozzi: 21.30. Ricordi Wagner: Gustav Mahler: 22.15. Dylan Thomas: 22.45. Orsa Minore.

secondo canale

21.05 Telegiornale e segnale orario

21.15 La sciarpia Giallo in sei episodi. Settima e ultima puntata del pianista Arturo Benediti Michelangelo.

22.00 Concerto « I lutem della Nuova Guinea ».

22.35 Popoli e paesi

23.00 Notte Sport



Alle 21,15 sul secondo canale va in onda la sesta e ultima puntata del giallo « La sciarpia » di Francis Durbidge. Nella foto Liana Troughé.

Malagodi, PSI e aziende municipalizzate

Da 88 giorni occupano la fabbrica

Gli operai della FIVRE accampati al Battistero

La polizia interviene per togliere la tenda

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26

Dopo 88 giorni di occupazione del reparto cinescopi, i lavoratori della FIVRE — esasperati per il mancato rispetto degli impegni assunti dal governo — hanno dato vita ad una clamorosa manifestazione di protesta che ha profondamente commosso la cittadinanza. Questa mattina alle 12 le maestranze della FIVRE si sono dirette in corteo verso il centro cittadino recando striscioni e cartelli e facendosi precedere da una macchina con altoparlante che invitava la popolazione a proseguire nella sua azione di solidarietà verso i 150 licenziati dal conte Quintavalle, presidente del consiglio di amministrazione della società che fa parte del gruppo monopolistico Marelli. Questa volta, però, il corteo (il quindicesimo in questi tre mesi) non si è diretto a Palazzo Vecchio o a Palazzo Riccardi: i lavoratori, stanchi delle promesse, hanno piantato le tende in piazza del Duomo di fronte alla porta del battistero.

L'operazione — seguita dalla commossa solidarietà dei presenti — ha colto di sorpresa la polizia. E' stato un'operazione rapida cui hanno partecipato i lavoratori della FIVRE e numerosi cittadini e studenti: in breve, tutto il tratto di piazza, fra la porta del Ghiberti e la scalinata di Santa Maria del Fiore, è stato invaso da due grandi tende e da numerosi altri cartelli nei quali veniva denunciata la drammatica situazione in cui versano, da 88 giorni, 150 famiglie. Una situazione che può essere sintetizzata in alcuni episodi e cifre sufficientemente eloquenti: in tre mesi — grazie soprattutto al contributo del comitato di solidarietà — i lavoratori hanno percepito 23 mila lire. Molti si sono ammalati, altri si trovano in condizioni disperate e non

La posizione dei socialisti, in definitiva, si risolve in una misura contraria ad una programmazione effettivamente democratica, cioè decentrata e caratterizzata dalla partecipazione determinata degli enti locali. Non è difficile, per il principio di tale atteggiamento, il coinvolgimento di una tesi teorica già più volte espressa dallo stesso Lombardi, secondo cui in una società neocapitalistica come quella italiana lo Stato viene fatto ad assumere una funzione « neutrale » dal punto di vista di classe: onde un ente statale come l'ENEL, può benissimo assolvere da solo, senza bisogno di partecipazioni democratiche, ai compiti di una politica di piano. Ma che c'entra, questo, con una posizione effettivamente marxista?

Quanto alla coincidenza della posizione di Malagodi con quella dei socialisti al Consiglio comunale di Roma, noi non faremo certo all'Avanti! il torto di ritenere che essa sia il prodotto di due linee politiche analoghe o simili. Tuttavia, al di là di un punto, ci sembra che tra l'atteggiamento di Malagodi e quello dei socialisti vi sia — su questo specifico problema — un elemento di sostanziale accordo: cioè nel respingere l'apporto delle municipalizzate, ovvero degli enti locali, alla politica programmatica del settore elettrico.

Stando così le cose, non si capisce perché l'Avanti! invece di tentare di chiarire il motivo di una simile convergenza, si scagli — del tutto a freddo — contro i comunisti, accusandoli di « oscuri connubi con le forze più reazionarie se non addirittura fasciste della nostra società ». Di quali connubi si tratta, dal momento che sul problema in discussione — a Roma come altrove la posizione dei socialisti contro le municipalizzate elettriche è stata fatta propria non solo da Malagodi, ma da tutte le destre? Cosa spinge l'Avanti! a far proprio un atteggiamento tipico di tutti i centralisti incalliti, quello di gridare al connubio tra PCI e destre, proprio mentre assume posizioni gradite ed appoggiate dalle destre?

Min.

Supplemento di Rassegna Sindacale sulla programmazione

Il numero 8 di Rassegna Sindacale, uscito ieri, contiene un supplemento con il documento approvato dalla CGIL sulla programmazione economica. Vi si compie una messa a punto delle posizioni del sindacato di classe di fronte agli orientamenti emersi dai lavori della Commissione Nazionale per la programmazione, attraverso i seguenti capitoli: 1) Caratteristiche dell'occupazione e della accumulazione in Italia; 2) Metodologia di una programmazione democratica; 3) Gli obiettivi fondamentali di una politica economica democratica; 4) Settori economici d'intervento e di riforma di struttura; 5) I centralisti incalliti, quello di gridare al connubio tra PCI e destre, proprio mentre assume posizioni gradite ed appoggiate dalle destre?

Giovanni Lombardi

sono in grado di provvedere alle esigenze più elementari delle loro famiglie: c'è il caso limite di un lavoratore che è stato costretto a mandare i propri figli dai parenti « la sera — ha detto piangendo — trovo la casa deserta. Persino ai figli ho dovuto rinunciare ».

L'altro elemento grave e sconcertante è che denuncia da un lato la condotta antisociale dei gruppi monopolistici, e dall'altro l'incapacità del governo di intervenire concretamente per risolvere i problemi economici e sociali del paese, ci viene offerto dallo sviluppo stesso della lunga vertenza. Ai primi dell'anno, il conte Quintavalle sospendeva, per poi licenziare, i dipendenti del reparto TV dell'azienda che intendeva smobilitare, in ordine a non meglio definiti progetti di razionalizzazione della produzione di cinescopi. I lavoratori si sono opposti alla decisione sostenuti della attività ed unitaria solidarietà della cittadinanza, solidarietà che non è rimasta sul piano meramente sentimentale ma che si è espressa, in ripetute manifestazioni, attraverso la richiesta di una svolta politica economica del paese, e della indispensabile esigenza di una programmazione democratica la quale consenta all'economia cittadina di superare le attuali difficoltà in funzione dell'interesse della collettività e non, come nel caso della FIVRE, obbedendo agli obiettivi di « razionalizzazione » monopolistica.

Grazie a questa battaglia unitaria, il governo, premuto dalle autorità locali e particolarmente dal presidente dell'Amministrazione provinciale e dal sindaco, prese ufficialmente impegno per l'irizzazione del reparto e per la costruzione di uno stabilimento di cinescopi nella nostra città. Assicuro, inoltre, l'occupazione dei 150 lavoratori fino al giorno dell'entrata in funzione della nuova azienda. Sono però passati 21 giorni e la decisione è rimasta lettera morta.

A questo punto la Camera del lavoro, interpretando lo stato d'animo delle maestranze, aveva chiesto al ministro del Lavoro e al ministro delle Partecipazioni statali, che si resa presente ad una riunione per trattare globalmente le quattro rivendicazioni che vengono avanzate per la soluzione della vertenza: impegno per la costruzione del nuovo stabilimento, garanzia di lavoro per le maestranze del TV, assicurazione per il reparto trasmissioni, licenziati con la direzione della società per una ulteriore licenziazione. Anche questo ulteriore tentativo di incontro è rimasto senza risposta, ed ecco le ragioni della protesta di oggi.

I lavoratori, come abbiamo detto, sono stanchi di attendere ed hanno organizzato la manifestazione in piazza del Duomo. E' arrivato il sindaco La Pira (che si sciolse non è stato accolto con la consueta cordialità), sono arrivati i dirigenti politici e sindacali. Ma è arrivata anche la polizia guidata dal capo dell'ufficio politico, dott. Locchi il quale ha chiesto ai lavoratori di sgombrare entro cinque minuti. Questi si sono rifiutati ed allora sono intervenuti in forza agenti della celere e carabinieri del battaglione mobile. I lavoratori sono rimasti impassibili sotto le remate mentre centinaia di persone affollavano la scalinata esprimendo ad alta voce la propria solidarietà per i lavoratori. Quando l'ultimo lembo di tenda è stato schiacciato e gli occupanti sono rimasti seduti in terra in segno di protesta, la solidarietà dei presenti si è espressa in un caldo applauso e con grida di « viva i lavoratori della FIVRE ».

La notizia si è sparsa immediatamente per la città suscitando profonda emozione: i lavoratori hanno fermato spontaneamente tutti gli autobus ai capolinei delle 17 alle ore 17.45, ordini del giorno di solidarietà sono stati approvati nelle aziende e nei cantieri della città. Le organizzazioni sindacali — riunitesi d'urgenza — hanno deciso la convocazione per domani degli organi esecutivi per decidere la proclamazione di sciopero generale di protesta.

Lo stesso numero di Rassegna contiene anche una intervista col presidente della Lega delle Cooperative, Giulio Cerriti, dal titolo « Attacco al carovita ».



FIRENZE — La polizia è intervenuta per abbattere le tende impiantate dagli operai davanti al Battistero.

Artigiani

Un voto per il rinnovamento del Paese

La Confederazione nazionale dell'artigianato si è resa protagonista di una polemica elettorale — che sarà presentata ai partiti politici, alla opinione pubblica e alle assemblee legislative — per richiedere precisi impegni per la prossima legislatura accolta e tradita in norme legislative deliranti. Nello stesso tempo — informa un comunicato — la confederazione — invita i tre milioni di elettori costituiti dagli artigiani e dai loro familiari ad orientare il loro voto, nel pieno rispetto della libertà delle opinioni individuali, verso le forze che hanno dimostrato un impegno reale ed effettivo ai fini della realizzazione del programma di rinnovamento democratico della economia e della società italiana, caratteristico della azione autonoma di un artigiano moderno.

sindacali in breve

Ferrovieri: assise delle libertà

Sabato e domenica avrà luogo a Livorno, organizzata dal S.F.I. (CGIL), una Assise nazionale delle libertà per discutere e rendere pubblico il « Quaderno dei diritti democratici dei lavoratori delle Ferrovie dello Stato ». La relazione sarà tenuta da Giuseppe De Blasio, segretario nazionale del sindacato, e le conclusioni dal segretario nazionale della CGIL, Rinaldo Scheda.

Farmacisti: municipalizzare il servizio

L'intersindacale farmacisti rurali e non proprietari aderenti alle varie Confederazioni sindacali si è riunita in assemblea e ha formulato le seguenti rivendicazioni: 1) municipalizzazione del servizio farmaceutico nei comuni superiori ai 100.000 abitanti; 2) concorso da bandirsi nei grossi centri inferiori; 3) miglioramenti economici e normativi per i non titolari; 4) corresponsione, con procedura d'urgenza, delle annualità arretrate di indennità di residenza alle farmacie rurali; 5) istituzione della farmacia condotta nei centri inferiori ai 100.000 abitanti; 6) istituzione dell'albo nazionale professionale; 7) istituzione del farmacia provinciale.

Sindacalisti marocchini a Roma

E' giunta ieri, ospite della CGIL, una delegazione della Unione marocchina del lavoro guidata da Mahjoub Ben Sedik, segretario generale dell'UIT e presidente dell'Unione sindacale marocchina. Gli ospiti, ricevuti a Fiumicino dall'on. Lafora e da altri dirigenti confederali, visiteranno Milano, Bologna e Firenze.

Autostrade: domenica senza biglietto?

Uno sciopero di 72 ore, a cominciare dalle ore 6 di sabato prossimo, è stato indetto da SILTAP sui strade in concessione. L'azienda concessionaria non ha corrisposto l'indennità di congruità.

Di nuovo in sciopero i 20 mila assicuratori

E' iniziata ieri la terza fase della lotta contrattuale dei 20 mila assicuratori delle imprese pubbliche e private. I quali hanno già effettuato due scioperi di tre giorni per ottenere miglioramenti economici.

Dietro indicazione del Comitato d'Intesa intersindacale, la agitazione ha investito ieri il centro pieno la « piazza » di Roma, dove un'altra astensione avverrà domani.

La lotta contro la resistenza dell'ANIA (associazione nazionale delle imprese assicuratrici) proseguirà per tutta la categoria nei giorni 3, 4 e 5 aprile. Finora le aziende statali e private hanno tenuto lo stesso atteggiamento negativo verso le richieste dei lavoratori.

Per tre giorni (4, 5 e 8 aprile) hanno proclamato lo sciopero anche i dipendenti delle agenzie generali dell'ANIA. Le richieste avanzate all'associazione agenti generali per adeguare le retribuzioni sono state, infatti, respinte.

Si estende la lotta nel gruppo Solvay

Un incitamento a proseguire, forzando ed estendere la lotta contro il gruppo monopolistico Solvay è stato rivolto a tutti i lavoratori interessati nel corso di una riunione dei rappresentanti sindacali dei vari stabilimenti (Rosignano, Ferrara, Roma e Montefalcone) con la segreteria nazionale della FILCEP-CGIL.

Nel corso dell'incontro è stata unanimemente sottolineata la validità della lotta in corso per il conseguimento degli obiettivi rivendicati che sono stati posti alle varie direzioni aziendali.

La stessa compatta partecipazione dei lavoratori Solvay alla lotta (unitaria a Ferrara e diretta dalla sola FILCEP-Rosignano) dimostra il loro pieno appoggio a queste richieste, per le quali stanno per entrare in sciopero anche i lavoratori di Montefalcone (unitariamente) e di Roma.

Inaugurata ieri

Nuova fabbrica ENI a Vibo Valentia

VIBO VALENTIA, 26. L'inaugurazione del nuovo stabilimento del « Nuovo Pignone » — che si somma a quelli di Firenze, Massa, Talamona e Bari (quest'ultimo con la Breda) — ha fornito al presidente dell'ENI ed all'on. Fanfani lo spunto per alimentare la campagna elettorale della DC sull'opera del governo per il Meridione.

Lo stabilimento, che occuperà 200 operai quando sarà pienamente funzionante, produce serbatoi cilindrici per stoccaggio di liquidi e carburanti, oltre a recuperatori, scambiatori, economizzatori ed altri prodotti per l'industria petrolifera e petrolchimica ENI.

Di fronte a questa realizzazione, del tutto sproporzionata, è stata l'euforia del professor Boldrini, che ha sostituito l'on. Mattei dopo la sua scomparsa, e del presidente del Consiglio. I discorsi tenuti in occasione della cerimonia sono stati indirizzati ad esaltare l'intervento dello Stato e del suo Ente degli idrocarburi nel Sud, ed in particolare la subita opera del governo di rilancio di vita e tuttora arretramento, che incrementa il costante depauperamento del patrimonio umano.

Il prof. Boldrini ha ricordato le vicende che portarono il « Nuovo Pignone » a far parte del gruppo ENI, dopo che l'iniziativa privata aveva lasciato languire l'azienda, ed ha collocato il suo passaggio all'Ente di Stato nell'ambito delle intraprese che « con coraggio, e spesso con audacia » hanno contribuito alla « metamorfosi » subita dall'Italia da paese prevalentemente agricolo a paese prevalentemente industriale.

L'on. Fanfani ha rammentato dal canto suo il precedente viaggio in Calabria (quando centinaia di lavoratori vennero autotrasportati al suo seguito, a scopo di reclutamento), e ha esortato i lavoratori a non essere inerte, ma a provvedere essi stessi, attraverso iniziative autonome, a migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro.

Non si è però trovata alcuna intesa, avendo la FNOM subordinato l'accordo alla risoluzione del problema concernente le decisioni degli ospedali in fatto di tariffe da applicare alle prestazioni specialistiche ambulatoriali. Il comunicato ministeriale attribuisce agli Ordini dei medici la responsabilità del fallimento della trattativa.

Nulla di fatto per i medici

Nulla di fatto, nell'incontro di ieri al ministero del Lavoro, per i medici il fallimento della trattativa apre quindi la strada allo sciopero nazionale della categoria: in questo senso, ora pronunciato, infatti il comitato di lavoro della FNOM-Sindacati annunciando l'inizio dell'azione da oggi stesso, 27 marzo, in caso di irraggiungimento delle controproposte governative e delle mutue.

Fino a tarda notte, però, non si sono avute reazioni da parte della Federazione ordine dei medici e dei sindacati. Solo un comunicato ministeriale, in forma di nota, ha dato per fallito il tentativo di trattare. Eccone i punti salienti.

Per l'INAM, sul problema dell'assistenza generica, il ministro Bettinelli ha formulato proposte da lui definite di « mediazione ». I sindacati hanno, comunque, ritenuto degne di discussione e di conseguenza, non si è nemmeno cominciato, per l'assistenza specialistica ai lavoratori autonomi la « mediazione » ministeriale: trovato le parti consenzienti. Non si è però trovata alcuna intesa, avendo la FNOM subordinato l'accordo alla risoluzione del problema concernente le decisioni degli ospedali in fatto di tariffe da applicare alle prestazioni specialistiche ambulatoriali. Il comunicato ministeriale attribuisce agli Ordini dei medici la responsabilità del fallimento della trattativa.

Il decesso a Roma

La scomparsa del compagno Jacoponi

Telegramma di Togliatti alla Federazione livornese

Si è spento ieri mattina a Roma — nella clinica Sanatrix dove era da tempo ricoverato — il compagno Vasco Jacoponi, Presidente della Federazione italiana dei lavoratori dei porti (FILP), deputato comunista al Consiglio della Compagnia lavoratori portuali di Livorno.

La notizia della morte del compagno Jacoponi è stata accolta con profondo cordoglio in tutta Livorno e in particolare fra i portuali che hanno sospeso il lavoro in segno di lutto.

Il compagno Togliatti ha così telegrafato alla federazione comunista livornese: « La scomparsa di Vasco Jacoponi, valoroso combattente rivoluzionario per la causa dei lavoratori e del socialismo, ha colpito dolorosamente il nostro partito che egli contribuì a fondare e alla cui opera dedicò tutta la vita. Esprimete alla famiglia, ai comunisti e ai lavoratori livornesi le nostre sentite condoglianze ».

Nel comunicare la notizia del decesso, la segreteria nazionale della FILP-CGIL, ha a sua volta espresso « a nome di tutti i portuali italiani il proprio cordoglio alla famiglia dello scomparso e a tutti i compagni di Livorno che hanno sempre avuto in Jacoponi un apprezzato ed umano dirigente del partito ».

« Vasco Jacoponi — continua il comunicato — nel 1947 divenne dirigente dei portuali livornesi e legò il suo nome alla ricostruzione del porto e al miglioramento costante delle condizioni di vita e di lavoro dei portuali. Intorno a lui si creò una profonda unità dei lavoratori del porto livornese. Questa unità è il più prezioso retaggio che il compagno Jacoponi lascia a tutti i lavoratori. Da quell'epoca egli divenne uno dei più apprezzati dirigenti della FILP-CGIL, del cui Comitato esecutivo nazionale fu membro. Jacoponi fu inoltre membro del Comitato Direttivo della CGIL. Nel 1960 fu nominato Presidente della Federazione e a tale incarico fu unanimemente confermato nel recentissimo VI Congresso Nazionale della FILP-CGIL ».

Ieri sera i segretari della CGIL Agostino Novella e Rinaldo Scheda, hanno reso omaggio alla salma.

Nato a Livorno il 24 dicembre 1901 da famiglia operaia, il compagno Jacoponi si dedicò giovanissimo alla organizzazione giovanile del Partito Socialista e fu nel 1921 fra i fondatori della Federazione giovanile comunista. Partecipò poi a tutte le lotte del popolo livornese contro il fascismo e nel 1926 fu condannato al confino e inviato nell'isola di Favignana e a Lipari dove rimase fino al '28. Nel 1930 Jacoponi emigrò in Francia dove divenne uno dei dirigenti dei gruppi antifascisti italiani all'estero sotto lo pseudonimo di Franci. Fu poi Segretario dell'Unione Popolare



VASCO JACOPONI

ro italiana in Francia negli anni '34-'36; venne infine arrestato e consegnato alla polizia fascista che lo confinò a Ventotene.

Rientrato a Livorno dopo la caduta del fascismo Vasco Jacoponi prese immediatamente parte alla attività politica e al lavoro organizzativo e militare del Fronte di Liberazione nazionale. Arrestato dai tedeschi venne trasferito prima nelle carceri di Pisa e poi a Modena dove i partigiani riuscirono a liberarlo. Riprese la attività partigiana egli operò poi nella zona ligure e successivamente — e fino alla liberazione — nel modenese. Eletto alla Camera dei deputati nel 1948, il compagno Jacoponi era attualmente dirigente nazionale della FILP, consigliere comunale di Livorno e membro del Comitato cittadino del partito. I funerali avranno luogo giovedì alle ore 17, a Livorno.

Alla famiglia del compagno Jacoponi, le più vive condoglianze de « l'Unità ».

Il Presidente della Camera dei Deputati partecipa con dolore la morte dell'onorevole

NATALE VASCO JACOPONI

Deputato per la XV Circoscrizione, avvenuto a Roma il 26 marzo 1963.

La civica Amministrazione di Livorno partecipa con profondo dolore la scomparsa dell'

On. VASCO JACOPONI

Combattente della Resistenza, Deputato al Parlamento, Consigliere comunale, Console della Compagnia Lavoratori Portuali, probò cittadino cui impegno civile nell'opera di ricostruzione delle libere istituzioni è degno di essere additato ad esempio alle giovani generazioni.

Livorno, 27 marzo 1963.

ANNUNCI ECONOMICI

3) ASTE-CONCORSI L. 50	ONDINE Alfa Romeo	2.100
AURORA GIACOMETTI	AUSTIN A40	2.200
consiglia approfittare U.T.M.	ANGELIA di Luxe	2.300
GIORSI ASTA rimanente	VOLKSWAGEN	2.400
Mobilificio Grandi PIAZZA	FIAT 1100 Lusso	2.400
ESQUILINO 8 - Prezzi	FIAT 1100 Export	2.500
indisponibili bassi.	FIAT 1100 D	2.600
	FIAT 1100 S W (fam.)	2.700
	HULIET Alfa R	2.800
	FIAT 1300	2.900
	FIAT 1500	3.100
	FIAT 1800	3.300
	FORD CANYON	3.300
	ALFA R 2000 Berlina	3.800
	Telefoni 420 942 425 624 420 819	
1) AUTO-MOTO-CICLI L. 50	31 VARI L. 50	
Autoleggio RIVIERA		
NUOVI prezzi giornalieri feriali		
FIAT 500 N	L. 1.200	
BIANCHINA	1.300	
BIANCHINA 4 posti	1.400	
FIAT 500 N	1.500	
BIANCHINA Panor.	1.500	
FIAT 600	1.650	
BIANCHINA Spider	1.700	
FIAT 750	1.750	
DAIPHNE Alfa R	1.900	
FIAT 750 Multipla	2.000	

23) ARTIGIANATO L. 50

SI ESEGUONO riparazioni e acidatura mobili in ogni stile prezzi da non temere concorrenza. Impiegate 450.000. **FIAT EXORDIO** di tutte le marche. Garantissimo da L. 35.000 in più. Pagamenti anche a 100 lire per volta senza anticipi. **Nannucci Radio Via Rondinelli 24**. Viale Raffaello Sanzio 6/8 FIRENZE.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine endocrina (neuropatia, ipertensione, diabete, obesità, infertilità, ecc.). **ROMA** Roma, Via Volturno n. 19, int. 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 14-16 e per appuntamenti esclusi il sabato pomeriggio e i festivi. **Fori orologio** (sotto il monumento a Garibaldi) sabato pomeriggio e nei giorni festivi a favore solo per appuntamento. Tel. 474.704 (Aut. Com. Roma 1951 del 25 ottobre 1951).

Il contesto politico dell'accordo ESSO-ENI

I petrolieri rilanciano la guerra fredda

Un sensazionale documento dell'organo del cartello del petrolio reclama il controllo americano sulla economia di tutti i paesi non socialisti

L'accordo concluso nei giorni scorsi dall'ENI con la compagnia americana Esso-Standard, per l'acquisto di dieci milioni di tonnellate di petrolio grezzo in cinque anni, può essere considerato sotto angoli visivi più o meno ravvicinati.

Da presso (close up o « primo piano ») si ottiene il quadro seguente: la capacità di raffinazione dell'ENI è in rapida espansione, sia sul territorio nazionale dove — con gli impianti di Gela e Ferrara — raggiungerà entro il 1965 i dieci milioni e mezzo di tonnellate annue, sia all'estero, dove potrà portarsi a un livello analogo, sviluppandosi in due direzioni: lungo l'oleodotto dell'Europa centrale attualmente in costruzione, a Ingolstadt, Stoccarda, Aigle; e in non pochi paesi africani di nuova indipendenza, fra i quali il Marocco (dove già esiste una raffineria), la Tunisia, il Ghana, il Congo, il Togo, il Mali, il Senegal, ecc.

Completamente dunque, fra pochi anni, l'ENI dovrà poter contare su almeno venti milioni di tonnellate di petrolio all'anno.

Le concessioni di sfruttamento di cui l'ente dispone attualmente non potranno coprire che — nella più favorevole ipotesi — un quarto o poco più di tale fabbisogno. Il resto, cioè almeno quindici milioni di tonnellate, dovranno essere acquistate da altri produttori. Ma, mentre anche solo un anno fa si poteva pensare di sviluppare il sistema degli accordi diretti con i paesi produttori sulla base della associazione per lo sfruttamento (sistema inaugurato con la Persia e l'Egitto), attualmente le prospettive di questo tipo appaiono bloccate. L'URSS, che nell'autunno del '61 aveva annullato i permessi di ricerca non utilizzati dal cartello mondiale, e proclamato il diritto di sfruttare nel proprio interesse nazionale le risorse petrolifere non ancora oggetto di sfruttamento, è tornata — in seguito al rovesciamento di Kassem — a sottoporre al cartello, l'Algeria d'altronde non è ancora in grado di contestare alla Francia il controllo dei giacimenti sahariani.

Il grezzo occorrente non può dunque essere acquistato dall'ENI che presso le compagnie del cartello, ovvero in URSS. L'indirizzo attuale sembra consistere nel rivolgersi così agli americani come ai « sovietici », per fornire di analogo volume, e a condizioni assai simili sia per quanto concerne i prezzi, sia per le condizioni di pagamento. Senza dubbio si è esagerato presentando la riduzione del prezzo di listino del cartello (posteriore alla vittoria dell'ente di stato italiano, perché sconti non ufficiali del 20% e anche superiori sui posted prices vengono regolarmente praticati da due o tre anni dalle compagnie del cartello), e forse ottimisticamente quando si afferma che gran parte di tale prezzo potrà essere pagato in manufatti industriali, sul mercato degli Stati Uniti, dove l'industria lavora sotto l'80% delle capacità. Tuttavia le condizioni commerciali possono senza difficoltà essere tali da non doversi respingere.

La politica di Washington

Ma ancora il quadro non è completo: gli avvenimenti iracheni non stanno da soli, ma si collocano (come lo analogo rovesciamento di Mossadeq, in Persia, dieci anni prima) nel contesto di una conseguente azione politica diretta da Washington e intesa — oggi come dieci o quindici anni fa — a condizionare l'evoluzione economica dell'intero mondo non socialista, per assicurare il più a lungo possibile la stabilità del sistema vigente negli Stati Uniti. Infatti è possibile ravvisare molteplici nessi fra l'azione del cartello del petrolio, la riesumazione del Battle Act in riferimento alla esportazione di tubi per oleodotti verso l'URSS da parte degli industriali fra i quali l'Italia, la strategia « multilaterale » di McNamara, e ancora altri aspetti dei più recenti indirizzi della politica internazionale degli Stati Uniti.

Un supplemento speciale del Petroleum Intelligence Weekly — edito l'11 febbraio scorso — rilancia integralmente la linea della guerra fredda in rapporto alle esportazioni sovietiche di petrolio e alla importazione, in contropartita, di prodotti industriali da paesi dell'Occidente: con il falso scopo (o scopo secondario, ma ormai troppo velleitario per essere credibile) di ostacolare lo sviluppo industriale del sistema socialista (di nuovo il roll back!), e con il fine assai più reale di ripristinare e rafforzare l'ipotesi americana sulla economia del cosiddetto « mondo libero » come appare evidente da espressioni come le seguenti:

« E' necessario che i vari paesi interessati diventino pienamente coscienti della esigenza di unità, di autocontrollo e anche di sacrificio, che si impone se si vuole far fronte alla sfida della offensiva economica sovietica... ».

« Adozione delle misure necessarie a produrre una armonia creativa fra gli Stati Uniti e l'Europa a scopi economici, politici e militari... ».

« Indirizzare e convogliare le risorse economiche dell'Occidente per la difesa e l'iniziativa economica nel quadro della guerra fredda » (sottolineature nostre).

Il ripristino della vecchia terminologia dell'Occidente, il riferimento costante alla guerra fredda come unica realtà e prospettiva politica, sono tanto sfrontati, da dare l'impressione che ci si trovi di fronte a un documento di dieci anni fa, e alquanto difforme dal linguaggio kennediano. Ma Kennedy — si apprende — ha chiesto alle compagnie petrolifere 280 milioni di dollari all'anno di aumento delle imposte, e non può sperare di ottenerle senza una contropartita. D'altra parte, chi riflette al significato economico della strategia « multilaterale » non può non rendersi conto del fatto che essa si presenta come una prospettiva di infinita corsa agli armamenti, cioè di aumento indefinito (e con un ritmo imprevedibile) delle spese militari di ciascuno degli alleati degli Stati Uniti. Vale a dire che potrà diventare, per gli Stati Uniti, un efficace strumento di controllo della economia dell'Europa occidentale, mentre d'altra parte si accoppia assai bene con il rilancio della guerra fredda sollecitato dai petrolieri.

A questo punto il quadro è abbastanza completo: mancano solo — ma chiunque saprà collocarli al loro posto — alcuni elementi di casa nostra: le incertezze degli uomini del centro-sinistra in fatto di programmazione, mentre Andreotti tira dritto; l'indifferenza che manifestamente si vuol dare all'ENEL, notevolmente arretrato rispetto a quello fin qui seguito dall'ENI; e altri influssi, i quali autorizzano a temere che ci si affretti ad accogliere favorevolmente la « forza multilaterale » e la Polaris non ignori, ma solo voglia tenere celato, il contesto in cui si collocano.

Francesco Pistolesi

Minacciati di licenziamento gli emigrati che votano

Rifiutati i permessi di lasciare la fabbrica - Limitato il numero dei treni speciali dalla Svizzera

E' di ieri la notizia che nella Germania di Bonn alcuni industriali — con la collaborazione del Consolato italiano di Friburgo — cercano di far incetta dei certificati elettorali degli emigrati italiani al fine di impedire loro di recarsi in Italia in occasione delle elezioni. Ora una nuova denuncia viene avanzata dalla Comunità italiana di Monaco di Baviera i cui dirigenti hanno descritto in una lettera a tutta la stampa italiana come il « tentativo degli emigrati per partecipare alle elezioni venga boicottato dagli industriali tedeschi preoccupati che non ne derivi una diminuzione del ritmo di produzione delle loro industrie. Le aziende negano infatti i giorni di permesso necessari per esprimere il diritto al voto e ciò concretamente significa che gli emigrati, venendo in Italia per votare, rischiano di essere licenziati per « assenza ingiustificata dal luogo di lavoro ».

Per loro parte i Consolati italiani in Germania sono da tempo informati delle difficoltà che vengono fatte agli emigrati ma fino ad ora non hanno compiuto alcuna azione per difendere i loro diritti.

La Comunità italiana di Monaco ha inviato appelli al governo, agli stessi consoli e ai sindacati tedeschi ed italiani perché il boicottaggio degli emigrati sia fatto cessare e in particolare siano rese vane le loro minacce di rappresaglie contro i lavoratori che intendono venire in Italia per esercitare il loro diritto al voto.

Diverso è l'atteggiamento del Consiglio federale elvetico il quale, nella sua riunione di ieri, si è occupato proprio delle questioni tecniche che indubbiamente derivano dal riconosciuto diritto dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera a raggiungere i loro paesi di origine per partecipare alle elezioni. Si tratta infatti di centinaia di migliaia di lavoratori che dovranno raggiungere il confine per usufruire poi dei treni italiani.

Nel comunicato conclusivo della sua riunione il governo elvetico afferma che « il diritto di voto è un diritto popolare al quale diamo la massima importanza; anche i lavoratori italiani in Svizzera devono avere la possibilità di compiere il loro dovere ». A tal fine dal 23 aprile al 3 maggio saranno messi in circolazione in territorio elvetico 221 treni speciali da e per il confine. Ciò comporterà la temporanea riduzione del traffico delle merci e delle normali linee di trasporto per viaggiatori. Per altro i calcoli governativi sulla base dei quali è stato deciso il numero di treni speciali da effettuare sono assai discutibili. Infatti, risultano occupati in questo momento nelle industrie svizzere circa quattromila lavoratori italiani aventi diritto al voto; l'organizzazione dei trasporti invece si basa sull'opinione che solo 130.000 italiani verranno in Italia il 28 aprile. Quale misterioso calcolo percentuale ha permesso così di stabilire che solo poco più di tre italiani su dieci prenderanno il treno per recarsi nel loro paese di origine ed esercitare il loro diritto al voto?

Appare in effetti chiaro che anche in Svizzera il diritto al voto, ufficialmente proclamato, viene poi in pratica limitato se non contestato.

Per parte loro le organizzazioni padronali elvetiche hanno reso noti i calcoli dei milioni di ore di lavoro che andranno perdute per il temporaneo ritorno in Italia degli emigrati sottolineando come questo danno s'aggiunga a quelli già provocati dal maltempo e dalla mancanza di energia elettrica.

Tutto ciò per altro non può certo valere come argomento per limitare l'esercizio del diritto di voto da parte di quegli italiani che la politica del governo italiano ha costretto a emigrare invece di trovare nel loro paese una fonte di guadagno sufficiente.

Guatemala

Azioni armate contro la dittatura?

Soppresses tutte le attività politiche Ydigoras vuole impedire il ritorno del candidato dell'opposizione



L'AVANA, 26. Una severa censura imposta dal dittatore Miguel Ydigoras Fuentes ha bloccato ogni informazione di stampa proveniente dal Guatemala, dove è in vigore da ieri, per un periodo di un mese, lo stato d'assedio. L'ultimo dispaccio pervenuto è quello trasmesso dall'United Press ieri sera, il quale dà, appunto, la notizia dell'abolizione delle garanzie costituzionali, motivata con un pretesto « complotto » per il rovesciamento di Ydigoras.

Il decreto della dittatura, citato in quel dispaccio, è tuttavia assai reticente. Vi si parla di « contatti » tra la guardia nazionale e « bande armate di elementi sovversivi », le quali avrebbero troncato le comunicazioni tra Città del Guatemala e il porto atlantico di Puerto Barrios e si sarebbero impadronite di esplosivi nella città di Pedro Alvarado, alla frontiera con l'Honduras. Viene quindi attribuita a non meglio identificati « elementi comunisti operanti in contatto con paesi della stessa ideologia » la paternità di un piano di agitazione mirante « a compromettere l'ordine pubblico, la vita e le proprietà dei cittadini ». Di qui il divieto di ogni attività politica e di ogni riunione cui partecipino più di quattro persone.

All'Avana, mentre si respinge recisamente il provvisorio accenno anticubano del decreto, si è inclini a ritenere che il tiranno guatemalteco si trovi di fronte, all'indomani della conferenza di San José de Costarica, ad una nuova ondata di proteste popolari, non disgiunta da episodi di lotta armata. Si ricorda, a questo proposito, che conflitti tra la polizia e la popolazione si sono susseguiti con sempre maggiore frequenza nelle ultime settimane, in particolare dopo che la dittatura si è rifiutata di accogliere le richieste « garanzie » all'ex presidente Juan José Arévalo, desideroso di rientrare in patria dall'esilio per concorrere alle elezioni di dicembre.

La richiesta di Arévalo, che fu costretto a lasciare il paese dopo il « colpo » del '54, è appoggiata da quattro partiti dell'opposizione, e il suo seguito nel paese è tale da far prevedere una rielezione a grande maggioranza se la consultazione sarà qualcosa di più di una farsa. L'ex presidente dovrebbe rientrare nel Guatemala alla fine del mese, ma la critica militare che sostiene Ydigoras e che appoggia la candidatura del latifondista Roberto Alejos, ha fatto sapere che « non garantisce la sua vita ».

Vista in questo quadro, la soppressione per un mese di ogni attività politica, accompagnata da nuove repressioni su vasta scala, potrebbe anche rappresentare, da parte di Ydigoras, un ennesimo tentativo di cercare una via d'uscita di tipo poliziesco a queste difficoltà.

URSS

Destituiti dal praesidium del PCUS il premier e il presidente del Turkmenistan

MOSCA, 26. La « Pravda » ha annunciato oggi il presidente e il primo ministro della Repubblica sovietica del Turkmenistan sono stati destituiti dalle loro cariche in seno al praesidium del P.C. di quella Repubblica, nel quadro di un vasto rimpianto per far fronte con maggiore impegno ai problemi dell'agricoltura turkmena.

La « Pravda », nel dare il resoconto del recente plenum del Comitato centrale del P.C. turkmeno, dichiara: « Il Turkmenistan segnò il passo nella produzione del cotone. Nonostante che la superficie coltivata a questo prodotto sia aumentata, nei quattro anni del piano settennale, di ben 53.000 ettari, la Repubblica ha accumulato verso lo Stato un debito di 312.000 tonnellate di cotone grezzo. Nonostante tutte le affermazioni ed assicurazioni dei governanti della Repubblica, la produzione cotoniera nel 1962 è di molto scesa rispetto al 1961 ».

Dagli industriali tedeschi

Dopo gli incontri al Cremlino

Riunione a Mosca degli scrittori sovietici

La relazione di Fedin - Lo storico Timofev sottolinea la necessità di non « rivalutare le tendenze dei tempi peggiori » di Stalin

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26. I più noti scrittori dell'Unione Sovietica si sono dati convegno a Mosca dove, stamattina, alla presenza del responsabile della commissione ideologica del PCUS, ilicov, si è aperta l'assemblea plenaria dell'organismo direttivo dell'Unione degli scrittori dell'URSS. La riunione è stata tenuta da Fedin. Nella giornata, dopo il rapporto agli altri poeti Tikonov, Prokofiev e Juri Zukov.

Nella sua relazione, Costantin Fedin ha cercato con tono pacato ed umano di attenuare le asperità della polemica, di introdurre una nota di distensione nelle passioni di questi giorni pur ribadendo all'indirizzo dei giovani le linee critiche già note. Fedin si è anche mostrato preoccupato delle discussioni suscitate in Occidente dagli avvenimenti culturali sovietici, in quell'Occidente, egli ha detto, l'Unione Sovietica ha numerosissimi amici nelle file della cultura progressiva e legami culturali che sono indispensabili alla comprensione reciproca ed alla pace. Ma su Fedin e sugli altri intervenuti sarà necessario tornare nel corso dei prossimi giorni.

I dibattiti, gli incontri e gli scontri che dal mese di novembre dello scorso anno scuotono il mondo culturale sovietico, come mai era accaduto da molti anni a questa parte, fanno di questa assemblea un avvenimento di grosso interesse, non solo per la « intelligenza » più impegnata, ma anche per il grande pubblico.

Non che si attenda da essa elementi di svolta in un senso o nell'altro; ma, indipendentemente dal modo in cui verranno affrontati i problemi in discussione (provvisoriamente perché il processo dialettico non si fermerà qui, come non si è fermato dopo la riunione al « vertice » del Cremlino), l'assemblea degli scrittori sarà oggettivamente spinta a fare il punto delle sue forze diversamente impegnate nell'ambito della politica culturale che si è cercato di definire nei recenti incontri organizzati dal PCUS.

Gli articoli, le dichiarazioni, le interviste degli scrittori, artisti, uomini di cinema e teatro, apparsi nelle ultime tre settimane sulla stampa sovietica, ed ovviamente anche il silenzio di coloro che si riservano di intervenire a loro volta nell'assemblea o sui giornali, hanno già offerto un panorama piuttosto differenziato di come ogni uomo di cultura intenda mantenere il proprio impegno nei confronti della società in cui vive.

Ed è su questo panorama, prima ancora che sugli sviluppi di un'assemblea appena cominciata, che può essere di una qualche utilità soffermarsi per cercare di capire come l'intelligenza sovietica si muova ed affronti i problemi che le sono particolari.

Prima di tutto mi sembra di dover rilevare che se è stato un dibattito e se esso continuerà, lo si deve a un progresso della società nel suo insieme, al cui sviluppo le forze etiche della cultura, insieme all'azione politica del PCUS, hanno dato un considerevole contributo. Sul piano dell'impegno personale non c'è dubbio che la maggior parte degli uomini di cultura, anche quelli più duramente criticati, hanno dato una chiara testimonianza di rinnovamento politico e morale che ha investito la società sovietica dopo il XX Congresso.

Penso, per esempio, al giovane scultore Neisvestni, che, dopo le critiche di cui è stato oggetto, ha dichiarato alla Pravda: « In questi giorni sono stato portato a riflettere particolarmente a lungo sulla responsabilità dell'artista di fronte alla società. E a riflettere sul mio lavoro e sulla mia responsabilità. Noi dobbiamo cercare la strada che porta a una elevata semplicità, a una autentica popolarità dei nostri mezzi di espressione. Bisogna avere forza espressiva ed idee o, meglio ancora, bisogna avere

delle idee per dare una solida base all'espressione artistica. Non basta rivolgersi al popolo, bisogna dargli una rappresentazione completa del mondo: il che è proprio della natura stessa della scultura monumentale. Noi abbiamo una concezione del mondo, la concezione marxista-leninista, che è la più completa esistente. Per cui ripeto a me stesso: bisogna lavorare di più, lavorare meglio con una accresciuta forza di idee. E' in questo modo che l'artista è utile al suo paese ed al popolo ».

Una posizione egualmente serena e dignitosamente impegnata hanno assunto artisti come Jevtuschenko, Kutziev, Vassnetsov e tanti altri che, stampo occidentale, avevano arbitrariamente definito « giovani arrabbiati ».

Kutziev, dopo le durissime critiche di Krusciov, ha dichiarato, per esempio, che porterà avanti il suo film non per farne un'opera rabberciata, ma per dare alla cinematografia sovietica il meglio di quanto le sue forze e le sue capacità gli permettano.

Per contro, la parte più refrattaria a questo rinnovamento, con un impegno ben diverso, ha cercato di volgere subito a proprio vantaggio tutto ciò che nelle critiche e negli interventi del partito poteva offrire il fianco a una speculazione di carattere restrittivo e conservatore. Il loro esortativo e incensatorio degli interventi scritti ed orali di uomini come il poeta Gribaciov, gli scrittori Snjnov e Gherassimov, ecc., ha ricordato fin troppo un periodo di stasi culturale per non suscitare gravi preoccupazioni, anche nei più imparziali degli osservatori. Non a caso, durante una riunione di intellettuali svoltasi a Leningrado, lo storico di letteratura russa Timofev aveva apertamente rimproverato ad uno di costoro, come riferisce la Pravda di Leningrado, di « cercare di rivalutare le tendenze dei tempi peggiori del culto della persona di Stalin ».

Questo andava detto come premessa per chiarire qual è oggi l'atteggiamento delle varie forze della cultura sovietica. Ci si chiede sovente, all'estero, dove si formulano in proposito mille congetture, perché proprio adesso e non prima si sia aperto questo infiammato processo critico. E mi sembra di poter rispondere agli interrogativi ricordando quanto sta accadendo, in questi mesi, nelle redazioni delle più quotante riviste letterarie sovietiche come Snamnia, Novi Mir, Oktjabr, Junost.

Il materiale letterario straripa. Nascono e si rivelano, quasi ogni giorno, nuovi talenti letterari. Lo stesso fenomeno si è verificato in pittura, nel cinema, nel teatro, nella musica. Orbene, non sempre la critica sovietica è apparsa capace di adeguarsi alla situazione culturale nuova.

Ci riferiamo qui alle ultime produzioni di Solgenitzin, Noinovic, Volodkin, Bondariev, Gladilin, Kazakov, Akcionov apparse quasi contemporaneamente su Junost e Novi Mir. Alle poesie di Evtuschenko e Vosnesnenskij, ai loro appassionati interventi sui teatri di mezza Europa.

In questa situazione è parso necessario un chiarimento e il PCUS è intervenuto per assumere un ruolo di direzione nel processo del resto ampiamente stimolato dai suoi ultimi congressi.

Ma questo sforzo è stato compiuto in modo non applicabile? Si è tenuto conto, nella critica, della sincerità che permeava gran parte delle opere criticate? Si è cercato un criterio conduttore nella polemica, che fosse adeguato ai mutamenti storici intervenuti nella vita sovietica?

Sono questi gli interrogativi che oggi scaturiscono da fatti e non a tutti è possibile dare per ora una risposta positiva. Quel che è positivo, invece, è che il dibattito si è cominciato proprio sul terreno delle opere, perché su questo terreno la cultura sovietica ha già saputo esprimere forze nuove.

Augusto Pancaldi

Bidault si rifugia in Portogallo (per andare in Argentina?)



Georges Bidault

BOHN, 26. Il ministro dell'Interno bavarese ha avuto che l'ex premier francese Bidault è partito ieri sera da Monaco con un aereo svizzero alla volta di Zurigo, da dove ha proseguito per Lisbona. Bidault ed il suo segretario viaggiano sotto i falsi nomi di Paul Offrey e Auberger.

Junker ha aggiunto di sentirsi « molto alleggerito » e di aver costantemente pregato Iddio di « liberarlo da tale croce ». Lo stesso ministro ha ricordato che la Baviera si era mostrata « molto ospitale » per l'ex primo ministro francese, ma non poteva ammettere che sul suo territorio si svolgesse un'attività politica estremista o addirittura terroristica. Concludendo Junker ha affermato che la sua nuova residenza a Zurigo non sarà riservata al partito tedesco avrebbe potuto garantirgli « permettergli un'attività politica senza restrizioni sul territorio tedesco ».

Dopo l'improvvisa partenza di Bidault, il giornalista tedesco Heinz Van Neuhaus, che lo aveva ospitato a Steinebach, ha fatto la seguente dichiarazione: « L'ex presidente del consiglio francese ha lasciato la mia casa, alla fine del pomeriggio del 25 marzo. Esso era scortato da quattro elicotisti. La partenza di Bidault è stata liberamente decisa da lui stesso. Egli non ha mai fatto la sua residenza attuale, ma la sua politica tedesca avrebbe potuto garantirgli « permettergli un'attività politica senza restrizioni sul territorio tedesco ».

Bidault ha aggiunto il giornalista — si è rifiutato di indicare la sua destinazione. Non voglio — ha detto — esporre nessuno al pericolo di essere intercettato dai barbouzes (agenti di speciali servizi segreti francesi). E' certo che Bidault raggiungerà la sua nuova residenza attraverso numerosi giri e che da qui proseguirà la sua lotta politica contro il generale De Gaulle. Inche, secondo lui, non sarà ristabilita la libertà in Francia e non potrà svolgere un'attività politica sul suolo della sua patria ».

Un portavoce dell'Espresso di Lisbona ha dichiarato oggi che una persona che viaggiava sotto il nome di Auberger e che potrebbe essere l'ex primo ministro francese Georges Bidault è giunta — effettivamente — ieri sera a Lisbona, proveniente da Zurigo, a bordo di un aereo di linea della « KLM » e ha raggiunto la città.

Un portavoce del ministero degli Esteri portoghese ha dichiarato:

« Anche se Bidault è riuscito a entrare in Portogallo sotto falso nome, una cosa è certa: non gli sarà permesso di svolgere alcuna attività politica, durante il suo soggiorno qui ».

Secondo ulteriori indicazioni raccolte in Portogallo Bidault farebbe solo scalo a Lisbona per proseguire poi il suo viaggio verso l'America Latina. Si crede di sapere che l'ex presidente del consiglio francese avrebbe effettuato già da tempo alcuni passi per potersi recare in quel continente. Tuttavia si ignora in quale repubblica dell'America del Sud egli avrebbe intenzione di stabilirsi.

Ventiseiesimo giorno di sciopero in Francia

I minatori: dateci i soldi che buttate per l'atomica

Gran Bretagna

10.000 disoccupati marciano su Londra

Violenti scontri davanti al Parlamento - Il governo costretto a ricevere una delegazione



LONDRA — Parte della folla di 3000 dimostranti radunati dinanzi la Camera dei Comuni (Telefoto AP-1 e Unità)

Sul problema tedesco

Colloquio di un'ora tra Rusk e Dobrynin

WASHINGTON, 26. Il segretario di Stato americano, Dean Rusk, e l'ambasciatore sovietico, Dobrynin, hanno avuto oggi al Dipartimento di Stato il primo dei nuovi colloqui esplorativi sul problema tedesco. I due statisti si sono incontrati insieme per

circa un'ora. Uscendo, Dobrynin ha dichiarato: «Abbiamo iniziato un nuovo scambio di vedute sulla situazione tedesca e su Berlino. Presto ci sarà un altro colloquio, per preparare il quale mi manterrò in contatto con il signor Rusk». Da fonte ufficiosa americana, il colloquio è stato definito «inconcludente».

Poco prima che Rusk e Dobrynin si incontrassero, il portavoce del Dipartimento di Stato aveva dichiarato: «Il convegno costituisce una continuazione dei precedenti contatti, il cui fine è di accertare se la posizione sovietica sia mutata in misura tale da rendere possibile un negoziato per un accordo su Berlino». Una dichiarazione, come si vede, assai restrittiva. Dal canto loro gli «ambasciatori competenti» hanno precisato che, poiché l'iniziativa della ripresa è venuta dall'URSS, spetta a quest'ultima «chiarire le sue posizioni»: gli Stati Uniti, in ogni modo, non avanzeranno idee nuove.

Il punto su cui si concentra l'interesse, osservato, riguarda la possibilità che l'ONU assuma una sua «funzione», a Berlino. Contro una tale eventualità si sono ripetutamente pronunciate oggi fonti diplomatiche tedesco-occidentali, timorose che essa «possa venire interpretata come un accoglimento delle tesi sovietiche sulla necessità di smilitarizzare la città». Le stesse fonti hanno indicato che il governo federale «seguirà con attenzione i colloqui, per impedire che vengano raggiunti intese tali da pregiudicare una giusta soluzione della questione tedesca in generale, o peggiorare le posizioni di partenza dell'occidente sul trattato di pace con la Germania».

LONDRA, 26.

Circa diecimila disoccupati provenienti dall'Irlanda del Nord, dalla Scozia e dal Galles (zone dove più acuta è la piaga della disoccupazione) sono convenuti oggi a Londra per manifestare contro il governo conservatore. Almeno settemila dimostranti hanno tentato di marciare sul Parlamento ingaggiando violenti scontri con i poliziotti. Per ore e ore, nelle strade del centro della capitale inglese, è risuonato il grido: «Via il governo della fame», «Macmillan a casa», «Fuori i conservatori».

A più riprese, i dimostranti — fra i quali si trovavano anche donne e ragazzi arrivati da Londra con i loro congiunti — dalle zone depresse dell'isola e dall'Irlanda, hanno tentato di forzare i cordoni dei poliziotti. Molti sbarramenti sono stati irrotti. Tuttavia gli agenti sono riusciti ad impedire che i dimostranti raggiungessero gli ingressi del Parlamento. Alcuni deputati si sono affacciati alle finestre dei Comuni per parlare alla folla, ma le loro voci si sono perse nel clamore generale.

Mentre fuori si svolgevano le manifestazioni e gli scontri, un acceso dibattito interno, un acceso dibattito impegnava i deputati. Il deputato laburista Hamilton ha criticato Macmillan per non avere «voluto ricevere una delegazione di disoccupati, al che il primo ministro è stato reticente a dichiarare che non intendeva rifiutare un incontro con coloro che desiderano vederli». In serata una delegazione è stata ricevuta dal lord dello scacchiere Mandling.

La dimostrazione odierna è stata la più forte che si sia verificata a Londra dopo la crisi del 1933. Il segretario della federazione nord-orientale dei sindacati inglese, Harry Lupton, il quale si trovava alla testa dei dimostranti — ha dichiarato che i giornalisti: «Qui noi non rappresentiamo le nostre regioni come zone depresse, ma come vitali regioni che vogliono semplicemente che la loro mano d'opera qualificata, e che tra in gran parte e senza lavoro, sia utilizzata nell'interesse della nazione. Vogliamo che il governo si decida ad aiutarci per realizzare simile obiettivo». Lupton ha ricordato che durante il lungo periodo invernale non ancora finito, la disoccupazione in Gran Bretagna ha raggiunto la cifra di un milione di senza lavoro. Le regioni dove si trovano grandi e importanti industrie cantieristiche sono tra le più colpite.

La gendarmeria aggredisce un picchetto di sciopero in Lorena

Dal nostro inviato

PARIGI, 26.

Questa mattina prima delle sette alcune gravi incidenti si sono verificati a Carling, nella Mosella, tra scioperanti e agenti di polizia. Si trattava del primo scontro che sia accaduto nel corso di tutto il lungo sciopero e tale fatto può rappresentare l'inizio di un mutamento di tattica da parte del governo, il quale potrebbe andare preparando, così come ieri dicevamo, la sua prova di forza.

Stamattina, dunque, vicino alla chiesa di Carling circa duecento guardie mobili hanno fatto uso di bastoni e di catene per disperdere un gruppo di scioperanti i quali, come di consueto, si opponevano al passaggio di due camion che trasportavano minatori crumiri verso il lavoro. Vi sono state grida, ingiurie, del corpo a corpo. Qualche donna è stata gettata a terra. Tra gli scioperanti, in fine mattinata, l'emozione non si era ancora calmata. Ed essi dicevano: «Lo sciopero, come ben potete vedere, si va facendo più duro».

Lo sciopero dei minatori è giunto alla sua ventiseiesima giornata. Il conflitto — sotto l'aspetto sindacale — è a un punto morto e la sua portata si va politicizzando. La strenua resistenza di centosessantamila «muri neri» ha dato nuovo impulso a tutte le agitazioni sociali e il governo comincia ad essere seriamente preoccupato. Domani la rete ferroviaria francese sarà nuovamente paralizzata da una serie di astensioni dei lavoratori. Le imprese nazionali del gas e dell'elettricità stanno discutendo le modalità per la ripresa dell'agitazione.

L'ostinazione di De Gaulle a non voler concedere immediatamente la piena libertà di base per gli aumenti proposti dalla «commissione dei saggi» (l'8 per cento) — le cui conclusioni del resto sono considerate gravemente restrittive dai sindacati — è chiaramente disapprovata anche da settori dell'opinione pubblica solitamente inclini a disapprovare piuttosto gli scioperi. Come si diffonde agevolmente la polemica che tende a porre sotto accusa il governo polista, perché spera nella «forza di frappe» denari che basterebbero a soddisfare le legittime rivendicazioni dei lavoratori.

L'argomento diventa sempre più popolare, come ammette anche Le Monde: non è la propaganda delle centrali sindacali che denuncia la vanità delle «spese di prestigio» volute dal generale; sono gli stessi scioperanti — nota Le Monde, — che hanno visto il legame tra l'ingiustizia di cui sono vittime e i miliardi gettati nella creazione di una forza atomica francese.

Nel corso di un dibattito alla Londra, presente anche il segretario dell'UNR, un esponente di «Force Ouvrière» ha contestato il prete della manifestazione di scioperanti che si trovano all'officina atomica di Pierrelatte. Al che il dirigente del partito gollista ha ribattuto che i minatori francesi sono meglio pagati di quelli di altri paesi che non hanno un programma atomico. Argomento poco convincente per i francesi, che vivono in Francia e non altrove. Ma attraverso di esso si rivela l'imbarazzo del governo, dinanzi alla peggior decadenza politica che sta prendendo questo grande fatto nazionale dello sciopero minerario.

Governo e UNR affermano che dietro l'ondata di scioperi stanno le forze del cosiddetto «cartello dei no» — gli indipendenti, i socialisti, i democratici radicali — che vogliono per opposizione preconcetta vendicarsi della sconfitta subita per opera di De Gaulle nell'ultimo referendum e nelle elezioni. Le masse popolari, invece, se non fossero atterrate da queste nemici personali di De Gaulle, sarebbero tranquilli e seguirebbero fedelmente gli ordini del generale. Per quanto marginali, rispetto alla questione degli scioperi, sono seguiti con attenzione gli sviluppi dell'offensiva francese nel quadro dei problemi internazionali e del MEC in particolare — contro la presenza

degli Stati Uniti in Europa.

Alla riunione dei ministri delle finanze dei paesi del MEC, a Baden Baden (che si è conclusa oggi), il ministro francese Giscard d'Estaing ha proposto un'indagine sugli investimenti americani nell'Europa occidentale. Il ministro ha chiesto ai suoi colleghi di fornirgli tutti i dati per l'inventario, che sarà fatto da una commissione apposita. I francesi desiderano limitare gli investimenti americani nel mercato comune. Essi temono che i capitali USA possano arrivare a controllare diverse industrie chiave. Si tratta, in realtà, di un'interpretazione di comodo, dato che quei gruppi nulla hanno a che vedere coi sindacati.

m. a. m.

Cinquemila a Istanbul

Gli studenti: «Bayar in prigione»

Chiusi dalla polizia i ponti della città turca - Fermento fra i militari dopo la scarcerazione dell'ex dittatore



ANKARA — Un cordone di truppe armate blocca una folla di studenti (Telefoto ANSA - «Unità»)

ISTANBUL, 26.

L'atmosfera di Istanbul, dove da ieri gli studenti turchi manifestano contro la detenzione del carcere dell'ex dittatore Celal Bayar, è anche oggi tesa all'estremo grado. Cinquemila universitari si sono raccolti stamane all'imboccatura dei due grandi ponti che uniscono le due parti della città divise dal Corno d'oro, pronti a marciare sulla sede del giornale «Jeni Istanbul» che ha recentemente condotto una violenta campagna per la scarcerazione del dittatore cui sono imputati atroci crimini consumati in un'operazione di repressione del suo regime. La polizia ha chiuso i

Dieci comunisti condannati in Spagna

MADRID, 26. Altre dieci vergognose condanne sono state erogate oggi dai tribunali franchisti ad altrettanti antifascisti nel corso di due processi. Nel primo quattro operai di Madrid, tra i quali una donna Antonia Herrero Muñoz, sono stati condannati a pene variabili tra i cinque e dieci anni sotto l'accusa di appartenere al Partito comunista e di aver svolto propaganda illegale nel quartiere madrileño di Vallegas. Un altro tribunale militare ha condannato, sempre oggi, sei antifranchisti a periodi di reclusione compresi tra cinque e diecimila anni. Tutti gli imputati sono stati riconosciuti «colpevoli» di aver svolto attività a favore del Partito comunista.

Budapest

«Voci» USA sull'incontro tra Koenig e Mindszenty

Esso dovrebbe avvenire dopo il 4 aprile - In corso colloqui tra l'Ungheria e gli USA?

BUDAPEST, 26. Gli ambienti occidentali nella capitale ungherese prevedono che nuovi sviluppi si avranno presto a proposito del progettato incontro tra il primate austriaco Koenig e l'arcivescovo Mindszenty. Secondo l'agenzia americana AP, l'incontro avverrebbe dopo il 4 aprile.

La stessa agenzia ha annunciato, attribuendo l'informazione a un «portavoce governativo ungherese», che negoziati a livello diplomatico sarebbero in corso tra Ungheria e Stati Uniti, «mentre le competenti autorità americane» avrebbero chiesto a quelle ungheresi di trattare l'argomento con discrezione e di astenersi per il momento da dichiarazioni.

Va anche registrata una dichiarazione della legazione degli Stati Uniti a Budapest secondo cui la rappresentanza americana ha ricevuto istruzioni da Washington per organizzare l'incontro tra Koenig e Mindszenty. La notizia veniva smentita in serata con la motivazione che «un incontro tra i due porporati dovrà essere concordato con il governo ungherese».

Come si sa, il cardinale Koenig è stato invitato in Ungheria dal vescovo imreh Hamvas, presidente dell'episcopato magiaro. Koenig ha dichiarato in altra occasione che gli intendeva approfittare di questo viaggio per rendere una visita di cortesia a Mindszenty, che si trova all'interno della Legazione statunitense.

Brasile: Lacerda contro il convegno per Cuba

RIO DE JANEIRO, 26. Il governatore dello Stato di Guanabara, il fascista Lacerda, è partito in guerra contro il congresso brasiliano di solidarietà con Cuba, che precede il convegno internazionale sullo stesso tema. Lacerda ha posto infatti la polizia in stato d'allarme ed ha ordinato l'arresto di tutti i partecipanti. Gli organizzatori della manifestazione, che dovrebbe durare due giorni, si sono rivolti alla magistratura, mentre si segnalano dimostrazioni di protesta contro l'atto illegale di Lacerda.

editoriale

l'iana: la DC e il PCI. Per questo la Federazione giovanile comunista italiana ha lanciato un appello ai giovani cattolici affrontando un discorso che va al di là della contingenza elettorale, per indicare sin da oggi la piattaforma ideale e politica di un nuovo blocco storico anticapitalista. In quell'appello noi riconosciamo che esistono forze democratiche all'interno del mondo cattolico e che quelle forze potranno avere una loro funzione positiva nell'avanzata democratica e nell'edificazione di una società socialista. Ciò nonostante riteniamo che tale prospettiva vada aperta sin da oggi, e perché ciò sia possibile chiediamo ai giovani cattolici di negare il proprio voto alla DC in quanto ogni voto dato alla DC sarà un voto dato al suo gruppo dirigente reazionario. Questo appello noi rivolgiamo a tutti i giovani e prima di tutto a quei giovani che in questi anni si sono battuti nelle lotte rivendicative, spiegando con chiarezza il rapporto che intercorre fra il padrone e la DC, indicando nel voto un'arma per colpire due volte: per colpire il padrone nella fabbrica e il padrone fuori della fabbrica.

TAL proposito si pone di fronte al movimento comunista un obiettivo politico di prim'ordine: la generazione entrata in questi anni nella produzione, protagonista in prima fila della riscossa operaia, si misurerà il 28 aprile col suo primo grande impegno politico, e col voto dovrà compiere il primo passo che la condurrà dalla coscienza sindacale alla coscienza politica. Proprio perché il voto dei giovani elettori deve significare l'acquisizione di nuove coscienze al grande schieramento di lotta per la svolta a sinistra, per l'avanzata democratica, per il socialismo, la campagna elettorale verso i giovani non può essere disgiunta da una grande campagna di proselitismo che conduca al rafforzamento dell'organizzazione giovanile e alla milizia attiva, sotto le bandiere del comunismo e della pace, di migliaia e migliaia di nuovi giovani.

DALLA PRIMA

Università

ro. Nelle aule solitamente gremite di giovani sono rimasti ieri soltanto spauriti gruppetti di dieci-quindici, e i fascisti che si erano invano adoperati per far fallire la iniziativa dell'Or UR. Sott'attacco dei teppisti va spesa qualche parola di chiarimento: l'avversario alla occupazione della facoltà di Architettura e alla richiesta della commissione paritetica tra studenti e insegnanti viene giustificata con la necessità «d'impedire che la università cada nel fungo marxista» («ecco gente che fa finto di anticomunismo non pecca per difetto, come direbbe Scaglia») e di «non ledere il principio dell'autorità dello Stato rappresentata dai docenti».

Tale posizione reazionaria respinta con fermezza da cattolici e comunisti, socialisti e liberali trova un collegamento con l'orientamento del rettore, prof. Papi, e del consiglio dei docenti di Architettura.

E' per questo motivo che gli studenti di tutte le facoltà hanno partecipato in massa allo sciopero e si sono recati in corteo dal piazzale delle Scienze fino a Valle Giulia. La manifestazione è durata più di un'ora; poi c'è stato il caloroso incontro con i giovani di Architettura e una improvvisata assemblea all'aperto.

Un fitto schieramento di poliziotti separava la massa degli studenti dagli occupanti. Questa separazione non è durata a lungo. Un esponente del comitato di agitazione, dopo aver letto i telegrammi di solidarietà pervenuti da ogni parte d'Italia, ha detto: «Colleghi, l'assedio della polizia ha interrotto la preparazione del convegno nazionale di Architettura, preparazione che continua con la partecipazione di tutti gli studenti. Vi invitiamo perciò ad entrare in facoltà rimuovendo gli ostacoli frapposti alla nostra iniziativa».

Le parole sono state pronunciate senza alcuna enfasi, con determinazione; in un silenzio estremamente teso duemila giovani si sono mossi verso l'ingresso della facoltà provocando il cedimento della «Celere» e dei carabinieri.

Sull'onda dell'entusiasmo per il successo conseguito, gli studenti si sono nuovamente riuniti in assemblea ed hanno deciso con una lunga ovazione i compagni Galli e Di Toro che portavano il saluto della Camera del Lavoro.

L'agitazione proseguirà a tempo indeterminato. I futuri architetti non abbandoneranno la facoltà fino a che la commissione paritetica destinata a riformare i programmi e la funzione della facoltà non sarà divenuta una realtà.

L'atteggiamento equivoco della polizia, la ribellia dei fascisti e le minacce dei teppisti e le minacce dei Papi (per giovedì il Senato accademico dovrà decidere sulla proposta d'invalidare i corsi) hanno ricevuto ieri un forte colpo: ma non sono ancora stati completamente sconfitti. E' interesse e dovere di tutte le forze democratiche intervenire al più presto a fianco degli studenti in lotta.

TV

ta da una reazione violentissima dei dc. Per primo il collettore diretto Carrelli ha accusato il partito di essersi lasciato sedurre dalla «Pajetta di avere» una pericolosa capacità di suggestionare il pubblico. Poi ha preso la parola il dc

Dante, noto per avere difeso i fratelli di Mazzarino nel celebre processo. Dante ha consigliato a Bonomi di querelare la TV e la Pajetta. «Lo faccio, ma non lo farò», ha interrotto il compagno Pastore. Dante ha poi cominciato a urlare contro i comunisti battendo i pugni sul tavolo: tanto che il presidente ha dovuto riprenderlo sospendendo per due volte la seduta. Ha poi parlato il dc Magni che ha detto: «dell'ultimo consiglio del PCI sulla Federazione dei comunisti e dei democristiani e infine, con tono drammatico, il dc Guerrieri che ha proposto un ordine del giorno con il quale si condannasse il comportamento del PCI e si dessero (niente dimeno) alla TV poteri di censura sulle trasmissioni dei partiti. A questo punto il compagno Lajo ha chiesto la verifica del numero legale dimostrando che non si poteva votare alcun ordine del giorno. Infine, constatata la mancanza delle presenze necessarie la riunione è stata rinviata a lunedì o martedì prossimo.

Le denunce sollevate dai comunisti nella commissione non riguardavano solo la Federazione. Il compagno Lajo ha potuto documentare altre cinque gravi violazioni della obiettività qui dovrebbe ispirarsi la TV.

1) la smaccata manifestazione elettorale che ha visto per protagonisti Saragat e Fanfani, i quali, nel corso del Telegiornale, hanno parlato della visita di Saragat negli USA;

2) la presentazione durante il Telegiornale del libro di Fanfani sul centro-sinistra, libro del quale è stata letta tutta la prefazione che invitava apertamente a votare per la DC;

3) la presentazione alla TV di un esponente della internazionale socialdemocratica che si è risolto in una scoperta propagandistica a favore del PSDI e in senso anticomunista;

4) le continue notizie sulle dimissioni date da tre deputati del PCI senza che mai venisse data notizia di analoghi fatti che riguardavano la DC;

5) il modo in cui vengono trasmessi i comizi (a parte le solite «prime pietre»); in particolare il 25 marzo il Telegiornale ha dato ventidue minuti esatti a ben due comizi di Fanfani.

Già nella riunione della mattina del resto si era visto con quale spirito democratico i dc si erano preparati alla riunione della commissione. Si discuteva del diritto delle formazioni minori (Raggruppamento cattolici autonomi, Unione Valdese, Partito socialista) di essere rappresentati, e di usare delle radio regionali per alcuni minuti. La commissione aveva già deciso di concedere questa facoltà alle formazioni che non hanno carattere nazionale ma che hanno ugualmente pieni diritti di democrazia. Ieri invece, i comunisti e i socialisti hanno appoggiato il Presidente e infine dc hanno cambiato gioco (gli era andata male) e hanno nuovamente accettato la tesi che già la commissione aveva fatto sua in una precedente riunione.

GOVERNO Per venerdì prossimo è stato convocato il Consiglio dei ministri. Sempre entro questa settimana dovrebbe riunirsi anche la Direzione della DC. Ieri Fanfani, proseguendo l'attacco ai comunisti nel sud, ha parlato a Reggio Calabria. Ha insistito ancora nella polemica anticomunista ma ha marciato — con intenzione — la differenza fra il governo e il partito, sottolineando che «dopo avere ascoltato il discorso dell'on. Moro a Roma, il governo non può che contrariare quella ragionevole impostazione».

OTTAVIANI Ieri si è riunita a Molfetta la conferenza episcopale regionale pugliese. L'iniziativa dei Vescovi pugliesi fa pensare che dopo la riunione della Conferenza episcopale nazionale tutti gli analoghi organi si riuniscano a livello regionale per invitare i cattolici a votare. Questo discreto invito è tutto quanto la Chiesa è oggi disposta a concedere alla DC. Ma c'è dell'altro. Il cardinale Ottaviani non è affatto d'accordo circa la «sospensione» — da parte ecclesiastica — di un giudizio sul merito della politica democristiana e in una risposta data a un lettore del giornale «Famiglia cristiana», ha enunciato tesi opposte a quelle vescovili. «Il sacerdote in questo periodo elettorale non dovrà parlare come un fazioso... dovrà parlare come portavoce di direttive che non mancano», ha scritto Ottaviani e, dopo avere ricordato, le scomuniche contro «i partiti materialisti», ha aggiunto: «Vi sono poi anche le direttive dell'episcopato che raccomandano l'unione dei cattolici, pur non dichiarando illecito dare il voto a partiti differenti, purché questi diano garanzie per la salvaguardia della fede e della morale nella vita pubblica». Con questa interpretazione episcopale, Ottaviani punta evidentemente a sottrarre voti, sulla destra, alla DC.

Direttore
MARIO ALICATA
Condirettore
LUIGI FINTOR
Direttore responsabile
Taddeo Cenca
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Taurini, 19 - Telefono: 4950332 - 4950333 - 4950334 - 4950335 - 4950336 - 4950337 - 4950338 - 4950339 - 4950340 - 4950341 - 4950342 - 4950343 - 4950344 - 4950345 - 4950346 - 4950347 - 4950348 - 4950349 - 4950350 - 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4950355 - 4950356 - 4950357 - 4950358 - 4950359 - 4950360 - 4950361 - 4950362 - 4950363 - 4950364 - 4950365 - 4950366 - 4950367 - 4950368 - 4950369 - 4950370 - 4950371 - 4950372 - 4950373 - 4950374 - 4950375 - 4950376 - 4950377 - 4950378 - 4950379 - 4950380 - 4950381 - 4950382 - 4950383 - 4950384 - 4950385 - 4950386 - 4950387 - 4950388 - 4950389 - 4950390 - 4950391 - 4950392 - 4950393 - 4950394 - 4950395 - 4950396 - 4950397 - 4950398 - 4950399 - 4950400 - 4950401 - 4950402 - 4950403 - 4950404 - 4950405 - 4950406 - 4950407 - 4950408 - 4950409 - 4950410 - 4950411 - 4950412 - 4950413 - 4950414 - 4950415 - 4950416 - 4950417 - 4950418 - 4950419 - 4950420 - 4950421 - 4950422 - 4950423 - 4950424 - 4950425 - 4950426 - 4950427 - 4950428 - 4950429 - 4950430 - 4950431 - 4950432 - 4950433 - 4950434 - 4950435 - 4950436 - 4950437 - 4950438 - 4950439 - 4950440 - 4950441 - 4950442 - 4950443 - 4950444 - 4950445 - 4950446 - 4950447 - 4950448 - 4950449 - 4950450 - 4950451 - 4950452 - 4950453 - 4950454 - 4950455 - 4950456 - 4950457 - 4950458 - 4950459 - 4950460 - 4950461 - 4950462 - 4950463 - 4950464 - 4950465 - 4950466 - 4950467 - 4950468 - 4950469 - 4950470 - 4950471 - 4950472 - 4950473 - 4950474 - 4950475 - 4950476 - 4950477 - 4950478 - 4950479 - 4950480 - 4950481 - 4950482 - 4950483 - 4950484 - 4950485 - 4950486 - 4950487 - 4950488 - 4950489 - 4950490 - 4950491 - 4950492 - 4950493 - 4950494 - 4950495 - 4950496 - 4950497 - 4950498 - 4950499 - 4950500 - 4950501 - 4950502 - 4950503 - 4950504 - 4950505 - 4950506 - 4950507 - 4950508 - 4950509 - 4950510 - 4950511 - 4950512 - 4950513 - 4950514 - 4950515 - 4950516 - 4950517 - 4950518 - 4950519 - 4950520 - 4950521 - 4950522 - 4950523 - 4950524 - 4950525 - 4950526 - 4950527 - 4950528 - 4950529 - 4950530 - 4950531 - 4950532 - 4950533 - 4950534 - 4950535 - 4950536 - 4950537 - 4950538 - 4950539 - 4950540 - 4950541 - 4950542 - 4950543 - 4950544 - 4950545 - 4950546 - 4950547 - 4950548 - 4950549 - 4950550 - 4950551 - 4950552 - 4950553 - 4950554 - 4950555 - 4950556 - 4950557 - 4950558 - 4950559 - 4950560 - 4950561 - 4950562 - 4950563 - 4950564 - 4950565 - 4950566 - 4950567 - 4950568 - 4950569 - 4950570 - 4950571 - 4950572 - 4950573 - 4950574 - 4950575 - 4950576 - 4950577 - 4950578 - 4950579 - 4950580 - 4950581 - 4950582 - 4950583 - 4950584 - 4950585 - 4950586 - 4950587 - 4950588 - 4950589 - 4950590 - 4950591 - 4950592 - 4950593 - 4950594 - 4950595 - 4950596 - 4950597 - 4950598 - 4950599 - 4950600 - 4950601 - 4950602 - 4950603 - 4950604 - 4950605 - 4950606 - 4950607 - 4950608 - 4950609 - 4950610 - 4950611 - 4950612 - 4950613 - 4950614 - 4950615 - 4950616 - 4950617 - 4950618 - 4950619 - 4950620 - 4950621 - 4950622 - 4950623 - 4950624 - 4950625 - 4950626 - 4950627 - 4950628 - 4950629 - 4950630 - 4950631 - 4950632 - 4950633 - 4950634 - 4950635 - 4950636 - 4950637 - 4950638 - 4950639 - 4950640 - 4950641 - 4950642 - 4950643 - 4950644 - 4950645 - 4950646 - 4950647 - 4950648 - 4950649 - 4950650 - 4950651 - 4950652 - 4950653 - 4950654 - 4950655 - 4950656 - 4950657 - 4950658 - 4950659 - 4950660 - 4950661 - 4950662 - 4950663 - 4950664 - 4950665 - 4950666 - 4950667 - 4950668 - 4950669 - 4950670 - 4950671 - 4950672 - 4950673 - 4950674 - 4950675 - 4950676 - 4950677 - 4950678 - 4950679 - 4950680 - 4950681 - 4950682 - 4950683 - 4950684 - 4950685 - 4950686 - 4950687 - 4950688 - 4950689 - 4950690 - 4950691 - 4950692 - 4950693 - 4950694 - 4950695 - 4950696 - 4950697 - 4950698 - 4950699 - 4950700 - 4950701 - 4950702 - 4950703 - 4950704 - 4950705 - 4950706 - 4950707 - 4950708 - 4950709 - 4950710 - 4950711 - 4950712 - 4950713 - 4950714 - 4950715 - 4950716 - 4950717 - 4950718 - 4950719 - 4950720 - 4950721 - 4950722 - 4950723 - 4950724 - 4950725 - 4950726 - 4950727 - 4950728 - 4950729 - 4950730 - 4950731 - 4950732 - 4950733 - 4950734 - 4950735 - 4950736 - 4950737 - 4950738 - 4950739 - 4950740 - 4950741 - 4950742 - 4950743 - 4950744 - 4950745 - 4950746 - 4950747 - 4950748 - 4950749 - 4950750 - 4950751 - 4950752 - 4950753 - 4950754 - 4950755 - 4950756 - 4950757 - 4950758 - 4950759 - 4950760 - 4950761 - 4950762 - 4950763 - 4950764 - 4950765 - 4950766 - 4950767 - 4950768 - 4950769 - 4950770 - 4950771 - 4950772 - 4950773 - 4950774 - 4950775 - 4950776 - 4950777 - 4950778 - 4950779 - 4950780 - 4950781 - 4950782 - 4950783 - 4950784 - 4950785 - 4950786 - 4950787 - 4950788 - 4950789 - 4950790 - 4950791 - 4950792 - 4950793 - 4950794 - 4950795 - 4950796 - 4950797 - 4950798 - 4950799 - 4950800 - 4950801 - 4950802 -

La trasmissione televisiva di ieri sera

Gli ideali e le lotte del P.C.I.



Da sinistra: i compagni Marisa Rodano, Giancarlo Pajetta, Giorgio Amendola e Alessandro Natta.

una svolta a sinistra è necessaria e possibile

Il PCI è il partito dell'unità, la DC è il partito della divisione

SPEAKER: La parola ai partiti. Per il Partito comunista italiano parlano: on. Giancarlo Pajetta, on. Alessandro Natta, on. Alessandro Rodano.

Gian Carlo PAJETTA

Bene. Questa volta, almeno, ha parlato chiaro: l'on. Moro, nel suo discorso di Roma, ha detto come la prepotenza della Democrazia cristiana non è questione di temperamento. Quando aveva parlato Scelba qualcuno ha detto: «Quella è la destra con le sue nostalgiche». Quando ha parlato Scelba, quello che dice che la Costituzione gli va bene solo se è tagliata su misura della Democrazia cristiana, gli avevamo concesso l'attenuante della polemica, dell'emozione televisiva; ma l'on. Moro ha avuto il tempo, nel suo lungo discorso, di dire che è tutta la Democrazia cristiana che vuole tutto il potere.

Ha trattato male i suoi alleati e ha detto che i comunisti gli danno fastidio, anzi che siamo l'unico partito che gli dà veramente fastidio. Ed è naturale. Noi comunisti abbiamo il coraggio di dire di no alla Democrazia cristiana. Ma ha dovuto riconoscere che siamo un partito che fa una politica popolare. Questo lo ha detto alla televisione e domenica scorsa — sono le sue parole testuali — l'on. Moro ha detto che siamo «un partito fortissimo che esercita una innegabile attrattiva». Ma allora cade tutto il castello della propaganda anticomunista della Democrazia cristiana di queste ultime settimane. «Un partito fortissimo che esercita una innegabile attrattiva». Rimane soltanto che non abbiamo vent'anni. Questo, è vero. Io ricordo quando il nostro partito ha compiuto 20 anni: era il 1941 e io ero nelle carceri di Mussolini da dieci anni e ho dovuto rimanerci ancora due anni e sei mesi in attesa che cadesse il fascismo e che, fattisi i tempi più facili, la Democrazia cristiana si decidesse a nascere. E non sono neanche quello che ne ha fatto di più, di carcere: Terracini, Scozzimarro, Li Causi, Scelba, la compagna Ravera, il compagno Rovida, che è morto, hanno fatto tutti più anni di me. Il tribunale speciale fascista ha condannato 4.671 antifascisti: 4.030 erano comunisti, ha dato 28.115 anni di carcere. Ebbene, 23.134 anni di carcere se li sono fatti i comunisti. Abbiamo così appreso a combattere, a resistere; abbiamo dimostrato il nostro amore vero per la libertà e forse è questo che ci ha permesso, durante la guerra di liberazione contro i fascisti e i tedeschi, di essere alla testa del grande movimento popolare, di essere al centro della vita politica del nostro Paese.

Alessandro NATTA

Caro Pajetta, non c'è dubbio. Nella resistenza antifascista i comunisti ci sono stati, e in primo piano. Ma anche dopo la lotta

di liberazione, la Repubblica, la Costituzione, nessuno può aver dimenticato che la forza del nostro partito è stata decisiva in queste tappe della rinascita dell'Italia. Ora la Democrazia cristiana, Moro, Scelba, sono tornati a vantarsi di aver rotto nel 1947 i governi di unità nazionale con i socialisti e con noi; si vantano della maggioranza assoluta strappata nel 1948, e a quei tempi vorrebbero ritornare. Ma nel 1948 e dopo, siamo stati noi comunisti che abbiamo bloccato e logorato quella maggioranza, la sua prepotenza, la sua politica di conservazione. Scelba ha detto che la sua azione ci avrebbe messo fuori gioco, ma intanto, da parecchi anni, è lui che è stato costretto in pensione. Scelba, con la stessa tracotanza, dice: «Contro i comunisti non bisogna preoccuparsi mai di eccedere». Scrupoli in verità, non ne hanno avuti neanche con l'attentato a Togliatti, e sempre hanno cercato di colpire con la discriminazione e anche con la violenza sanguinosa. Ma quella politica di attacco alle libertà democratiche e ai diritti dei lavoratori noi l'abbiamo liquidata. Per questo abbiamo respinto anche la politica di Saragat, che diceva di essere socialista e subiva la volontà e il calcolo della Democrazia cristiana. Ricordate il 1953: senza la nostra lotta e i nostri voti, avrebbe funzionato la truffa elettorale e alcuni dei partiti repubblicani, i socialisti democratici, che oggi la Democrazia cristiana chiama con disprezzo elementi secondari, sarebbero forse scomparsi nel crollo del regime democratico. A questi partiti noi abbiamo ridato coraggio e peso politico quando la Democrazia cristiana era giunta ad allearsi con i fascisti.

Pensate, nel giugno del 1960 i comunisti se ne fossero stati a casa, sarebbero forse scesi in piazza a Genova in centomila, i lavoratori, i partigiani, i giovani? Con noi, con l'unità è stato battuto il governo clerico-fascista, si è salvata la Repubblica. Ma noi non siamo solo il partito dei momenti difficili. Siamo stati indenne, siamo stati indenne alla denuncia e alla lotta perché l'Italia non fosse trascinata a destra, ma anche perché non fosse sbarrata la strada e si andasse avanti. Vedete, quest'anno, senza la nostra azione nel Paese, senza i nostri voti nel Parlamento, non sarebbe stata possibile la nazionalizzazione della energia elettrica.

Giorgio AMENDOLA

Ancora ieri a Salerno l'on. Fanfani ha espresso il vecchio proposito della Democrazia cristiana di isolare i comunisti. Sono anni che cercano di arri-

varci, ma non ci riescono, non ci possono riuscire. Siamo troppi noi comunisti. Un elettore su quattro vota comunista, e siamo dappertutto. Tra voi che ci ascoltate, sicuramente, in ogni casa, in ogni famiglia c'è un comunista, o avete un parente, un vicino, un amico comunista. Ci conoscete, dunque, come siamo, con i nostri difetti e con le nostre qualità: testardi, ma onesti, dalle mani pulite, italiani che amiamo il nostro Paese. Perciò siamo così forti e, come ha riconosciuto l'on. Moro, esercitiamo tanta attrattiva. Le formule politiche, questo gergo astruso e misterioso — monocolorismo, centrismo pendolare, centrosinistra — questi schemi astratti non possono nascondere la realtà del Paese che è una realtà unitaria. Quello che conta è la vita, con i suoi problemi concreti e nella realtà del Paese, gli uomini che vogliono le stesse cose finiscono con l'incontrarsi, malgrado tutte le discriminazioni. Così hanno fatto i metallurgici, per conquistare un miglior contratto, così fanno i mezzadri, i medici, gli ingegneri, gli studenti, costretti in questi giorni a occupare le facoltà.

Ed è giusto che sia così, non è più tempo di socialismo e di grovaccia — ed è stato sempre così ogni volta che si è voluto fare sul serio. Tutto quello che vi è di buono in Italia è nato da uno sforzo unitario. L'altra sera la televisione ha ricordato il sacrificio delle Fosse Ardeatine, i 335 patrioti assassinati dai tedeschi. Quando Roma combatteva contro il nemico, c'erano tutti, senza discriminazioni, uniti nel martirio: cattolici e israeliti, comunisti e liberali, repubblicani e monarchici. E quando poi il popolo meridionale contro il nemico, c'erano tutti, senza discriminazioni, uniti nel martirio: cattolici e israeliti, comunisti e liberali, repubblicani e monarchici. E quando poi il popolo meridionale contro il nemico, c'erano tutti, senza discriminazioni, uniti nel martirio: cattolici e israeliti, comunisti e liberali, repubblicani e monarchici.

Si accusano i comunisti di avere il chiodo dell'unità. E' vero, perché siamo convinti che il popolo, se è diviso, è battuto, se è unito, è vittorioso. Oggi i socialisti francesi hanno accettato l'unità con i comunisti, quella unità che rifiutarono nel 1958 e che avrebbe impedito la vittoria di De Gaulle. Ora, perché aspettare a unirsi dopo e non unirsi prima? Unirsi non per resistere soltanto, unirsi per andare avanti. Per questo l'unità non è una nostalgia del passato, ma una necessità del presente, la condizione di un avvenire migliore.

Naturalmente, unità non significa confusione, ma accordo per raggiungere comuni obiettivi. Noi siamo comunisti e lottiamo per eliminare il capitalismo, cioè lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, lottiamo per una società comunista, una società senza oziosi e senza parassiti, in

cui tutti debbono lavorare un numero limitato di ore, dato il progresso tecnico; una società in cui non sia necessario per vivere male con magri salari, lavorare e faticare per 12 e 14 ore al giorno fra fabbrica e trasporti; una società in cui non sia possibile a pochi privilegiati di guadagnare ogni anno centinaia di miliardi senza nessuna fatica, solamente perché proprietari di suoli che aumentano di valore.

G. C. PAJETTA: Noi guardiamo verso il socialismo perché ci crediamo davvero; non abbiamo rinnegato gli ideali della nostra gioventù. E' per questo che noi vogliamo avanzare per una via italiana, frutto della nostra esperienza, lasciata secondo le esigenze e le tradizioni del nostro popolo. Guardiamo alle cose lontane e le crediamo possibili con il nostro sacrificio, con la lotta; ma anche quando guardiamo alle cose vicine, guardiamo alle cose possibili. Se fossimo soltanto il partito della denuncia e se non possediamo dei problemi concreti, la Democrazia cristiana non sarebbe come è, così furibonda contro di noi.

Marisa RODANO

Del resto, si usa spesso definire impossibili cose che poi si sono dovute fare. Natta ricordava l'esempio dell'industria elettrica; ma facciamone pure un altro, la pensione alle casalinghe. Adesso, tutti se ne vantano, ma quando noi comunisti, con le altre dirigenti dell'UDI lanciamo nel '53, 10 anni fa, la petizione per la pensione, sembrava che chiedessimo la luna. Molte di voi, casalinghe che ci ascoltate, sapete quante firme, delegazioni, viaggi a Roma, cortei col grimaldino, ci sono voluti perché maggioranza e governo si decidessero a dare qualcosa, anche se questo qualcosa non ci soddisfa ancora. Così per la scuola: i socialisti vantano il compromesso per la scuola obbligatoria. Il via a questa battaglia, però, le idee per una scuola unita per tutti i ragazzi fino a 14 anni, le abbiamo date noi comunisti.

Con una maggiore unità e con più coraggio, oggi avremmo non il meno peggio ma il meglio che abbiamo proposto e che assieme a noi potrà essere conquistato: il meglio, non il meno peggio è necessario ed è possibile conquistare in ogni campo della vita civile. Il diritto alla salute e alla assistenza deve essere uguale per tutti.

Non è ammissibile, ad esempio, che per la nascita di un bambino, la braccante abbia una assistenza diversa da quella delle altre donne e la mezzadria non l'abbia affatto. Tutti i bambini nascono nello stesso modo. Ci è stato risposto che dare a tutti eguale assistenza costerebbe troppo, ma sono molti i modi per risparmiare purché si abbia la volontà di colpire gli interessi parassitari. Si accettati, ad esempio, la nostra proposta: sia lo Stato a produrre i farmaceutici di base. Oggi

gli enti di previdenza spendono per le medicine quasi 150 miliardi all'anno; con la produzione nazionale si spenderebbe un terzo in meno.

Così è urgente risolvere il problema della casa; tutti lo dicono necessario, qualcuno però non lo crede possibile, e lo è invece, purché si realizzino le nostre proposte: la casa è un servizio sociale per tutti. Ma per far questo il suolo edificabile deve essere proprietà pubblica.

G. C. PAJETTA: Beh! Questo è un problema che non affronterò. La Democrazia cristiana a Roma mentre ha nelle sue liste il marchese Gerini, proprietario di mezza città: 5 milioni di metri quadrati possiede, secondo il catasto del '53.

MARISA RODANO: Eppure se questo si facesse, proprio a Roma almeno 50 miliardi di maggiore valore dei terreni non graverebbero ogni anno sul costo di acquisto delle case o sulle pigioni. Oggi non bastano più le mezze misure. Si tratta del carovita, dei nidi, delle scuole, della salvezza dell'agricoltura, dei drammatici problemi delle città. Tutti questi nodi si risolvono solo con grandi riforme dello Stato e dell'economia, con una programmazione che abbia fra i suoi cardini, la Regione, che assicuri con la riforma agraria un nuovo rapporto fra città e campagna, che garantisca un ampio sviluppo dei consumi pubblici e un più alto reddito a chi lavora. Ci vogliono, insomma, perché le cose necessarie divergono possibili, idee nuove all'altezza dei tempi, le idee dei comunisti.

GIORGIO AMENDOLA: Ma accanto alle idee dei comunisti ci vuole, con la forza dei comunisti, la unità delle sinistre, una nuova maggioranza democratica. L'esperienza, anche di questi ultimi due anni, dimostra che quando l'unità si indebolisce, allora si va indietro. C'è la necessità e la possibilità di raccogliere la maggioranza del popolo attorno ad un programma di pace e di rinnovamento, ma per arrivare a questo bisogna eliminare gli ostacoli e prima di tutti la prepotenza della Democrazia cristiana che vuol dividere il popolo per imporre la sua volontà. Bisogna, perciò, votare contro la Democrazia cristiana, il partito della divisione, bisogna votare per il Partito comunista italiano, il partito dell'unità.

G. C. PAJETTA: L'onorevole Pietro Ingrao mi incarica di rispondere a tutti quelli che ci scrivono per chiedere quando avrà luogo il contraddittorio con lo on. Bonomi sulla Federconsorzi e sul mille miliardi. Dice Ingrao: chiedetelo a Bonomi, perché non ci ha risposto. Credo che non voglia darlo, questo contraddittorio. Quello che è certo è che non vuole dare i conti. Vi ricordiamo che tutti i sabati su l'Unità rispondiamo alle lettere che riceviamo dai nostri amici e anche dagli avversari.

La DC rimastica gli slogans di Dichter

Il PSI «su due fronti» — Il PRI conferma la collaborazione subalterna con la D.C. — I missini nostalgici del centro-destra

Al turno di ieri di «Tribuna elettorale» hanno partecipato, oltre al PCI, i rappresentanti del MSI, del PSI, del PRI e della DC.

Per la DC hanno parlato Edoardo Speranza, Bruno Storti, Elisabetta Conci, Luciano Benadusi e Tina Anselmi. In capo a tutti i loro discorsi la battuta d'obbligo: i comunisti fuori gioco. Perciò l'avvocato Speranza ha cominciato col ripetere che «il partito comunista ha paura, il partito comunista si sente solo, il partito comunista è impotente» e tutti gli altri gli hanno fatto eco, in verità alquanto pappagallescamente. Qualche esempio. Storti: «Sono veramente fuori gioco i comunisti, sono un partito inutile, il partito degli sbagli». Benadusi (mettendo insieme comunisti e liberali): «Pensano all'Italia dell'Ottocento, alla decrepita contrapposizione tra economia e stalinizzazione. Sono partiti vecchi, inutili, soppressi. Sono i partiti delle vaporiere e delle testrici a mano». Tina Anselmi: «Il partito comunista pretende di essere indispensabile per una politica popolare. In realtà — notare la brillante logistica del nesso (n.d.r.) — esso è inutile. Per questo — altra audacia dimostrativa (n.d.r.) — esso va messo definitivamente ai margini».

Non perderemo molto tempo a polemizzare con le ingenuità trovate dell'avvocato fiorentino e dei suoi partners di ieri, tutti evidentemente affetti, per averne ricevuto il contagio, dall'on. Storti e dai suoi collaboratori, dal «morbo di Dichter». Ci limiteremo a queste semplici osservazioni. 1) Non si vede perché gli elettori debbano credere a questa storia del partito comunista «solo, impotente e fuori gioco» quando la DC non fa che parlare in tutti i toni sulle piazze e alla TV, dimostrando che in realtà di questo partito essa ha una profonda paura. 2) Se c'è qualcuno che dice le bugie, si tratta non dei co-

munisti ma proprio dell'on. Storti e dell'avv. Speranza, il primo perché fa scrivere sulla sua rivista cose di fuoco sulla Federconsorzi e poi se le rimangia perché ha paura di Bonomi, il secondo perché dice che il nostro compagno Storti ha trattato le accuse alla Federconsorzi, mentre questo non è vero. 3) Questi poveri sindacalisti, donne e giovani della DC hanno davvero poche frecce al loro arco, se tutto il loro conculcato programma riformatore riesce a conciliarsi con lo squallore dell'avvocato Speranza, doroteo arrabbiato, uomo della destra cattolica fiorentina.

PSI

Polemica con la DC solo a metà

I compagni socialisti erano rappresentati da Achille Corona, Aldo Venturini, Giovanni Mosca, Vincenzo Gatto. Tema principale del loro discorso la dimostrazione che solo attraverso il rafforzamento del PSI e una sua vittoria alle elezioni è possibile portare avanti il rinnovamento democratico del paese.

Per questo l'introduzione di Corona si è basata sulla presentazione del partito socialista come di quel partito che, col suo ingresso nella maggioranza e il suo contributo alla formulazione del programma governativo, ha rotto «gli schemi di contrapposizione frontale» e ha creato la situazione politica interna. Polemico, almeno all'inizio, con la DC, per le contraddizioni, le inadempienze, la mancanza di chiarezza che hanno portato allo «svilimento» del centro-sinistra, il compagno Corona è andato mano a mano dimenticandosi di questo bersaglio giusto. E' venuta così la critica ai comunisti «se il centro-sinistra sparano a zero, come sparano

contro tutte le cose nelle quali non sono dentro». E' venuto l'accento ai «conservatori d'ogni specie, a destra e a sinistra». Corona ha poi detto che i socialisti non vogliono un incontro di vertice, ma un incontro che avvenga sulla base di «provvedimenti che abbraccino interessi collettivi di giustizia e di progresso, cioè sulla base di riforme». Questo, ha detto ancora Corona, è il solo modo di garantire anche la stabilità democratica, cioè lo sviluppo di questa politica al centro e alla periferia anche in tema di regioni. Gli altri due rappresentanti della corrente autonomista, Mosca di Milano e Venturini di Roma, hanno quindi parlato sulle esperienze amministrative di centro-sinistra nelle rispettive città, a dir la verità senza poter addurre gran che di positivo.

E' stata poi la volta di Vincenzo Gatto, della sinistra del PSI, che si è soffermato sulla questione della mafia, denunciando il pericolo di una completa connivenza tra l'organizzazione e delinquenza e la politica, pericoli resi ancor più evidenti dal recente rinvio a dopo le elezioni dei lavori della commissione parlamentare d'inchiesta. Gatto ha, in particolare, chiesto a tutti i partiti, a cominciare dalla DC, di respingere pubblicamente i «ti delle cosche mafiose».

Ancora una volta, c'è da lamentare il fatto — ormai divenuto una consuetudine — che i propagandisti del PSI non siano capaci di impostare un qualsiasi discorso senza attaccare il nostro partito e senza metterlo, in modo completamente gratuito, sullo stesso piano non diciamo della DC, ma di una insieme ma addirittura della destra DC. Questo è non altro, infatti, che lo stesso delle cose dette da Corona; un senso che noi, francamente, non riusciamo a comprendere se non come dettato dalla volontà di ispirare artificiosamente i rapporti fra i due partiti ed arrivare alla rissa.

Se i socialisti vogliono sul serio una politica di progresso e di rinnovamento, lo ripetiamo ancora una volta, il loro bersaglio politico non può essere il PCI, ma deve essere la DC, perché, com'è giusto, sono costretti a riconoscerne, per averne fatto amara esperienza, che la DC ha determinato la fine dell'esperimento del centro-sinistra, dopo averlo svuotato, è la DC che si oppone ad una svolta democratica nella politica italiana.

PRI

(e sardisti)

Contrasto tra parole e fatti

Anche il PRI partecipava ieri a «Tribuna elettorale», rappresentato da Teresa Bartoli Macelli, e da Giovanni Battista Melis e Anselmo Contu del Partito sardo d'azione che, com'è noto, si presenta anche in queste elezioni politiche sotto il simbolo dell'«edera».

In effetti, dopo brevi parole introduttive della signora Bartoli Macelli, sono stati i due esponenti sardisti a tenere il campo. Sia Melis che Contu — quest'ultimo assessore della Giunta regionale sarda — si sono dilungati in una illustrazione storica dei motivi che dettero origine, nell'altro dopoguerra, al PS d'A. Un partito, ha detto in particolare Melis, che individua nell'autonomia particolare sull'ormai noto e scandaloso episodio del 1960, quando l'on. Moro telefonò personalmente al deputato neofascista per chiederli i voti missini al governo siciliano di centro-destra. Contu, questa rivelazione, che il segretario della DC non ha mai, del resto, smentito, l'oratore più invidiato ha concluso con un pistoletto apocalittico, difendendo Bonomi e invitando coloro che sono nemici delle regioni a non votare per la DC e a votare per il suo partito.

Quanto a Contu, egli ha ricordato le vicende del Piano di Rinascita e la lunga opposizione della DC attraverso i governi regionali monocolori appoggiati dalle destre, per concludere con un riferimento alla situazione attuale nell'isola e al programma sardista.

Gli esponenti sardisti hanno insistito sul ruolo che spetta al loro partito sia nella politica nazionale, sia nella politica regionale, e hanno detto alcune cose apprezzabili sulla programmazione e sullo sviluppo della democrazia. Ci dispiace soltanto di dover rilevare che gli ultimi cinque anni di collaborazione del PS d'A. con la DC nel governo sardo smentiscano le loro affermazioni teoriche, giacché si è trattato purtroppo di una collaborazione puramente subalterna, che ha permesso alla DC di continuare imperterrita la sua vecchia politica nei confronti del Mezzogiorno e delle Isole. Ciò che è confermato a sufficienza da quello stesso «piano» che la DC presenta in Sardegna e che i sardisti appoggiano: un piano che elude ogni scelta economica democratica, ed è fatto su misura per i monopoli.

MSI

Moro ci chiedeva i nostri voti

La trasmissione era stata aperta dal missino sotto la regia di Almirante, quello che secondo il Secolo sarebbe l'oratore più invidiato d'Italia. Almirante presentava nel suo repertorio tre deputati regionali missini: Buttafuoco per la Sicilia, Cecon per il Trentino-Alto Adige, Fazzaglia per la Sardegna. Avrebbe voluto presentare un missino anche per la Val d'Aosta, ma egli stesso ha dovuto ammettere che non è stato possibile perché nella Valle d'Aosta i socialisti comunisti uniti, cioè, in altre parole, anche i missini, riconoscono che dove vi è un'esperienza realmente democratica e autonomista, dove si stabilisce un clima di collaborazione e di unità tra le forze antifasciste — come in Val d'Aosta, tra le sinistre e l'Unione Valdostana — gli squallidi rotti del fascismo repubblicano non riescono a raccogliere i voti per un quoziente elettorale.

I tre deputati regionali missini dovevano servire a dimostrare la «pericolosità» dell'ordinamento regionale, oltre al suo «costo» e, in fondo, alla sua «inutilità». In realtà, a parte lo sconio della esaltazione di quella politica «meridionalista» del fascismo, che ha dato al Sud solo lutti e miseria, l'esibizione dei quattro «fiammiferi» — forse per evitare di rimanere a corto di scintille Almirante s'è portato dietro Buttafuoco — è servita soltanto a dimostrare che la massima ambizione dei missini è quella di poter tornare a collaborare con la DC ad appoggiarla nella vecchia politica centrista, immobilistica, conservatrice. Non a caso Almirante ha insistito in modo particolare sull'ormai noto e scandaloso episodio del 1960, quando l'on. Moro telefonò personalmente al deputato neofascista per chiederli i voti missini al governo siciliano di centro-destra. Contu, questa rivelazione, che il segretario della DC non ha mai, del resto, smentito, l'oratore più invidiato ha concluso con un pistoletto apocalittico, difendendo Bonomi e invitando coloro che sono nemici delle regioni a non votare per la DC e a votare per il suo partito.

Nuova conferma, dunque del fatto che gli antifascisti devono votare per i partiti che vogliono sul serio l'ordinamento regionale. Non devono cioè votare per la DC e devono votare per il PCI.



La RAI-TV e gli emigrati

Caro direttore, molto opportunamente l'Unità ha denunciato l'incetta dei certificati elettorali degli emigrati da parte dei padroni tedeschi con la complicità dei consolati italiani.

Secondo me però ci sono altre gravissime responsabilità da parte del nostro governo il quale, fra l'altro, ha consentito che la Rai-TV, a più riprese e per parecchi giorni, comunicasse che la industria tedesca è preoccupata del ritorno dei lavoratori italiani colà immigrati, che essa prepara un piano di emergenza per sostituire detti lavoratori e che, comunque, le ferrovie tedesche sarebbero in condizione di consentire il viaggio a non oltre 80.000 elettori, meno del quinto di tutti gli emigrati.

Il governo italiano, anziché intervenire presso quello tedesco per difendere il diritto al voto dei lavoratori colà immigrati, ha preferito dare invece diffusione al comunicato che noi lavoratori che vogliamo tornare in Italia per condannare, con il loro voto, la politica della Democrazia Cristiana per la quale sono stati costretti ad abbandonare le proprie case e le proprie famiglie.

Ma quando si è assenti di potere e si tenta di creare, un regime, come in la Democrazia cristiana, tutto diventa lecito. Sono certo, comunque, che i lavoratori immigrati supereranno ogni ostacolo e che i loro familiari, indignati di quanto avviene, saranno tutti uniti nel condannare quella Democrazia cristiana che, dopo aver scacciato i lavoratori dalle proprie case, vorrebbe ora privarli del diritto di voto.

F. FERRARO

Calabria: campagna elettorale

Autocine dell'Enal usate dalla D.C.

L'on. Foderaro fa proiettare un documentario sulla sua vita

E' in giro per la Calabria l'autocine n. 7 targata Roma 534330, di proprietà dell'ENAL, con a bordo l'on. Foderaro, che con Casali, Antonelli e Larussa capeggia la lista dello scudo crociato.

Sull'autocine sono affissi striscioni con la scritta «Vota Foderaro». Il furgone è accompagnato da un'auto targata Roma 48053/110.

A Castiglione Cosentino gli altoparlanti dell'autocine hanno messo a sonoro il piccolo comune calabrese, invitando i cittadini a votare Foderaro e a recarsi nella locale sede della D.C. per assistere alla proiezione di documentari, tra cui uno dedicato alla vita dello stesso.

Gli altoparlanti hanno tuonato soltanto allorché il propagandista della D.C. si sono accorti che alcuni cittadini, indignati che i mezzi dello Stato venissero utilizzati dalla D.C. e dai suoi candidati, avevano cominciato a scattare numerose foto.

NELLA FOTO: l'autocine dell'ENAL con lo striscione e le fotografie dell'on. Foderaro.



Puglia: il giro elettorale del Presidente del Consiglio

Fanfani: scherza sul vino e rimprovera gli emigrati

Ai 325 mila che hanno abbandonato la regione ha detto che se avessero avuto « pazienza » avrebbero trovato lavoro in loco - Le valutazioni della Svimez - Resoconti epurati

Dal nostro corrispondente

BARI, 26.

Il Presidente del Consiglio Fanfani ha compiuto nel giorno scorso il suo viaggio elettorale nella Puglia. Nei tre discorsi pronunciati a Taranto, Lecce e a Bari ha fatto il solito sfoggio di citre per testimoniare il progresso del Mezzogiorno e l'interessamento del governo per concludere poi che la Democrazia Cristiana ha bene operato.

Su due grossi problemi il Presidente del Consiglio ha mantenuto il più assoluto silenzio. Su uno, quello della grave crisi del vino (più di 2 milioni di ettolitri di vino giacenti nelle cantine pugliesi), ha appena sfiorato

l'argomento con una battuta di spirito.

Ha affermato, infatti, Fanfani che in un futuro non molto lontano gli elettori italiani ascolteranno i comizi non solo stando seduti comodamente su poltrone in teatro, ma anche con un bicchiere di vino innanzi, e così si potrà dare un colpo serio alla crisi del vino.

Il secondo problema sul quale Fanfani ha preferito il silenzio è stato quello ancora più grave dell'emigrazione.

Ma anche su questo argomento Fanfani ha avuto un solo accenno e questa volta non di spirito ma quasi di rimprovero alle decine di migliaia di lavoratori emigrati. Ed è stato quando ha

affermato che nel Sud posti di lavoro sono stati trovati per « coloro che hanno avuto la pazienza di attendere per lavorare ».

Quasi a dire che male hanno fatto coloro che, stanchi di essere disoccupati, hanno preso soli o con le proprie famiglie, la via del Nord o dell'estero.

Sia della prima che della seconda asserzione non si è trovata traccia nel resoconto riportato dal quotidiano governativo locale, quasi per una forma di pudore verso due grossi problemi che rappresentano il dramma della Puglia, per i quali il Presidente del Consiglio non ha avuto, per dire poco, espressioni molto felici.

Quanti sono gli emigrati in Puglia? La regione pugliese ha perso in 10 anni ben 325.000 persone. La popolazione dell'intera provincia di Brindisi o il numero degli abitanti di Bari, il capoluogo della regione.

Un esodo di forze attive che è costato, secondo la valutazione fatta dalla Svimez, una perdita di oltre 950 miliardi, pari a circa il 50 per cento di tutti gli investimenti industriali effettuati nell'intero decennio in tutto il Mezzogiorno.

Questi dati più significativi se si vuol fare un bilancio dello stato del Mezzogiorno e della regione pugliese che Fanfani non ha voluto considerare e che smentirebbero l'asserzione — argomento costante nei discorsi del Presidente del Consiglio — che la D.C. ha operato bene per il Mezzogiorno. La Svimez ha calcolato che la società spende per ogni cittadino che giunge al momento dell'ingresso nella produzione (cioè 18 anni) una somma pari a 300 milioni di lire.

Ed in base a questa cifra e a quello del numero degli emigrati che quell'istituto ha calcolato in termini economici il valore del capitale umano che ha perduto la Puglia.

La somma dei sacrifici, delle rinunce, dei disagi, il dramma dell'emigrazione e il conseguente smembramento delle famiglie non è possibile calcolarlo in lire. L'emigrazione ha colpito in modo massiccio la provincia di Foggia (in questo capoluogo contro un aumento di circa 20 mila persone vi è stata una diminuzione di circa 11 mila persone negli ultimi tre anni).

Le realizzazioni industriali in atto nelle provincie di Taranto e Brindisi (che sono le più notevoli) non serviranno a colmare la grande emorragia che ha colpito con il grave fenomeno dell'emigrazione, l'intera regione pugliese.

NELLA FOTO: partenza degli emigranti.

Italo Palasciano

Pisa

Smentita la D.C. sulle strade provinciali

Dal nostro corrispondente

PISA, 26.

E' di alcuni giorni fa una nota pubblicata dal democristiano «Il Mattino» dal titolo «Lo Stato paga e l'amministrazione provinciale non opera». La fonte ispiratrice è la ben nota agenzia Kosmos. In sostanza si rimproverava alla amministrazione provinciale la lentezza nel portare avanti la sistemazione delle nuove strade provinciali.

Ma i motivi che hanno portato a questa affermazione sono stati smentiti dalle affermazioni fatte.

Ancora una volta i democristiani hanno però avuto la lezione che si meritano perché l'amministrazione provinciale ha dato una secca e documentata smentita facendo chiaramente vedere che le responsabilità della situazione in cui si trovano le strade del Pisano ricadono interamente sul governo.

Così stanno le cose. Il 12 febbraio 1958 venne approvata la legge con la quale si provincializzavano alcune strade. Il 12 marzo nella Gazzetta Ufficiale fu pubblicato il testo della legge con la quale si assegnava il termine di sei mesi per la redazione da parte delle Amministrazioni Provinciali del piano generale delle strade.

Appena dodici giorni dopo il Consiglio provinciale di Pisa aveva approvato il piano della viabilità provinciale.

Il 7 luglio del 1958 il piano dopo un'ampia consultazione con i comuni della provincia, viene definitivamente formulato.

«Fu necessario attendere — si dice nel comunicato dell'Amministrazione provinciale — fino al luglio 1960 per vedere approvato il piano, mentre altri piani erano stati in precedenza approvati, pur essendo stati

redatti e presentati con molti mesi di ritardo da Amministrazioni consorziali, evidentemente più fortunate».

Il Ministero del LL.PP. rende noto che erano stati ammessi a contributo lavori per L. 2.657.000.000 il 70% delle quali a carico dello Stato. Questo stanziamento poneva in serie difficoltà l'Amministrazione di Pisa poiché era inferiore a circa il 40% a quello richiesto.

Fu necessario perciò approvare un piano stradale di 16 strade comunali da provincializzare e sistemare con precedenza sulle altre.

Da parte del Ministero, non contenti del tagliare i fondi, si continuò sistematicamente ad ostacolare il lavoro furono escluse quattro delle strade presentate dalla Amministrazione provinciale ed al loro posto se ne inclusero tre di minore importanza.

Si deve sottolineare che il ritardo di 22 giorni della emanazione del decreto ministeriale di provincializzazione delle prime quindici strade ha fatto perdere a Pisa il contributo di 55 milioni di lire per la manutenzione delle strade.

L'Ufficio Tecnico della Provincia si mise comunque subito al lavoro ed il Consiglio poté approvare il primo progetto il 23 luglio del 1960 e via via altri nove. Per un importo totale di L. 1.914.000.000.

Di questi progetti, comunque, solo tre sono stati definitivamente approvati con decreti Ministeriali emanati dal luglio all'agosto 1962. Altri due progetti sono stati tecnicamente approvati in questi giorni. Per i rimanenti cinque non è arrivata ancora nessuna notizia.

La Kosmos, Togni, «Il Mattino» sono serviti per approvare tre progetti si è dovuto attendere per ben due anni. I democristiani non hanno fatto nulla.

Alessandro Cardulli



Campobasso

Fabbrica o «campo boario»?

Dal nostro corrispondente

CAMPORBASSO, 26.

Da tempo l'Amministrazione comunale di Campobasso è in crisi per le dimissioni più volte presentate dal sindaco democristiano, l'ingegner Rizzoli.

Il Consiglio comunale, nonostante le interrogazioni dei vari gruppi consiliari, non viene convocato all'evidente scopo di nascondere ai cittadini i retroscena della questione.

Alle dimissioni del sindaco si sarebbe giunti in seguito ad un contrasto tra il sindaco stesso e l'on. Monte, in merito alla cessione di terreni ad una società privata per la costruzione di una fabbrica tessile.

Sembra che nel luogo dove il sindaco vorrebbe far sorgere la fabbrica, l'on. Monte avrebbe intenzione di far costruire un campo boario. La « crisi » sarebbe stata determinata dall'irriducibilità delle due posizioni contrastanti.

Ma i motivi sono di portata più ampia e profonda e investono orientamenti politici ostili al perfino alle più lievi modificazioni nella struttura economica della regione.

L'opinione pubblica, preme perché si riunisca il Consiglio comunale al fine di giungere ad una chiarificazione ed evitare il perdurare di una situazione che mortifica le funzioni di un organismo democratico.

Felice Pannunzio

Umbria: pianificazione

Consorzi fra Comuni

Iniziativa a Città di Castello e Spoleto. La funzione dei nuovi organismi

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 26.

Nei giorni scorsi due importanti iniziative sono state prese dagli Enti locali nel settore della pianificazione.

Per la realizzazione del piano regionale di sviluppo, infatti, oltre ad alcuni strumenti di carattere regionale (come per esempio l'Ente Regione, l'Ente di sviluppo dell'agricoltura, l'Ente per la promozione del turismo, ecc.), sono previsti anche strumenti intermedi che sono destinati ad operare in zone omogenee.

Un primo esempio è costituito da un determinato consorzio di Comuni ricadenti in un determinato comprensorio.

Tali consorzi dovranno avere una straordinaria funzione positiva nel quadro del piano regionale, non solo perché permetteranno di dare un rilievo ed una misura economica e socialmente valida ad ogni attività municipale, ma soprattutto perché gli organi elettivi locali avranno così modo di operare direttamente ed in prima persona nel settore della pianificazione.

La prima iniziativa è stata presa dal Comune di Città di Castello dove il Sindaco compagno Gustavo Corba ha organizzato un convegno con la partecipazione di tutti i Sindaci dell'Alta Valle del Tevere, proprio per affrontare in modo concreto la costituzione del Consorzio.

Le relazioni introduttive sono state tenute dall'ingegner Ilvano Rasimelli e dal dottor Paolo Abbondanti.

Tutti i Sindaci intervenuti hanno unanimemente aderito alla iniziativa che come primo traguardo concreto dovrà porsi di elaborare un piano urbanistico intercomunale.

Per questo è stato deciso di avanzare apposita richiesta al ministero perché in base all'art. 12 della legge urbanistica del 1942 conceda l'autorizzazione. Il piano intercomunale sarà elaborato da un Ufficio studi che già convoglia a Città di Castello capoluogo del comprensorio.

L'altra iniziativa è stata presa dal Sindaco di Spoleto, il primo dott. Gianni Toscano, che ha riunito l'Amministrazione Provinciale ed i Sindaci dei Comuni di Spoleto, Camporotondo, Chetum, Castel Ritaldi, Giano dell'Umbria che secondo le indicazioni del piano regionale sono delimitati come comprensorio.

Anche in questo caso i Sindaci si sono trovati d'accordo nell'affrontare il problema ed hanno incaricato una Commissione per lo studio di uno Statuto per il costituendo Consorzio, al quale dovrà partecipare anche l'Amministrazione Provinciale.

Queste due iniziative concrete cui seguiranno quelle di altri comprensori che già hanno un certo lavoro in corso (Perugia, Foligno, Castiglione del Tevere, ecc.), segnano il migliore avvio alla discussione ed alla realizzazione del piano regionale e segnano anche la migliore risposta ad un certo facile e superficiale ottimismo.

Per questo è necessario permettere che il popolo sardo si pronunci nelle elezioni e prenda la sua parola decisiva del futuro certo non da asscurare l'effettiva rinascita dell'isola e il suo progresso economico e sociale nel quadro di una politica democratica di programmazione nazionale.

ARMANDO COSSUTTA a Sassari, Vello Spino a Nuoro, Luigi Pirastu e Renzo Laconi a Oristano hanno aperto in Sardegna la campagna elettorale del PCI.

Gli oratori comunisti, nel corso delle manifestazioni, hanno registrato una imponente partecipazione di pubblico, hanno illustrato la posizione del partito soprattutto sul Piano di rinascita, ribadendo la necessità di portare a fondo la lotta per modificare profondamente le proposte presentate dalla Giunta che violano le stesse norme della legge nazionale n. 538 e tradiscono le attese e le aspettative del popolo sardo.

Le proposte della Giunta — ha sottolineato il compagno Renzo Laconi, capoluogo del PCI — non possono essere accettate perché per un lungo periodo, porrebbero il popolo sardo dinanzi a un fatto compiuto immutabile, chiudendo le porte a qualsiasi prospettiva di rinnovamento della Sardegna.

Lo dice in contrasto con la realtà — trapiata da certi uffici statali e dalla Democrazia cristiana.

Il recente bollettino della Camera di Commercio di Perugia, per esempio, cita come un dato incoraggiante il fatto che, nel decennio 1951-1961 l'occupazione industriale sia aumentata di circa 6000 mila unità, però, lo stesso bollettino tace il fatto che nonostante questo aumento, il rapporto tra l'occupazione industriale in Umbria e l'occupazione industriale in Italia è sceso dall'1,32 per cento del 1951 all'1,14 per cento del 1961 e tace anche sul fatto che l'indice di sviluppo della occupazione industriale (fatto il 1951 uguale a 100) mentre è salito nel 1961 a 135, nell'Italia settentrionale, è sceso nell'Italia Meridionale a 116, è salito appena 114 in Umbria segnando uno degli indici di incrementi più bassi d'Italia.

Lo dice in contrasto con la realtà — trapiata da certi uffici statali e dalla Democrazia cristiana.

Il recente bollettino della Camera di Commercio di Perugia, per esempio, cita come un dato incoraggiante il fatto che, nel decennio 1951-1961 l'occupazione industriale sia aumentata di circa 6000 mila unità, però, lo stesso bollettino tace il fatto che nonostante questo aumento, il rapporto tra l'occupazione industriale in Umbria e l'occupazione industriale in Italia è sceso dall'1,32 per cento del 1951 all'1,14 per cento del 1961 e tace anche sul fatto che l'indice di sviluppo della occupazione industriale (fatto il 1951 uguale a 100) mentre è salito nel 1961 a 135, nell'Italia settentrionale, è sceso nell'Italia Meridionale a 116, è salito appena 114 in Umbria segnando uno degli indici di incrementi più bassi d'Italia.

Lo dice in contrasto con la realtà — trapiata da certi uffici statali e dalla Democrazia cristiana.

Il recente bollettino della Camera di Commercio di Perugia, per esempio, cita come un dato incoraggiante il fatto che, nel decennio 1951-1961 l'occupazione industriale sia aumentata di circa 6000 mila unità, però, lo stesso bollettino tace il fatto che nonostante questo aumento, il rapporto tra l'occupazione industriale in Umbria e l'occupazione industriale in Italia è sceso dall'1,32 per cento del 1951 all'1,14 per cento del 1961 e tace anche sul fatto che l'indice di sviluppo della occupazione industriale (fatto il 1951 uguale a 100) mentre è salito nel 1961 a 135, nell'Italia settentrionale, è sceso nell'Italia Meridionale a 116, è salito appena 114 in Umbria segnando uno degli indici di incrementi più bassi d'Italia.

Lo dice in contrasto con la realtà — trapiata da certi uffici statali e dalla Democrazia cristiana.

Il recente bollettino della Camera di Commercio di Perugia, per esempio, cita come un dato incoraggiante il fatto che, nel decennio 1951-1961 l'occupazione industriale sia aumentata di circa 6000 mila unità, però, lo stesso bollettino tace il fatto che nonostante questo aumento, il rapporto tra l'occupazione industriale in Umbria e l'occupazione industriale in Italia è sceso dall'1,32 per cento del 1951 all'1,14 per cento del 1961 e tace anche sul fatto che l'indice di sviluppo della occupazione industriale (fatto il 1951 uguale a 100) mentre è salito nel 1961 a 135, nell'Italia settentrionale, è sceso nell'Italia Meridionale a 116, è salito appena 114 in Umbria segnando uno degli indici di incrementi più bassi d'Italia.

Lo dice in contrasto con la realtà — trapiata da certi uffici statali e dalla Democrazia cristiana.

Il recente bollettino della Camera di Commercio di Perugia, per esempio, cita come un dato incoraggiante il fatto che, nel decennio 1951-1961 l'occupazione industriale sia aumentata di circa 6000 mila unità, però, lo stesso bollettino tace il fatto che nonostante questo aumento, il rapporto tra l'occupazione industriale in Umbria e l'occupazione industriale in Italia è sceso dall'1,32 per cento del 1951 all'1,14 per cento del 1961 e tace anche sul fatto che l'indice di sviluppo della occupazione industriale (fatto il 1951 uguale a 100) mentre è salito nel 1961 a 135, nell'Italia settentrionale, è sceso nell'Italia Meridionale a 116, è salito appena 114 in Umbria segnando uno degli indici di incrementi più bassi d'Italia.

Lo dice in contrasto con la realtà — trapiata da certi uffici statali e dalla Democrazia cristiana.

Il recente bollettino della Camera di Commercio di Perugia, per esempio, cita come un dato incoraggiante il fatto che, nel decennio 1951-1961 l'occupazione industriale sia aumentata di circa 6000 mila unità, però, lo stesso bollettino tace il fatto che nonostante questo aumento, il rapporto tra l'occupazione industriale in Umbria e l'occupazione industriale in Italia è sceso dall'1,32 per cento del 1951 all'1,14 per cento del 1961 e tace anche sul fatto che l'indice di sviluppo della occupazione industriale (fatto il 1951 uguale a 100) mentre è salito nel 1961 a 135, nell'Italia settentrionale, è sceso nell'Italia Meridionale a 116, è salito appena 114 in Umbria segnando uno degli indici di incrementi più bassi d'Italia.

Lo dice in contrasto con la realtà — trapiata da certi uffici statali e dalla Democrazia cristiana.

Il recente bollettino della Camera di Commercio di Perugia, per esempio, cita come un dato incoraggiante il fatto che, nel decennio 1951-1961 l'occupazione industriale sia aumentata di circa 6000 mila unità, però, lo stesso bollettino tace il fatto che nonostante questo aumento, il rapporto tra l'occupazione industriale in Umbria e l'occupazione industriale in Italia è sceso dall'1,32 per cento del 1951 all'1,14 per cento del 1961 e tace anche sul fatto che l'indice di sviluppo della occupazione industriale (fatto il 1951 uguale a 100) mentre è salito nel 1961 a 135, nell'Italia settentrionale, è sceso nell'Italia Meridionale a 116, è salito appena 114 in Umbria segnando uno degli indici di incrementi più bassi d'Italia.

Lo dice in contrasto con la realtà — trapiata da certi uffici statali e dalla Democrazia cristiana.

Il recente bollettino della Camera di Commercio di Perugia, per esempio, cita come un dato incoraggiante il fatto che, nel decennio 1951-1961 l'occupazione industriale sia aumentata di circa 6000 mila unità, però, lo stesso bollettino tace il fatto che nonostante questo aumento, il rapporto tra l'occupazione industriale in Umbria e l'occupazione industriale in Italia è sceso dall'1,32 per cento del 1951 all'1,14 per cento del 1961 e tace anche sul fatto che l'indice di sviluppo della occupazione industriale (fatto il 1951 uguale a 100) mentre è salito nel 1961 a 135, nell'Italia settentrionale, è sceso nell'Italia Meridionale a 116, è salito appena 114 in Umbria segnando uno degli indici di incrementi più bassi d'Italia.

Lo dice in contrasto con la realtà — trapiata da certi uffici statali e dalla Democrazia cristiana.

Il recente bollettino della Camera di Commercio di Perugia, per esempio, cita come un dato incoraggiante il fatto che, nel decennio 1951-1961 l'occupazione industriale sia aumentata di circa 6000 mila unità, però, lo stesso bollettino tace il fatto che nonostante questo aumento, il rapporto tra l'occupazione industriale in Umbria e l'occupazione industriale in Italia è sceso dall'1,32 per cento del 1951 all'1,14 per cento del 1961 e tace anche sul fatto che l'indice di sviluppo della occupazione industriale (fatto il 1951 uguale a 100) mentre è salito nel 1961 a 135, nell'Italia settentrionale, è sceso nell'Italia Meridionale a 116, è salito appena 114 in Umbria segnando uno degli indici di incrementi più bassi d'Italia.

Lo dice in contrasto con la realtà — trapiata da certi uffici statali e dalla Democrazia cristiana.

Il recente bollettino della Camera di Commercio di Perugia, per esempio, cita come un dato incoraggiante il fatto che, nel decennio 1951-1961 l'occupazione industriale sia aumentata di circa 6000 mila unità, però, lo stesso bollettino tace il fatto che nonostante questo aumento, il rapporto tra l'occupazione industriale in Umbria e l'occupazione industriale in Italia è sceso dall'1,32 per cento del 1951 all'1,14 per cento del 1961 e tace anche sul fatto che l'indice di sviluppo della occupazione industriale (fatto il 1951 uguale a 100) mentre è salito nel 1961 a 135, nell'Italia settentrionale, è sceso nell'Italia Meridionale a 116, è salito appena 114 in Umbria segnando uno degli indici di incrementi più bassi d'Italia.

Lo dice in contrasto con la realtà — trapiata da certi uffici statali e dalla Democrazia cristiana.

Il recente bollettino della Camera di Commercio di Perugia, per esempio, cita come un dato incoraggiante il fatto che, nel decennio 1951-1961 l'occupazione industriale sia aumentata di circa 6000 mila unità, però, lo stesso bollettino tace il fatto che nonostante questo aumento, il rapporto tra l'occupazione industriale in Umbria e l'occupazione industriale in Italia è sceso dall'1,32 per cento del 1951 all'1,14 per cento del 1961 e tace anche sul fatto che l'indice di sviluppo della occupazione industriale (fatto il 1951 uguale a 100) mentre è salito nel 1961 a 135, nell'Italia settentrionale, è sceso nell'Italia Meridionale a 116, è salito appena 114 in Umbria segnando uno degli indici di incrementi più bassi d'Italia.

Lo dice in contrasto con la realtà — trapiata da certi uffici statali e dalla Democrazia cristiana.

Lucania: avevano detto ai contadini che sarebbe stato il « paradiso »

Abbandonano le terre dell'Ente di riforma

MATERA, 26

Il fronte della smobilitazione ha raggiunto i comprensori dell'Ente di Riforma Fondiaria dove la miseria e la desolazione si sono espresse in forme diverse nel corso di un decennio di politica fallimentare dei governi democristiani attraverso una mezza

dozzina di enti e consorzi sottogovernativi. Capranica Pane e Vino, Taccone e Calle, Serra Amendola, Fonti e Matinelle, La Martella, Pianelle e Nartagiacomo, San Giovanni, e poi ancora i borghi e i villaggi più grossi del Metapontino, Scanzano, Policoro, Andriace e Casinello e Recoleta, Terzo Cavone e Macchie: in queste ed in altre contrade, in tutte le campagne dell'Ente Riforma si è fatta avanti paurosamente la piaga della crisi e dell'abbandono, dello spretolamento sociale.

Centinaia di poderi sono stati abbandonati dai contadini ormai immiseriti da dieci anni di trascuratezza e di incuria da parte dell'Ente di Riforma di Puglia e Lucania; in ogni casa di assegnatario — nessuna esclusa — si sono ammucchiati i detriti che raggiungono il milione e che nel più dei casi soverchiano di buona misura.

Sono debiti con le cooperative, con l'E.R., con le esattorie, e poi ancora con i privati, bottegai, esercenti, fornitori, persino col farmacista e col calzolaio, debiti accumulati in seguito a una serie di cattive annate e soprattutto per effetto della politica rapace esercitata dal governo e dei dirigenti dell'Ente riforma.

E accanto ai debiti gli sfratti, i pignoramenti, gli atti ingiuntivi, le improvvise calate di ufficiali giudiziari accompagnati dai carabinieri, le spese di giudizio: quindi l'abbandono della terra, il ritorno al paese, l'emigrazione, che vanno gradualmente e continuamente espandendosi in tutta la Basilicata.

A ciò si aggiunge il rifiuto negli ultimi anni, di molte migliaia di famiglie a raggiungere i villaggi e i borghi rurali. Santa Maria d'Irsi, un borgo rurale del territorio di Irsina, tanto per fare un solo esempio, è rimasto vuoto e da tre anni circa i contadini si rifiutano di andarci ad abitare: nella zona circostante, sulle terre del demanio, su trecento case coloniche solo una decina sono abitate. A Taccone, dove otto anni fa gli assegnatari ci andarono con una forte carica di entusiasmo, ora sono rimaste poche famiglie: nel villaggio manca tutto, esclusi naturalmente gli uffici dell'E.R. e dei suoi giannizzeri. La stessa situazione c'è in numerose altre zone della riforma.

A Capranica, nel villaggio di Matine, nel borgo di Macchia, a Serra Amendola, Fonti e Calle, le famiglie assegnatarie vivono in condizioni incredibili: manca l'acqua, anche quella potabile; le casette — poco dissimili dalle catapecchie — sono relegate in campagne sperdute fra le colline, lontane fino a 40 chilometri dai centri abitati, dove non penetra alcun soffio di civiltà e di vita moderna.

Su tremila famiglie assegnatarie che abbiamo potuto visitare solo tre avevano il televisore, una trentina invece avevano la radio.

In alcune di queste zone si aggirano certi automezzi forniti di vecchie botti arrugginite per la distribuzione di pochi litri di acqua per famiglia: tanta ne deve bastare fino alla prossima fioritura.

Se l'acqua non basta per tutti i fabbisogni allora gli assegnatari devono necessariamente ricorrere ad una vecchia cisterna di acqua piovana, torbida e antipatica, piena di vermi e limacciosi.

Il problema più grosso è quello dell'irrigazione che ancora aspetta di essere risolto. Solo nel Metapontino in questi ultimi due anni sta arrivando qualche litro d'acqua nei canali della rete per la irrigazione che era pronta e inutilizzata da qualche anno fa.

Le conseguenze non sono tardate a farsi sentire: il 1961 in soli 300 poderi del Metapontino la siccità distrusse circa 60.000 piante di arancio.

I contadini e gli assegnatari, per circa dieci anni si sono sforzati di «mediare» per conto proprio irrigando i loro campi con metodi diversi. Alcuni hanno scavato pozzi artesiani e cisterne profonde fino a cento metri per cercare l'acqua del sottosuolo, indebitandosi in una maniera inverosimile; altri hanno trasportato per mesi l'acqua a dorso di mulo dalle correnti dei fiumi, altri addirittura coi secchi, per evitare la costruzione delle piante di ulivo, dei frutteti, degli ortaggi.

La siccità ha reso i campi molto sterili, li ha impoveriti, e intanto i raccolti sono andati sempre più peggiorando fino al punto che allo stato attuale molte famiglie, — si

tratta di un numero che subisce variazioni di giorno in giorno — hanno abbandonato i poderi e si accingono ad abbandonare altri.

A rendere più drammatica la situazione contribuisce il problema della casa e della distribuzione errata della popolazione contadina sulle terre della riforma.

Le casette sono fatte male e crollano a centinaia. A Pianelle, su 23 casette non se ne è salvata una: sono puntellate tutte quant'una. Nel borgo rurale della Martella, a 8 chilometri da Matera, il 70 per cento delle abitazioni sono lesionate e pericolanti. Si possono contare sulle dita di una sola mano le casette che attualmente non abbiano subito riparazioni e che non abbiano lesioni e crepe.

Ma è il criterio di distribuzione delle case e delle famiglie sulle terre della riforma che più sfiorisce: abbiamo trovato gruppi di poche decine di famiglie seminate nelle campagne, seminate in modo che il contatto anche fra due famiglie è difficile.

E si tratta di famiglie ricche di prole, figli e figlie che vogliono conoscere gente, parlare con qualcuno, vedere e discorrere e che mal si adattano in quelle condizioni di isolamento in cui sono state gettate.

Sintomatico quanto ci ha dichiarato un assegnatario di Serra Amendola, in territorio di Tricarico, Nicola Petrosino: — « Ci hanno relegato nelle campagne a 40 chilometri dal paese. A principio, quando avvenne l'assegnazione della quota e della casa, i dirigenti dell'E.R. ci dissero che su queste terre doveva sorgere il paradiso, con tutti i conforti della vita civile e moderna... Invece ci hanno abbandonato. Questa è riforma riformata e qui è terra d'Africa ».

Questo retaggio di errori commessi da parte del governo e dei suoi enti di sottogoverno stanno lasciando i segni pericolosi di una disgregazione, sulle terre della riforma, che occorre fronteggiare con misure di intervento urgenti e massicce se si vuole evitare che la crisi si trasformi in apocalisse.

D. Notarangelo

NELLA FOTO: le mogli degli assegnatari vanno a zappare i campi di altri coltivatori per arrotondare le magre entrate.

Ma i motivi sono di portata più ampia e profonda e investono orientamenti politici ostili al perfino alle più lievi modificazioni nella struttura economica della regione.

L'opinione pubblica, preme perché si riunisca il Consiglio comunale al fine di giungere ad una chiarificazione ed evitare il perdurare di una situazione che mortifica le funzioni di un organismo democratico.